



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

## Università degli Studi di Padova

Dipartimento dei Beni Culturali

Corso di Laurea Magistrale in  
Storia dell'Arte  
Classe LM-89

Tesi di Laurea

*“Quando hanno finito di bruciare le streghe hanno  
aperto i manicomi”*

*L'arte politica delle Nemesiache*

Relatore  
Prof. Giovanni Bianchi

Laureanda  
Alessandra Luisa Cozzi  
Matr. 1211949

Anno Accademico 2022/2023



## Sommario

<b>Introduzione</b>	<b>p. 5</b>
<b>1. Le Nemesiache: la lotta a partire dal mito</b>	<b>p. 10</b>
<i>1.1. “Non può esistere un’identità femminile senza una cultura femminile”. Il movimento femminista negli anni Settanta a Napoli e dintorni</i>	<b>p. 10</b>
<i>1.2. Lina Mangiacapre e le Nemesiache: scardinare il sistema cinematografico come atto politico</i>	<b>p. 21</b>
<i>1.3. Recuperare il passato mitico per riscrivere il presente: l’orizzonte utopico di una pratica artistica</i>	<b>p. 35</b>
<b>2. Dalla distruzione dei libri sibillini alla caccia alle streghe: la cancellazione culturale e sociale del femminile e del diverso</b>	<b>p. 43</b>
<i>2.1. La riappropriazione della terra e della cultura delle Sibille, “nostre antenate cancellate e ridotte a leggenda”</i>	<b>p. 43</b>
<i>2.2. “Il grande fogo della Signora”: la caccia alle streghe e la distruzione dell’altro/differente nella società capitalistica</i>	<b>p. 57</b>
<b>3. “Della nostra follia non più malattia ma rivolta”</b>	<b>p. 76</b>
<i>3.1. Restituire la soggettività: Franco Basaglia e la lotta all’istituzione manicomiale in Italia</i>	<b>p. 76</b>
<i>3.2. “Follia come poesia”. Le Nemesiache all’Ospedale psichiatrico “Frullone” di Napoli</i>	<b>p. 88</b>
<b>Conclusione</b>	<b>p. 100</b>
<b>Appendice iconografica</b>	<b>p. 102</b>
<b>Bibliografia</b>	<b>p. 115</b>
<b>Sitografia</b>	<b>p. 126</b>



## **Introduzione**

La tesi *“Quando hanno finito di bruciare le streghe hanno aperto i manicomi”* *L’arte politica delle Nemesiache* indaga la ricerca artistica e politica delle Nemesiache, ‘gruppo e non gruppo’ femminista napoletano fondato nel 1970 dalla filosofa, attivista e regista Lina Mangiacapre.

La loro azione è considerata nel contesto del movimento per l’emancipazione delle donne, con una particolare attenzione alle forme che esso assume tra gli anni Settanta e Ottanta nel Sud Italia, dove la necessità di attuare profonde trasformazioni sociali e politiche è particolarmente sentita e altrettanto osteggiata dalla carenza di servizi e da una classe dirigente sorda alle istanze del proletariato e delle donne.

La ricostruzione della storia delle Nemesiache si struttura a partire dal loro orizzonte di pensiero e azione: la volontà di mitigare i confini tra arte e politica, poesia e militanza, bellezza e lotta.

La rivendicazione della creatività, l’espressione e la condivisione dell’emotività, le feste, i raduni, gli spettacoli e le performances si traducono in forme di resistenza e spinte trasformative opposte a strutture sociali e familiari rigidamente patriarcali e alla diffusa precarietà economica.

Le loro elaborazioni poetiche, la produzione filmica e le esperienze di lotta – nate in seno alla necessità di contrastare la sistematica oppressione e l’espropriazione culturale e sociale agita sul femminile – sono analizzate nella loro valenza di azioni rivoluzionarie nutrite di simboli, figure e saperi afferenti alla tradizione mitologica partenopea.

Il radicamento della ricerca di Mangiacapre e delle sue compagne nel mito è considerato nel suo duplice valore di premessa e di approdo.

Il mondo antico – in cui le Sibille orientano le sorti dei popoli esercitando il proprio potere profetico e le sirene fondano stirpi e città – rappresenta il solco in cui si inserisce la possibilità dell'avvento dell'*androgina amazzone*, un essere umano in divenire, mutevole, libero dalle gabbie del genere e dalla logica che non lascia spazio alla fantasia, all'immagine, al gioco.

Altro tema centrale nella trattazione – strettamente connesso alla prospettiva mitopoietica rivolta al futuro – è il sentimento di appartenenza e solidarietà che lega le Nemesiache al territorio di Napoli e dintorni. Qui si radica il processo di riappropriazione di un passato assunto come orizzonte culturale, ambientale e storico a partire dal quale interpretare e rifondare un presente “a dimensione di donna”, fatto di spazi di aggregazione, rassegne di cinema femminista e percorsi condivisi di autocoscienza.

Attraverso l'approfondimento di una selezione di opere cinematografiche (*Le Sibille; Il mare ci ha chiamate; Ricciocapriccio; Follia come poesia, riprendiamoci il corpo mare*) e dell'intervento creativo e collaborativo realizzato dalle Nemesiache con le internate di un Ospedale psichiatrico di Napoli, la trattazione si apre a una più ampia riflessione sulle forme di conculcazione sistematicamente perpetrate, a partire dall'età moderna, dai vertici della società: la caccia alle streghe e l'internamento dei “folli” nelle istituzioni manicomiali.

La persecuzione delle streghe è ripercorsa, a livello storico, a partire da un confronto con i testi di Silvia Federici, che affronta e ricostruisce il fenomeno da una prospettiva di genere, in quanto forma di espropriazione della forza lavoro femminile.

Altra fonte bibliografica d'elezione sono i testi di Luciano Parinetto, il quale sottolinea il carattere vagabondo ed errante della *strega*, nome surdeterminato e stratificato che incarna tutte le *diversità* perseguitate e condannate al rogo dall'età

della Ragione, in quanto inassimilabili alle leggi del capitale e all'alienazione da esso prodotta.

Nell'ultimo capitolo si propone un'interpretazione del valore storico e politico dell'internamento e una ricostruzione della realtà asilare in Italia prima e dopo l'emanazione della Legge n. 180 del 1978, con cui si decreta la chiusura dei manicomi e si regolamenta il trattamento sanitario obbligatorio.

La fonte bibliografica di riferimento è rappresentata dai resoconti delle esperienze di deistituzionalizzazione e dalle elaborazioni teoriche e filosofiche di Franco Basaglia, il promotore della riforma psichiatrica, e dei membri della sua equipe.

La trattazione si chiude con la restituzione dell'esperienza delle Nemesiache all'Ospedale psichiatrico "Frullone" di Napoli, a fine anni Settanta.

I momenti di condivisione, riflessione, musica e poesia nati dalla convivenza di due anni con le internate del reparto femminile, narrati e rievocati in uno spettacolo teatrale e in una pellicola cinematografica, sono indagati in quanto testimonianze fruibili di un'azione politica e artistica dal forte impatto sociale e in anticipo sulle grandi riforme in atto nel panorama italiano della salute mentale.

Avviando la ricerca ho riscontrato – in particolar modo nella letteratura dell'ultimo decennio – grande vitalità in termini di pubblicazioni, studi d'archivio e progetti mirati alla riscoperta del patrimonio culturale, materiale e immateriale, delle Nemesiache.

Per definire i confini della trattazione, ho dunque ritenuto opportuno mettermi in contatto con le ricercatrici attualmente più prolifiche e osservare da vicino i percorsi, gli sviluppi e gli approdi della loro indagine, partecipando alle iniziative di carattere pubblico.

Giulia Damiani, curatrice e drammaturga italiana che da anni si preoccupa, anche attraverso un contatto diretto con le componenti del gruppo, di mantenerne viva la memoria, ha recentemente curato l'esposizione *From the Volcano to the Sea:*

*Part II. The Feminist Group Le Nemesiache in 1970s and 1980s Naples*, tenutasi presso il Chelsea Space di Londra dal 30 settembre al 2 dicembre 2022.

Nell'ambito della mostra – in cui erano esposti costumi di scena, documenti e oggetti effimeri – sono state proiettate le pellicole *Le Sibille* (1979) e *Didone non è morta* (1986) e si è svolta una performance partecipativa che prevedeva momenti di lettura condivisa e dialogo intorno ad alcuni testi e manifesti delle Nemesiache.

Il 29 marzo 2023, presso il Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci di Prato, si è tenuto il talk *Confabulations: insurgent spiritualities. Femminismo e Cinema nella Napoli degli anni Settanta* organizzato dalla curatrice indipendente italiana Sonia D'Alto. Alla conversazione, dedicata alla storia e al valore dell'opera delle Nemesiache, è seguita la proiezione di due film diretti da Lina Mangiacapre, riproposti dopo decenni grazie al lavoro d'archivio di D'Alto: *Antistreap* (1976) e *Cenerella* (1977).

Nel contesto di questo rinnovato interesse nei confronti delle Nemesiache, “*Quando hanno finito di bruciare le streghe hanno aperto i manicomi*” *L'arte politica delle Nemesiache* si aggiunge al coro di voci decise a far riemergere il loro portato artistico e politico, di grande valore e originalità.

La lotta all'oppressione e la rivendicazione della differenza e delle possibilità del divenire come forme di resistenza all'emarginazione sono le istanze che permeano, a vari livelli, la ricerca e le azioni delle Nemesiache.

In nome di questa strenua difesa della libertà, la presente tesi si propone di indagare la natura ciclica – in quanto sistematica e funzionale alla riproduzione del potere – delle grandi cancellazioni sociali e culturali iniziate con l'età moderna, nella convinzione che raccontare la Storia dal punto di vista di coloro



che l'hanno subita sia un atto politico necessario per poter immaginare, scrivere e realizzare una realtà aperta a una *originaria profonda indomita alterità*<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> LE NEMESIACHE, *Manifesto delle Nemesiache*, Napoli 1972, p. 1, <http://donnedinapoli.coopdedalus.org/wp-content/uploads/2013/12/manifesto-delle-nemesiache.pdf> (consultato in data 20/12/2022).

## 1. Le Nemesiache: la lotta a partire dal mito

### ***1.1. “Non può esistere un’identità femminile senza una cultura femminile”. Il movimento femminista negli anni Settanta a Napoli e dintorni.***

Durante gli anni Settanta in Italia si assiste a una proliferazione di pratiche collettive e nuove forme di associazione politica, in gran parte favorita dai vitali impulsi del movimento femminista e dei moti del Sessantotto.

Il movimento delle donne italiano, a differenza di quello statunitense – focalizzato sulla formalizzazione e il riconoscimento del femminismo come disciplina accademica – non lotta per ritagliarsi uno spazio nelle istituzioni ufficiali del sapere. Al contrario, consapevole della forza inventiva del suo discorso oppositivo, si struttura intorno a un sapere frammentato e diffuso e a una decisa resistenza all’accentramento del potere e delle conoscenze. Alla radice di questo *modus operandi* si pone il tentativo – da inquadrare in una tendenza generale della cultura italiana – di superare la rigida separazione tra istituzioni e collettività, teorizzazione politica e attivismo, pubblico e privato<sup>2</sup>.

Così, per molte donne la militanza in un partito della Sinistra tradizionale, nel Partito Comunista o in un gruppo della Nuova Sinistra (Il Manifesto, Lotta Continua, Avanguardia Operaia, ecc.) è il primo passo verso una forma di emancipazione<sup>3</sup>.

La progressiva rottura con i partiti, nel tentativo di promuovere e consolidare forme indipendenti di organizzazione e pensiero, è un passaggio complesso e

---

<sup>2</sup> GIULIANA BRUNO, MARIA NADOTTI, *Off screen: an introduction*, trad. Jude Bloomfield in associazione con Material World, in G. BRUNO, M. NADOTTI, (a cura di), *Off screen. Women and film in Italy*, Routledge, London 1988, pp. 7-10.

<sup>3</sup> *Ibid.*

faticoso, segnato da una forte ambivalenza nei confronti della nozione stessa di ‘organizzazione politica’, costantemente ridiscussa dalle femministe<sup>4</sup>.

Nel 1976, anno delle elezioni politiche, la spaccatura tra femministe e partiti diventa incolmabile, molte donne rifiutano di candidarsi come rappresentanti e non trovano figure e organizzazioni in cui riconoscersi:

Nessun partito ci rappresentava, anche la sinistra più a sinistra era reazionaria nei nostri confronti. [...] Le commissioni femminili di partiti e organizzazioni extraparlamentari si interrogavano, si spaccavano, le donne avevano l’esigenza di incontrarsi e confrontarsi<sup>5</sup>.

Nel corso del decennio la Penisola si costella di gruppi e collettivi, tanto che la sensazione del momento è di svegliarsi ogni mattina con «un collettivo nuovo, un collettivo alla Posta, un collettivo alle Banche»<sup>6</sup>.

Tra i principali si ricordano MLDA, UDI, Collettivo Femminista Autonomo; a Milano Demau, Rivolta Femminile, Anabasi; a Roma Cooperativa Arcobaleno, Collettivo Donne e Cinema, Gruppo Femminista per il Salario al Lavoro Domestico e Collettivo Alice Guy<sup>7</sup>; a Napoli Donne in Rivolta, Lotta Femminista, Collettivo Femminista Universitario, Collettivo Chiaia Posillipo, Segno donna, Gruppo XX<sup>8</sup> – divenuto Gruppo Donne/Immagine/Creatività – e le Nemesiache, sodalizio fondato nel 1970 da Lina Mangiacapre.

Tra i collettivi si sviluppano, inoltre, i *gruppi dell’inconscio*, il cui intento è plasmare l’azione politica sui desideri e i bisogni delle donne coinvolte per

---

<sup>4</sup> *Ibid.*

<sup>5</sup> CONNI CAPOBIANCO, *Interpreti e protagoniste del Movimento femminista napoletano 1970 - 1990*, Coop. Le Tre Ghinee/Nemesiache, Napoli 1994, p. 9.

<sup>6</sup> LeNOVE (a cura di), *Donne protagoniste a Napoli. Un contributo alla ricostruzione del movimento delle donne dagli anni Settanta ad oggi*, rapporto di ricerca Casa della Cultura delle Differenze, Napoli 2013, p. 12. <http://lenove.org/newsite/wp-content/uploads/2014/10/donne-protagoniste-a-Napoli.pdf> (consultato in data 13/01/2023).

<sup>7</sup> SARA FILIPPELLI, *Pioniere della differenza, cinema e femminismo tra gli anni Settanta e Ottanta. Il collettivo Alice Guy di Roma* in LUCIA CARDONE, SARA FILIPPELLI (a cura di), *Filmare il Femminismo. Studi sulle donne nel cinema e nei media*, ETS, Pisa 2016, p. 71.

<sup>8</sup> C. CAPOBIANCO, *Interpreti e protagoniste...* op. cit., p. 8.

riscoprire un sé autentico, non più completamente manchevole di un maschile dato come primigenio. Muovendo dal marxismo e abbracciando l'approccio psicoanalitico, i gruppi strutturano un'intensa pratica di autoanalisi e di riflessione teorica intorno ai concetti di soggettività, identità, differenza sessuale e piacere. Il dispiegamento dell'interiorità e la vicendevole condivisione della propria narrazione, del proprio sé, divengono così lo strumento primario per la comprensione, lo studio e lo scardinamento dei rapporti di potere e delle relazioni che scaturiscono da un determinato sistema politico, sociale, familiare e lavorativo<sup>9</sup>.

Il portato della pratica dell'autocoscienza – la cui diffusione in Italia si deve in gran parte all'apporto teorico di Carla Lonzi e di Rivolta Femminile<sup>10</sup>, che si occupano della traduzione degli scritti delle femministe americane – risulta fondamentale e dirompente anche per la centralità riservata al tema della sessualità femminile, ora discussa nella sua specificità al di là della ricorrente identificazione con la maternità.

Discorsi sul piacere, la contraccezione e l'interruzione volontaria di gravidanza entrano a far parte della riflessione politica e della lotta per la rivendicazione dei diritti delle donne, traducendosi, nel corso degli anni Settanta, in riforme fondamentali.

Nel 1970 è approvata la legge sul divorzio, nel 1971 quella per la tutela delle lavoratrici madri; nel 1975 si ottiene, a livello legale, la parità tra i coniugi e nel 1977 la parità di trattamento tra uomini e donne sul lavoro, nel 1978 entra in vigore la legge che regola le modalità di accesso all'aborto<sup>11</sup>.

---

<sup>9</sup> G. BRUNO, M. NADOTTI, *Off screen: an introduction...* op. cit., pp. 7-10.

<sup>10</sup> LEA MELANDRI, *Demau e Rivolta Femminile*, in "Comune-info", 19 novembre 2015, <https://comune-info.net/demau-e-rivolta-femminile-donne/> (consultato in data 06/01/2023).

<sup>11</sup> ANNA SCATTIGNO, *Cinema e femminismo in Italia negli anni Settanta* in MARIA CASALINI (a cura di), *Donne e cinema. Immagini del femminile dal fascismo agli anni Settanta*, Viella, Roma 2016, p. 178.

Pur nelle comunanze, il movimento rivela una composizione fluida e mutevole e modalità e intenti eterogenei: alcuni gruppi si pongono obiettivi rivendicazionisti ed emancipatori, in «opposizione-omologazione al maschile»<sup>12</sup>; altri, tra cui le Nemesiache, dichiarano la propria separatezza, intesa come fondante ed essenziale forma di autonomia, funzionale al dispiegarsi di una creatività libera dalle logiche patriarcali<sup>13</sup>.

Per i gruppi separatisti il rifiuto della metodologia maschile si traduce in una «ricerca continua di nuove espressioni e pensieri per altri modi di agire e altre forme di lotta, come le grandi manifestazioni in piazza fatte da sole donne con slogan e azioni mai praticati prima, raduni politici femministi, occupazioni simboliche»<sup>14</sup>. Il movimento femminista si configura, così, specialmente in alcune sue diramazioni, come un progetto di esistenza che rigetta qualsiasi ideologia, propone un sapere altro e delle possibilità di azione e pensiero alternative al sistema vigente, con l'obiettivo di rendere le donne «interpreti della propria storia»<sup>15</sup>.

Scrive Lina Mangiacapre di questo periodo storico: «C'era una grande rivoluzione culturale in cui i contenuti del passato, dei baroni, delle tradizioni e il provincialismo di una cultura chiusa agli anni '50, venivano messi in discussione quasi in una grande risata»<sup>16</sup>.

Nel Sud Italia, culla delle Nemesiache, le istanze espresse dal movimento per la liberazione femminile sono sentite con una particolare urgenza. Vivere da sole, amministrare il proprio tempo e denaro o separarsi dal proprio marito sono conquiste vissute, da molte donne, come astrazioni lontane, il cui raggiungimento

---

<sup>12</sup> C. CAPOBIANCO, *Interpreti e protagoniste...* op. cit., p. 8.

<sup>13</sup> AMALIA SIGNORELLI, *Prefazione* in C. CAPOBIANCO, *Interpreti e protagoniste...* op. cit., p. 3.

<sup>14</sup> C. CAPOBIANCO, *Interpreti e protagoniste...* op. cit., p. 8.

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 11.

<sup>16</sup> Estratti dell'intervista a Lina Mangiacapre realizzata da Nadia Nappo nel 1998 per il progetto "Napoli Frontale", riportata nel film *Lina Mangiacapre Artista del femminismo* (Italia, 2015) di Nadia Pizzuti.

è tuttavia fondamentale per allineare il processo di riappropriazione del sé alla realtà della propria vita quotidiana<sup>17</sup>.

Questa condizione di subordinazione dipende da un sistema socio-economico disfunzionale, in cui le «ridotte possibilità di lavoro extradomestico»<sup>18</sup> ostacolano l'ottenimento dell'indipendenza e il «maggior carico di lavoro domestico»<sup>19</sup> è necessario a supplire alle carenze dei servizi sociali.

In molte città «le industrie vitali fuggono [...] e quelle non vitali muoiono»<sup>20</sup>, lasciando prosperare l'industria clandestina; i mezzi pubblici non funzionano e tanti bambini sono per strada a causa di «alloggi insufficienti, scuole che funzionano a doppi o tripli turni, mancanza di strutture»<sup>21</sup>.

Scrive Luisa Cavaliere, femminista napoletana iscritta al PCI e coinvolta nelle azioni politiche delle Nemesiache: «Sono immersa in condizioni materiali particolarmente svantaggiose non come donna ma come cittadina di questa società in cui vengono negate una serie di servizi: lavoro, casa, sanità»<sup>22</sup>. E il lavoro, quando c'è, spesso rasenta forme di schiavismo:

Circa 20.000 donne della provincia di Avellino vanno nella piana del Sele a lavorare la terra a giornata. Sono sottoposte al sistema del «caporalato» cioè ingaggiate, «vendute» e pagate da un caporale che le conduce anche sul luogo di lavoro trattenendo una percentuale sulla paga, già molto spesso al di sotto dei minimi contrattuali. Un numero imprecisato di donne, poi, lavorano a domicilio o in piccolissime aziende di lavoro nero nel settore tessile<sup>23</sup>.

---

<sup>17</sup> ELENA VITAS, *Donne del sud: basta col velo nero* in "Effe", Bari; Roma, settembre 1977, <https://efferivistafemminista.it/2014/11/donne-del-sud-basta-col-velo-nero/> (consultato in data 06/01/2023).

<sup>18</sup> *Ibid.*

<sup>19</sup> *Ibid.*

<sup>20</sup> LUCIA CONTE, FRANCESCA IZZO, *Viaggio complicato a Napoli e in Irpinia* in "L'Orsaminore. Mensile di cultura e politica" II, novembre 1981, p. 13.

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 14.

<sup>22</sup> C. CAPOBIANCO, *Interpreti e protagoniste...* op. cit., p. 46.

<sup>23</sup> ANNA MARIA CRISPINO, *I luoghi di fatica delle donne nel terremoto* in "L'Orsaminore. Mensile di cultura e politica" II, novembre 1981, p. 15.

Coloro che vivono in tale contesto si trovano, da un lato, soffocate da un implicito ma «costante ricatto economico»<sup>24</sup> da parte della famiglia, che offre un'apparente alternativa alla realtà di «disoccupazione, disgregazione sociale e sottosviluppo»<sup>25</sup>. Dall'altro, vessate da un «pesante ricatto ideologico della sovrastruttura e dei modelli tradizionali più arcaici»<sup>26</sup>, la cui permanenza nelle maglie della società complica la messa in discussione dei ruoli svolti nell'istituzione familiare, percepiti come immanenti e immutabili.

Tali criticità non implicano una differenza qualitativa tra la famiglia settentrionale e quella meridionale, poiché l'unificazione dei livelli produttivi e del sistema economico operata dal capitalismo ha prodotto un'omologazione delle forme di vita e delle istituzioni che le sorreggono. Si tratta di una differenza meramente quantitativa, nei termini in cui la famiglia meridionale si deve sobbarcare in misura più elevata la «minimizzazione dei costi di riproduzione della forza-lavoro»<sup>27</sup> e la protezione della prole da un contesto sociale ed economico instabile.

In risposta a questa precarietà il pensiero femminista nel Sud Italia pone tra i suoi principali obiettivi il rovesciamento del sistema imperante, che si nutre dell'oppressione delle donne e attua «forme di controllo sociale e ideologico ancora più potenti, costruite proprio in funzione del maggior carico di lavoro domestico femminile»<sup>28</sup>. Tale urgenza è ben espressa da un appello alla partecipazione e alla collaborazione lanciato dalle Nemesiache:

Desideriamo una presenza critica e interessata delle donne che valutano al positivo una lotta per rompere ogni forma di emarginazione del Sud. Intendiamo per Sud tutte quelle forme di

---

<sup>24</sup> E. VITAS, *Donne del sud: basta col velo nero...* op. cit.

<sup>25</sup> *Ibid.*

<sup>26</sup> *Ibid.*

<sup>27</sup> *Ibid.*

<sup>28</sup> *Ibid.*

energie che vengono sfruttate in vari modi, non valutabili in termini economici, senza che si consideri tutto questo come sfruttamento<sup>29</sup>.

Nella Napoli degli anni Settanta e Ottanta, il movimento femminista è particolarmente vivo e combattivo e i dissidi al suo interno riescono a tradursi in azione creativa, mantenendo una compattezza di intenti<sup>30</sup>: «C'erano punti di vista molto diversi ma la nostra forza è stata che nei momenti cruciali ci muovevamo insieme, [...] l'autonomia è stato il dato miracoloso che ci ha salvate»<sup>31</sup>.

Nel 1972, in un antico palazzo di vico Cappuccinelle nel quartiere popolare Montesanto di Napoli, nasce la Mensa Bambini Proletari, un'associazione e laboratorio dedicato alla «elaborazione teorica e pratica di interventi sulle tematiche dell'animazione, [...] punto di aggregazione di molte forze culturali per i problemi dell'infanzia emarginata»<sup>32</sup>.

Nel 1973 alcune donne volontarie presso la Mensa fondano il Collettivo Donne M.B.P. e tra 1975 e 1977 – biennio in cui il movimento raggiunge la massima estensione<sup>33</sup> – la Mensa inizia a essere utilizzata come luogo di dibattito generalizzato per i collettivi e i gruppi femministi di Napoli, in risposta all'urgente bisogno di «uno spazio vivibile in termini umani, adatto alla comunicazione e all'espressione»<sup>34</sup>, in cui ritrovarsi senza «essere obbligate, di

---

<sup>29</sup> LE NEMESIACHE, *Nemesi il cinema*, Napoli, 30 agosto 1976, in “Effe”, Bari; Roma, aprile 1977, <https://effervistafemminista.it/2014/11/nemesi-il-cinema/> (consultato in data 15/12/2022).

<sup>30</sup> C. CAPOBIANCO, *Interpreti e protagoniste...* op. cit., p. 11.

<sup>31</sup> LeNOVE (a cura di), *Donne protagoniste a Napoli...* op. cit., p. 12. <http://lenove.org/newsite/wp-content/uploads/2014/10/donne-protagoniste-a-Napoli.pdf> (consultato in data 13/01/2023).

<sup>32</sup> C. CAPOBIANCO, *Interpreti e protagoniste...* op. cit., p. 10.

<sup>33</sup> LAURA CAPOBIANCO, *Il femminismo a Napoli*, in “L'Orsaminore. Mensile di cultura e politica” II, novembre 1981, p. 16.

<sup>34</sup> *Manifesto Femminista Nazionale per l'8 marzo 1981*, firmato da: Le Nemesiache, Redazione “Quotidiano Donna” di Napoli e Roma, Le donne del Comitato Autonomo Senzatetto di via Simone Martini, 60 (Vomero), Le donne della scuola occupata di “Villanova” (Posillipo), U.D.I., Napoli, 12 febbraio 1981, p. 1, <http://donnedinapoli.coopdedalus.org/5968/manifesto-femminista-nazionale-per-l8-maggio-1981/> (consultato in data 26/01/2023).



volta in volta, a chiedere a partiti, organizzazioni, associazioni, un luogo anonimo»<sup>35</sup>.

La ricerca di uno spazio fisico e culturale di aggregazione rivela – negli anni Settanta e ancor più dopo il terremoto in Irpinia del 23 novembre 1980<sup>36</sup> – un attaccamento alle proprie origini, alla propria città, che non si limita al «non volere andare via e non volere accettare la distruzione dei vicoli, l'emarginazione dal centro storico»<sup>37</sup>, bensì esprime «l'utopia del bisogno e il bisogno dell'utopia»<sup>38</sup>.

Unirsi e incontrarsi sul territorio, condividere intenti, successi e fatiche della lotta, è un necessario atto di resistenza che rinsalda la forza del movimento e alimenta la speranza di potersi riappropriare del proprio corpo e della propria testa. Ma è anche ciò che permette di «stabilire canali di comunicazione organici tra movimento delle donne ed elaborazione tecnica»<sup>39</sup>.

In quest'ottica nasce il convegno *Ricostruiamo una città a dimensione donna* del 7-8 marzo 1981 (Fig. 1), organizzato dalle Nemesiache a partire da una riflessione sulla necessità di rimettere insieme le macerie fisiche ed emotive lasciate dal terremoto e rendere l'inevitabile ricostruzione un'occasione di ripensamento degli spazi e dei servizi dedicati alle donne. Nel *Manifesto Femminista nazionale per l'8 marzo 1981*, diffuso contestualmente al convegno, si legge:

Non si tratta di avere delle case in palazzi che sono poi niente altro che baracche una sull'altra, dove non esiste possibilità di comunicazione e socializzazione. [...]

---

<sup>35</sup> C. CAPOBIANCO, *Interpreti e protagoniste...* op. cit., p. 10.

<sup>36</sup> Cfr. A. M. CRISPINO, *I luoghi di fatica delle donne nel terremoto...* op. cit., p. 15.

Il terremoto colpisce l'area geografica compresa tra le province di Avellino e Salerno, che comprende 54 comuni, danneggiando gran parte degli edifici e lasciando senza casa 32.000 persone, quasi la metà della popolazione residente.

<sup>37</sup> Intervento di Lina Mangiacapre durante il convegno "Ricostruiamo una città a dimensione donna", 7 marzo 1981, citato in C. CAPOBIANCO, *Interpreti e protagoniste...* op. cit., p. 55.

<sup>38</sup> *Ibid.*

<sup>39</sup> L. CONTE, F. IZZO, *Viaggio complicato a Napoli e in Irpinia...* op. cit., p. 13.

Il terremoto ha mostrato che nelle case si può anche morire, come è accaduto nei paesini dell'Irpinia dove sono morte le ragazze perché stavano in casa e si sono salvati i ragazzi perché erano liberi di uscire. Non si possono chiudere nelle case le donne e i bambini. Non è quindi solo la lotta per la casa, ma è la lotta per una casa in una città che sia a dimensione donna<sup>40</sup>.

In una Napoli da cui tutti fuggono, le femministe ribadiscono l'intenzione di resistere e rendere la città un posto in cui poter restare, in cui «non dover mediare e non dover morire»<sup>41</sup>, decise a invertire il decennale processo di emigrazione intellettuale dal Mezzogiorno d'Italia<sup>42</sup> (Fig. 2).

Dalle stesse premesse ed esigenze, a metà degli anni Settanta, nascono i coordinamenti di lotta per i consultori, che reclamano, attraverso un'azione costante nel tempo, «gli spazi necessari per passare dalla pratica del piccolo gruppo di autocoscienza a una politica pubblica di riappropriazione del corpo e della psiche»<sup>43</sup>.

In questa fase, le varie realtà femministe di Napoli intessono, dunque, una vitale rete di collaborazione e interazione, in cui il gruppo fondato da Mangiacapre, mosso dalla volontà di «“capovolgere il mondo” nel lavoro, nella politica, nel personale»<sup>44</sup>, si distingue come presenza originale e vitale, polo attrattivo per figure del movimento afferenti a diverse realtà, associazioni e collettivi e con storie, bisogni e complessità lontane tra loro.

Le Nemesiache, nei racconti di coloro che ne hanno fatto parte, sono descritte come una comunità inclusiva, rispettosa della singolarità di ciascuna e della necessità di conciliare la lotta politica con il privato dell'essere moglie o madre.

---

<sup>40</sup> *Manifesto Femminista Nazionale per l'8 marzo 1981...* op. cit., pp. 1-3.

<sup>41</sup> Intervento di Lina Mangiacapre durante il Convegno “Ricostruiamo una città a dimensione donna”, 7 marzo 1981, in C. CAPOBIANCO, *Interpreti e protagoniste...* op. cit., p. 55.

<sup>42</sup> L. CONTE, F. IZZO, *Viaggio complicato a Napoli e in Irpinia...* op. cit., p. 11.

<sup>43</sup> L. CAPOBIANCO, *Il femminismo a Napoli...* op. cit., p. 17.

<sup>44</sup> C. CAPOBIANCO, *Interpreti e protagoniste...* op. cit., p. 11.

Con queste parole Silvana Campese – artista, scrittrice e attivista – racconta le ragioni del suo avvicinamento al movimento e la fascinazione esercitata dal gruppo su di lei:

Da tempo in me maturava l'urgenza di non restare più così isolata e chiusa nel mio ruolo di casalinga ma di confrontarmi con altre donne. [...] Ciò che mi mancava era la possibilità di esprimere in positivo la mia emotività e la mia forza creativa, cercavo di recuperare le mie energie disperse e sprecate in un meccanismo in cui mi sentivo una ruota. [...] Mi attraeva sempre di più l'idea di creare rapporti più diretti con le Nemesiache; c'era in loro qualcosa di suggestivo, carismatico, esprimevano contenuti linguaggi e gestualità assolutamente fuori dagli stereotipi del femminismo [...]. Mi stupiva il loro femminile arcano, quasi magico, a tratti iniziatico ed ero fortemente colpita del livello culturale e artistico che il gruppo esprimeva<sup>45</sup>.

Le azioni politiche proposte dalle Nemesiache – volte a creare e mettere a disposizione di tutte le donne «momenti, spazi e possibilità di espressione creativa»<sup>46</sup> – coinvolgono, nel tempo, molte femministe, che partecipano all'occupazione simbolica della scuola Salvator Rosa<sup>47</sup> (Fig. 3) e all'occupazione fisica del C.A.P.<sup>48</sup>, in un esplicito «rifiuto del professionismo come divisione e competizione tra donne»<sup>49</sup>.

Tra 1977 e 1979, inoltre, un nutrito gruppo frequenta e anima la sesta divisione dell'ospedale psichiatrico “Frullone”<sup>50</sup>, collaborando e vivendo a stretto contatto

---

<sup>45</sup> *Ibid.*

<sup>46</sup> *Ivi*, p. 30.

<sup>47</sup> Occupazione simbolica della palazzina “Salvator Rosa”, inutilizzata e abbandonata, come gesto di riappropriazione del territorio e reclamo di uno spazio di condivisione e creazione dedicato alle donne.

<sup>48</sup> Il 20 ottobre del 1977 le Nemesiache e altri gruppi femministi occupano il C.A.P., Centro di Addestramento Professionale, con l'intento di rendere disponibili spazi dedicati all'*autoaiuto*, all'educazione alla salute, a laboratori artigianali e artistici e a residenze alternative per le donne che uscivano dall'Ospedale psichiatrico “Frullone”.

<sup>49</sup> C. CAPOBIANCO, *Interpreti e protagoniste...* op. cit., p. 11.

<sup>50</sup> LeNOVE (a cura di), *Donne protagoniste a Napoli...* op. cit., p. 162, <http://lenove.org/newsite/wp-content/uploads/2014/10/donne-protagoniste-a-Napoli.pdf> (consultato in data 13/01/2023).

con le operatrici e le internate<sup>51</sup> in un'ottica di liberazione e messa in discussione della realtà manicomiale, riconosciuta come «inefficace, classista e costrittiva»<sup>52</sup>.

L'8 marzo 1977 viene diffuso, in occasione di una manifestazione, il *Manifesto per la riappropriazione della creatività*, in cui si legge:

Creatività è politica, vita, quotidianità, erotismo, armonia con la natura e col cosmo. [...] Rivendichiamo una nostra logica, un nostro linguaggio, una nostra dimensione operativa e critica. [...] Oggi 8 marzo 1977 noi femministe manifestiamo per la riappropriazione della nostra espressione creativa, partendo da questa non intendiamo più essere la linfa della cultura maschile, ma stabiliamo in questa data di far confluire tutte le nostre energie per la costruzione della nostra storia<sup>53</sup>.

In una realtà sociale, economica e politica deformata dal disagio e dall'emarginazione, il movimento non lascia che le sue istanze soccombano sotto l'inevitabile peso dei bisogni contingenti e continua a difendere il diritto delle donne di appropriarsi della propria narrazione, creatività e libertà di espressione, poiché «finché non ci sarà una cultura al femminile non ci può essere una identità al femminile»<sup>54</sup>.

---

<sup>51</sup> Dall'esperienza nasce il video, prodotto e realizzato dalle Nemesiache, *Follia come poesia, riprendiamoci il corpo mare* e, successivamente, il film *Follia come poesia*, acquistato dalla RAI nel 1980.

<sup>52</sup> GIADA CIPOLLONE, *Nemesi performativa. Scritture, corpi e immagini nella ricerca di Lina Mangiacapre e delle Nemesiache* in "Mimesis Journal" 10, n. 2, Torino 2021, p. 44.

<sup>53</sup> LE NEMESIACHE, volantino per la *Manifestazione per la riappropriazione della nostra creatività*, Napoli, 8 marzo 1977, <http://donnedinapoli.coopdedalus.org/wp-content/uploads/2013/12/manifesto-delle-nemesiache.pdf> (consultato in data 12/12/2022).

<sup>54</sup> C. CAPOBIANCO, *Interpreti e protagoniste...* op. cit., p. 19.

## ***1.2. Lina Mangiacapre e le Nemesiache: scardinare il sistema cinematografico come atto politico***

Scrive Lucy R. Lippard<sup>55</sup> nell'introduzione di *Overlay. Contemporary art and the art of prehistory*: «Art has a social significance and a social function, which might be defined as the transformation of desire into reality, reality into dreams and change, and back again»<sup>56</sup>.

Rendere tangibile e reale il sogno, inteso come viscerale desiderio di cambiamento ma anche divagazione fantasiosa e libertà immaginativa, è l'intento del collettivo<sup>57</sup> artistico femminista delle Nemesiache, costituito nel 1970 a Napoli su iniziativa di Lina Mangiacapre-Nemesi-Màlina (Napoli, 1946-2002), dissidente cineasta, filosofa, artista e poetessa.

Nel Manifesto delle Nemesiache, redatto nel 1970 e pubblicato per la prima volta nel 1972, si legge:

Sorge la necessità dello sdoppiamento della lotta: all'esterno condanna e denuncia di tutte le violenze che la donna subisce; all'interno ricerca di tutte le dimensioni e gli spazi che la donna si è creata e creazione di nuovi. Gli spazi che sembrano molto esigui in apparenza sono in realtà molto vasti: in ogni donna c'è quel mondo interiore di sogno che, respinto dalla società o dagli altri, essa ha tenuto gelosamente custodito. È questa dimensione che noi vogliamo far vivere, riconquistandola e affermandola<sup>58</sup>.

---

<sup>55</sup> Lucy Lippard (New York City, 1937) è una scrittrice, attivista, critica d'arte e curatrice statunitense.

<sup>56</sup> LUCY R. LIPPARD, *Overlay. Contemporary art and the art of prehistory*, The New Press, New York City 1983, p. 5. «L'arte ha un'importanza e una funzione sociale, che si possono definire come la capacità di trasformare il desiderio in realtà, la realtà in sogni e cambiamento, e viceversa». (traduzione mia).

<sup>57</sup> Cfr. SARA GUIDI, *Oltre il disimpegno. La produzione postmoderna de Le Nemesiache* in "Hot Potatoes", 21 gennaio 2023, <http://www.hotpotatoes.it/2023/01/21/oltre-il-disimpegno-la-produzione-postmoderna-de-le-nemesiache/> (consultato in data 24/01/2023). Il termine "collettivo", quando usato in riferimento alle Nemesiache, è da intendere nell'accezione di gruppo, sodalizio, aggregazione, senza confini rigidi o connotazioni esplicitamente politiche. Le Nemesiache rifuggono, infatti, qualsiasi tentativo di definizione e si considerano un "gruppo e non gruppo".

<sup>58</sup> LE NEMESIACHE, *Manifesto delle Nemesiache...* op. cit., p. 1.

Emerge l'esigenza di appropriarsi di una dimensione spaziale variamente connotata: politica, emotiva, intellettuale, fisica. Le Nemesiache reclamano lo spazio della propria individualità e del proprio potenziale creativo, ma anche uno spazio pubblico, il riconoscimento di un ruolo, una libertà e un valore adeguati all'interno della società.

Esse approntano «una prassi di lotta che individua e bersaglia un regime di oppressione, distribuito su tre livelli: l'utopia essenzialista della natura, l'organizzazione del lavoro (produttivo e riproduttivo) e il privilegio maschile della creatività»<sup>59</sup>.

Per ottenere diritti e legittimazione è necessario sovvertire l'ordine vigente, ridisegnare la realtà plasmandola sulla propria essenza ed esistenza, tramite la condivisione dei pensieri e l'aggregazione e la liberazione dei corpi.

La critica sociale e politica è dunque alla base di ogni azione artistica proposta e sviluppata dalle Nemesiache sotto la guida di Mangiacapre, la quale, forte della sua formazione filosofica marxista ed esistenzialista, «intende l'arte come grimaldello politico per scassinare l'ovvietà che la circonda»<sup>60</sup> attraverso «l'incursione intermittente e disturbante e [...] la rivendicazione di spazi di autonomia»<sup>61</sup>.

Il sodalizio muove, inoltre, dalla consapevolezza che la dirompente efficacia sociale dell'arte si esprime solo se viene comunicata e compartecipata, poiché, tornando alle considerazioni di Lippard,

The social element of response, of exchange, is crucial even to the most formalized objects or performances. Without it, culture remains simply one more manipulable commodity in a

---

<sup>59</sup> G. CIPOLLONE, *Nemesi performativa...* op. cit., p. 41.

<sup>60</sup> ALESSANDRA PIGLIARU, *Regina delle Amazzoni postumana*, in "il manifesto.it", 7 marzo 2015 <https://ilmanifesto.it/regina-delle-amazzoni-postumana> (consultato in data 06/12/2022).

<sup>61</sup> G. CIPOLLONE, *Nemesi performativa...* op. cit., p. 41.

market society where even ideas and the deepest expressions of human emotion are absorbed and controlled<sup>62</sup>.

L'obiettivo delle Nemesiache è esattamente sfuggire alla logica del sistema sociale e politico dominante ed emanciparsi dalle leggi del mercato e dalle gerarchie che soffocano la libertà di espressione delle donne, ne limitano l'accesso alla creazione artistica e disconoscono la validità del loro apporto culturale. Intendono porre fine alla «assurda affermazione delle possibilità o impossibilità della donna di essere creativa, mentre si giudica la creatività con il metro maschile»<sup>63</sup> e affermano con consapevolezza la potenza della «capacità creativa del diverso, della originaria profonda indomita alterità»<sup>64</sup>, seme di un «mondo che emerge ed esplose capovolgendo e scoprendo infinite fantastiche imprevedibili dimensioni»<sup>65</sup>.

Per scardinare una struttura da cui si sentono oppresse e dare voce a una collettività multiforme, le Nemesiache radicano la loro azione nel dialogo e nella condivisione di tempo, interagendo con le persone e le realtà che animano il tessuto sociale di Napoli, come racconta la stessa Mangiacapre:

In quel momento la lotta era soprattutto questo, era, per esempio, fuggire dall'Università, andare a Mergellina e fare filosofia con i pescatori e i camerieri, che mi chiamavano Socrate. Appena arrivavo spegnevano i jukebox, si radunavano intorno a me e cominciamo a parlare, e a vivere, questa passione filosofica. Questo è il mio '68, eliminare caste e rigidità, che ancora c'erano tra gl'intellettuali e la gente che lavorava: operai, artigiani e là ho trovato la mia

---

<sup>62</sup> L. R. LIPPARD, *Overlay. Contemporary art...* op. cit., p. 5.

«L'elemento sociale della risposta, dello scambio, è cruciale anche per l'oggetto o la performance meglio formalizzati. Senza di esso, la cultura rimane l'ennesima merce manipolabile all'interno di una società fondata sul mercato in cui persino le idee e le più profonde espressioni del sentire umano vengono assorbite e controllate». (traduzione mia).

<sup>63</sup> LE NEMESIACHE, *Manifesto delle Nemesiache...* op. cit., p. 2.

<sup>64</sup> *Ibid.*

<sup>65</sup> *Ibid.*

passione filosofica. Ogni giorno si partiva dal concreto, dal particolare e si arrivava all'universale<sup>66</sup>.

Così, le loro proposte artistiche, nutrite dei miti tellurici della zona, non si rendono mai colpevoli di elitarismo e, anzi, trovano il loro fondamento nella lotta di classe, rigettando «la riduzione di tutta una civiltà, come quella napoletana, a folclore e a sottocultura»<sup>67</sup>.

A dimostrazione della reale aderenza al sentire e alle esigenze della Napoli proletaria, interessante è la testimonianza di Conni Capobianco, ex-militante in organizzazioni extraparlamentari in seguito entrata a far parte delle Nemesiache con lo pseudonimo di Nausicaa:

Mi ero avvicinata al gruppo nel '76, quando lavoravo alla Mensa Bambini Proletari. Mi colpì di questo gruppo la metodologia politica diversa che avevano nel contrapporsi e denunciare la violenza, i soprusi e le ingiustizie nei confronti delle donne. [...] La gestualità, lo scegliere le parole adatte senza mai inveire e abbrutirsi, [...] la bellezza per loro era l'arma più importante. [...] Improvvisamente capii che finalmente avrei potuto riprendere me stessa, la migliore parte di me stessa continuando a lottare per i valori in cui credevo<sup>68</sup>.

Della bellezza delle Nemesiache, intesa non come ricerca estetizzante ma politica, in riferimento allo slogan femminista «Donne è bello» e al modo di vestire del gruppo – per la prima volta libero dal giudizio dello sguardo maschile e dall'imposizione di rendersi attraenti – parla anche Adele Cambria in un articolo del 1975. La giornalista racconta come il collettivo riesca a trasformare l'abbigliamento in un atto politico, aprendo una bottega «per dare spazio alla

---

<sup>66</sup> Dichiarazione di Lina Mangiacapre tratta dal film *Lina Mangiacapre Artista del femminismo* (Italia, 2015) di Nadia Pizzuti.

<sup>67</sup> Biblioteca Nazionale di Napoli, Archivio *Le Nemesiache*, [https://www.bnnonline.it/custom-content/lenemesiache/nemesiache\\_bio.php.html](https://www.bnnonline.it/custom-content/lenemesiache/nemesiache_bio.php.html) (consultato in data 03/11/2022).

<sup>68</sup> Intervento dell'autrice durante la presentazione di CONNI CAPOBIANCO, *Interpreti e protagoniste del Movimento femminista napoletano 1970 - 1990*, Coop. "Le Tre Ghinee" - Nemesiache, Napoli 1994, presso il Madre, Museo di Arte Contemporanea, Napoli, 24 ottobre 2021, [https://www.bnnonline.it/custom-content/lenemesiache/nemesiache\\_bio.php.html](https://www.bnnonline.it/custom-content/lenemesiache/nemesiache_bio.php.html) (consultato in data 03/11/2022).



creatività manuale delle donne: lavori a maglia, all'uncinetto, ricami, fiori di carta. Ciò che serviva a collegarle con le donne dei quartieri popolari di Napoli, sfruttate bestialmente nel lavoro a domicilio»<sup>69</sup>.

Da queste testimonianze emerge il portato dirompente della lotta “estetico-politica”<sup>70</sup> delle Nemesiache, in cui teatro, cinema, video e scrittura si intersecano alla pratica militante e alla «ricerca teorica sulle molteplici potenzialità espressive dell'Essere Donna»<sup>71</sup>, rendendo l'espressione creativa e la rievocazione di un passato mitico strumenti per trasformare il presente.

Scrivo in proposito Mangiacapre:

Non è dalle scuole ma dalla propria volontà di lotta e dalla propria esigenza di esprimersi, dal proprio desiderio di creare un mondo che non sia più solo ad immagine e somiglianza del Dio uomo, che nasce il bisogno di un cinema femminista che non sia inteso come documento delle manifestazioni, ma un cinema finzione che ponga le basi e esprima una visione del mondo al femminile, la fantasia che ha in sé[...], la potenzialità di liberazione<sup>72</sup>.

Nell'Italia dei primi anni Settanta, il “cinema femminista” agognato da Mangiacapre – inteso come emanazione del movimento femminista, dunque contraddistinto da «ribaltamenti di schemi, invenzioni di nuove forme e linguaggi, esasperazioni di categorie, [...] problemi e contenuti del movimento»<sup>73</sup> – è ancora agli albori.

Tra le registe più coraggiose, in grado di anticipare il mutamento dei costumi e di appropriarsi della rappresentazione del femminile, Mangiacapre annovera *in*

---

<sup>69</sup> ADELE CAMBRIA, *Le «Nemesiache» e il film femminista* in “Il Giorno”, Milano, 5 ottobre 1975, p. 1, [https://www.bnnonline.it/custom-content/lenemesiache/cinema\\_rassegna\\_sorrento.php.html](https://www.bnnonline.it/custom-content/lenemesiache/cinema_rassegna_sorrento.php.html) (consultato in data 07/12/2022).

<sup>70</sup> G. CIPOLLONE, *Nemesi performativa...* op. cit. pp. 41-53.

<sup>71</sup> Biblioteca Nazionale di Napoli, Archivio *Le Nemesiache*, [https://www.bnnonline.it/custom-content/lenemesiache/nemesiache\\_bio.php.html](https://www.bnnonline.it/custom-content/lenemesiache/nemesiache_bio.php.html) (consultato in data 13/12/2022).

<sup>72</sup> LINA MANGIACAPRE, *Cinema al femminile*, Mastrogiacomo Images 70, Padova 1980, pp. 6-7.

<sup>73</sup> *Ivi*, p. 3.

*primis* la pioniera Elvira Notari (1875-1946), fondatrice con suo marito della *Dora Film* e regista, soggettista e sceneggiatrice di un centinaio di film.

A seguire Elda Tattoli, che per aver osato «criticare il maschio di sinistra in quanto borghese nei confronti della donna»<sup>74</sup> nel suo *Pianeta Venere* (Italia, 1972) viene ostacolata dall'ambiente televisivo negli anni a venire; Lù Leone, regista di *Melinda strega per forza* (Italia, 1976) e *Il battesimo* (Italia, 1979); Giovanna Gagliardo, il cui *Maternale* (Italia, 1980) ha il merito di esprimere «una consapevolezza in uno dei temi del movimento: il rapporto madre-figlia e l'alimentazione»<sup>75</sup>.

Parallelamente, nel cinema istituzionale, «suddito della cultura conservativa maschile e della sua emanazione politico-economica»<sup>76</sup>, le registe rappresentano una minoranza marginalizzata e, spesso, le loro opere, nella visione di Mangiacapre, ripropongono rappresentazioni stereotipate, tradizionaliste o deformate della donna.

In un panorama in cui le registe sono costrette a vivere «nell'ombra del cinema tradizionale maschile, avendo di volta in volta della pellicola in regalo o la concessione di fare un film di donna ma controllato e approvato»<sup>77</sup> spiccano figure quali Liliana Cavani e Lina Wertmüller, il cui talento «scuote la roccaforte del potere e crea altri posti nell'Olimpo del cinema»<sup>78</sup>. Eppure, Mangiacapre problematizza l'immagine del femminile da loro proposta:

Le immagini di donne nei film di Lina sono quanto di più grottesco e volgare si possa immaginare. [...] Il sesso continua ad essere mostrato come un rifugio rispetto alla paura della morte e quindi come volontà di riproduzione. [...] Il rapporto con l'uomo non è che

---

<sup>74</sup> *Ivi*, p. 7.

<sup>75</sup> *Ivi*, p. 8.

<sup>76</sup> G. CIPOLLONE, *Nemesi performativa...* op. cit., p. 43.

<sup>77</sup> L. MANGIACAPRE, *Cinema al femminile...* op. cit., p. 7.

<sup>78</sup> *Ibid.*

l'estrinsecazione di questo gioco macabro, grottesco di odio e disprezzo, conoscersi per meglio disprezzarsi e distruggersi [...].

Mentre nella Wertmüller è presente il tema della sessualità, sopravvivenza; nella Cavani c'è il rapporto amore, morte, sessualità come distruzione e autopunizione in una dimensione di colpa e maledizione da cui l'unica via di uscita è la fuga e la razionalità<sup>79</sup>.

La fondatrice delle Nemesiache prende, dunque, le distanze dall'opera delle due registe, pur riconoscendo il valore della loro presenza all'interno del panorama cinematografico italiano, poiché ritiene che «dire alle donne come sono e come devono essere è ancora una volta non fare un discorso di liberazione a partire da sé, ma continuare a non chiedersi perché le donne sono viste così e si vorrebbe che fossero diverse»<sup>80</sup>.

Mangiacapre auspica, infatti, non solo “film di donne” ma “film femministi”, che esprimano le istanze della lotta e si pongano il problema «di decodificare, di denunciare tutta la falsificazione dell'immagine della donna»<sup>81</sup>: urge un nuovo linguaggio filmico che superi il didascalico ed esprima «il dolore attraverso l'ironia, la disperazione con il sarcasmo»<sup>82</sup>, un cinema che sappia «scavalcare i limiti del vittimismo, conquistare una nuova dignità all'immagine della donna»<sup>83</sup>. Caratteristiche, queste, che Mangiacapre rintraccia in molte pellicole tedesche – diffuse poi in Italia mediante rassegne e festival – quali *Ritratto di una ubriacona* (Germania Ovest, 1979) di Ulrike Ottinger, *Si tratta di cambiarvi* (Germania Ovest, 1973) di Claudia von Alemann, *Le nozze di Shirin* (Germania Est, 1975) di Helke Sanders, *Il secondo risveglio di Christa Klages* di Margarethe von Trotta

---

<sup>79</sup> *Ivi*, p. 18.

<sup>80</sup> *Ivi*, p. 19.

<sup>81</sup> *Ivi*, p. 3.

<sup>82</sup> *Ivi*, p. 7.

<sup>83</sup> *Ibid.*

(Germania Ovest, 1978) e *Hungerjahre* (Germania Ovest, 1979) di Jutta Brückner<sup>84</sup>.

In Italia sono, in definitiva, militanti e attiviste – tra cui le citate Tattoli, Leone e Gagliardo – che iniziano a sperimentare e a prendere dimestichezza con la cinepresa, prevalentemente in un’ottica di rivendicazione politica all’interno dei collettivi<sup>85</sup>.

A distinguersi in questo senso, insieme alle Nemesiache, è il Collettivo Alice Guy<sup>86</sup> di Roma. Entrambi i gruppi sono mossi dall’urgenza di «raggiungere le spettatrici e iniziare a parlare di questioni che le riguardano da vicino»<sup>87</sup>, ma anche di autorappresentarsi.

All’interno degli ambienti femministi si diffonde, così, la consapevolezza di poter fare di teatro e cinema «una forma di lotta, un metodo»<sup>88</sup>, un mezzo per riappropriarsi della propria immagine, della propria storia e di tutti gli spazi negati alle donne fino a quel momento.

Non possiamo accettare di essere più ricche come personaggi che come realtà sociale e storica, noi intendiamo impossessarci di ogni immagine che ci riguarda, non lasceremo più spazi per parlare di noi quindi saremo presenti in ogni struttura e in ogni costruzione culturale che ci riguarda<sup>89</sup>.

In particolare, il collettivo napoletano collega la pratica cinematografica a quella dell’autocoscienza, in un processo di consapevole messa in scena dell’alterità,

---

<sup>84</sup> *Ibid.*

<sup>85</sup> S. FILIPPELLI, *Pioniere della differenza...* op. cit., p. 65.

<sup>86</sup> Nato nel settembre-ottobre 1976 da un appello sulla rivista “Effe” per formare un gruppo di “autocoscienza cinematografica”, il collettivo - composto da otto donne e animato da Isabella Bruno - sceglie il *partire da sé* come pratica politica cinematografica. Esordisce nel 1979 con *Affettuosamente Ciak*, considerata la prima “opera comica femminista”.

<sup>87</sup> *Ibid.*

<sup>88</sup> LE NEMESIACHE, *Sul teatro*, ciclostile, Napoli, 5 maggio 1973, Napoli, <http://donnedinapoli.coopedalus.org/wp-content/uploads/2013/12/manifesto-delle-nemesiache.pdf> (consultato in data 12/12/2022).

<sup>89</sup> *Ibid.*

che si attua nella psicofavola. Si tratta di una narrazione attraverso cui «tutte le repressioni fatte all’emotività delle donne e al loro corpo esplodono»<sup>90</sup>, ristabilendo «l’armonia, non come conseguenza di organizzazione, ma come espressione, comunicazione di ritmi attraverso cui ci si libera»<sup>91</sup>.

La psicofavola, mettendo a nudo le falsità dell’ideologia patriarcale, «realizza il diverso»<sup>92</sup>, «fa emergere dal presente il passato, rivendica la realtà amputata e pone la dimensione cosmica come proposta di un altro universo di valori»<sup>93</sup>.

Quando Mangiacapre scrive: «Il cinema è il nostro metodo di autocoscienza»<sup>94</sup>, sta dicendo che i suoi film racchiudono una ricca forma di autobiografia collettiva, un’esplorazione del passato che mira a decostruire l’immagine imposta dal mercato attraverso il superamento della tradizionale separazione tra pubblico e privato e lo svelamento dell’alto valore politico di quest’ultimo.

Così, la psicofavola fornisce alle donne gli strumenti per vivere la vita al di là del condizionamento e della guida di psicoanalisti, sacerdoti, padri, mariti e politici, e così facendo mette in atto una rivoluzione<sup>95</sup>.

Dal punto di vista tecnico, il mezzo prescelto, specialmente nei primi girati, è il Super8. Il nuovo formato, disponibile in Italia dal 1965<sup>96</sup>, non solo è il «più accessibile ed economico per meglio esprimere le fantasie personali e la creatività delle donne, ma rappresenta una strada per eludere certi meccanismi di

---

<sup>90</sup> Dichiarazione di Lina Mangiacapre tratta dal film *Lina Mangiacapre Artista del femminismo* (Italia, 2015) di Nadia Pizzuti.

<sup>91</sup> *Ibid.*

<sup>92</sup> LE NEMESIACHE, documento dattiloscritto senza titolo, s.d., Napoli, <http://donnedinapoli.coopedalus.org/wp-content/uploads/2013/12/manifesto-delle-nemesiache.pdf> (consultato in data 12/12/2022).

<sup>93</sup> *Ibid.*

<sup>94</sup> L. MANGIACAPRE, *Cinema al femminile...* op. cit., p. 7.

<sup>95</sup> A. SIGNORELLI, *Prefazione* in C. CAPOBIANCO, *Interpreti e protagoniste del Movimento femminista napoletano...* op. cit., p. 3.

<sup>96</sup> S. FILIPPELLI, *Pioniere della differenza...* op. cit., p. 66.

produzione»<sup>97</sup> i cui ritmi e modi bloccano «il potenziale espressivo del cinema»<sup>98</sup> e favoriscono «prodotti standardizzati»<sup>99</sup>.

La sua praticità consente, inoltre, «a more direct and immediate cinematic ‘writing’»<sup>100</sup> e permette alle donne di «uscire progressivamente dalla sfera del privato per accedere alla comunicazione con gli altri»<sup>101</sup>, attuando «a magical transformation of ‘visceral energy’ into images»<sup>102</sup>.

Le Nemesiache strutturano progressivamente un proprio linguaggio filmico, riuscendo a ritagliarsi uno spazio su misura senza «pretendere riconoscimento in un mondo, quello cinematografico, fatto di maschi, per maschi»<sup>103</sup>.

Si sviluppa così un “contro-cinema”<sup>104</sup> «a partire dalla diversità dei mezzi e dei supporti, dallo scardinamento dei ruoli, dalla rappresentazione dei loro desideri, non più mediati dallo sguardo maschile incarnato dietro e sul grande schermo»<sup>105</sup>.

Alla prima fase di produzione risalgono *Cenerella, psicofavola femminista* (1974) (Fig. 4), *Autocoscienza* (1976), film senza montaggio<sup>106</sup> (Fig. 5), *Antistreap* (1976), *Il mare ci ha chiamate* (1978), in cui l’inquinamento marittimo è metafora dell’espropriazione del corpo femminile<sup>107</sup>, e *Le Sibille* (1979), premiato per la miglior regia al Festival di Fantascienza di Trieste: pellicole che restituiscono il

---

<sup>97</sup> *Ibid.*

<sup>98</sup> *Ibid.*

<sup>99</sup> *Ibid.*

<sup>100</sup> ANNABELLA MISCUGLIO, *An affectionate and irreverent account of eighty years of women’s cinema in Italy*, trad. Giovanna Ascelle, Rosamund Howe, in G. BRUNO, M. NADOTTI (a cura di), *Off screen...* op. cit., p. 157. «Una ‘scrittura’ filmica più diretta e immediata». (traduzione mia).

<sup>101</sup> GLORIA SATTA, *Autocoscienza in superotto* in “Il Messaggero”, Roma, 8 novembre 1978, [https://www.bnnonline.it/custom-content/lenemesiache/cinema\\_rassegna\\_sorrento.php.html](https://www.bnnonline.it/custom-content/lenemesiache/cinema_rassegna_sorrento.php.html) (consultato in data 28/12/2022).

<sup>102</sup> A. MISCUGLIO, *An affectionate and irreverent account* ...op. cit., p. 157. «La magica trasformazione di ‘energia viscerale’ in immagini». (traduzione mia).

<sup>103</sup> S. FILIPPELLI, *Pioniere della differenza...* op. cit., p. 72.

<sup>104</sup> *Ibid.*

<sup>105</sup> *Ibid.*

<sup>106</sup> C. CAPOBIANCO, *Interpreti e protagoniste...* op. cit., p. 71.

<sup>107</sup> G. SATTA, *Autocoscienza in superotto...* op. cit.

tentativo di riscoprire «the vanished traces of feminine body-history through the Greek myths which have survived in Neapolitan oral culture»<sup>108</sup>.

Proiettati nel 1978 nel contesto di una rassegna di cinema femminista allo Zanzibar, locale per donne a Roma, i film delle Nemesiache vengono descritti come «un susseguirsi di immagini, primi piani, paesaggi non ordinati secondo un criterio logico o facilmente leggibile»<sup>109</sup>. Facendo ricorso a un'estetica evocativa, onirica e simbolica, a un ritmo lento e a una narrazione scomposta, le Nemesiache danno «libera cittadinanza a sfoghi, divagazioni e sconclusionatezze, purché autentica espressione della creatività delle donne»<sup>110</sup>.

Si coglie il tentativo di svincolarsi, nella forma e nei contenuti, «dall'idea rappresentativa come funzione epistemologica che stabilizza in senso normativo il rapporto tra il mondo e il linguaggio e riproduce un ordine già dato»<sup>111</sup>.

L'opera teatrale e filmica delle Nemesiache non mira, infatti, a un'affermazione, descrizione o ripetizione della realtà esistente, bensì alla progressiva concretizzazione di «infinite fantastiche imprevedibili dimensioni»<sup>112</sup>, un universo di valori altri, libero dall'ideologia patriarcale, dalla competizione, dalla sopraffazione e dalla violenza<sup>113</sup>.

Parallelamente alla produzione filmica, le Nemesiache portano avanti il processo di riappropriazione storica dell'immagine femminile imponendo il proprio sguardo multiforme all'interno dei canali istituzionali.

---

<sup>108</sup> A. MISCUGLIO, *An affectionate and irreverent account of eighty years of women's cinema in Italy...* op. cit., p. 157. «Le tracce scomparse della storia del corpo femminile attraverso i miti greci sopravvissuti nella cultura orale napoletana». (traduzione mia).

<sup>109</sup> G. SATTA, *Autocoscienza in superotto...* op. cit.

<sup>110</sup> *Ibid.*

<sup>111</sup> G. CIPOLLONE, *Nemesi performativa...* op. cit., p. 42.

<sup>112</sup> LE NEMESIACHE, *Manifesto delle Nemesiache...* op. cit., p. 2.

<sup>113</sup> LE NEMESIACHE, volantino realizzato in occasione della messa in scena dello spettacolo teatrale *Cenerella* presso gli Antichi Arsenali di Amalfi il 28-29 giugno 1975, Napoli, <http://donnedinapoli.coopdedalus.org/wp-content/uploads/2013/12/manifesto-delle-nemesiache.pdf> (consultato in data 06/01/2023).

Risale al 1976 l'ideazione e organizzazione della Rassegna del Cinema Femminista *L'Altro Sguardo* (Fig. 6), durante la quale le Nemesiache riescono a farsi spazio nel contesto degli Incontri Internazionali del Cinema di Sorrento con tre mattinate di proiezione di pellicole femministe presso il cinema Filangieri di Napoli. Nella *Mozione della I rassegna del cinema femminista* le Nemesiache scrivono:

Questa rassegna del Cinema Femminista proposta e organizzata da noi intende affermare la presenza dell'espressione della donna nel campo del cinema. Per noi cinema femminista significa un cinema fatto da donne per le altre donne. Un cinema in cui si afferma se stessa, la propria realtà, la propria storia. Un cinema che deve lottare sempre contro lo sfruttamento, l'uso, la deformazione, la commercializzazione, la riduzione dell'immagine della donna<sup>114</sup>.

L'evento offre a diverse registe, accomunate dalla passione filmica e dall'impegno politico, la possibilità di confrontarsi e assistere alle reciproche proiezioni; tra esse figurano Margarethe von Trotta, Ulrike Ottinger, Gabriella Rosaleva, Lù Leone, Helma Sanders Brahams e Yvonne Scholten<sup>115</sup>.

La *Mozione* continua:

Noi teniamo a sottolineare che questo spazio, che i films fatti dalle donne si sono presi, qui, all'interno di una istituzione di potere, [...] intendiamo che ci venga assicurato stabilmente, che venga ampliato, che i films delle donne siano, l'anno venturo, proiettati in molti cinema, in molte scuole, nelle piazze dei quartieri popolari napoletani.

Proponiamo inoltre che la circoscrizione comunale di Posillipo [...] sostenga l'apertura, in quel quartiere, di un centro culturale e sociale disponibile a tutte le donne che intendono svolgere una attività creativa in campo cinematografico.

---

<sup>114</sup> LE NEMESIACHE, *Mozione della I rassegna del cinema femminista*, 29 settembre 1976, Napoli, [https://www.bnnonline.it/custom-content/lenemesiache/cinema\\_rassegna\\_sorrento.php.html](https://www.bnnonline.it/custom-content/lenemesiache/cinema_rassegna_sorrento.php.html) (consultato in data 03/01/2023).

<sup>115</sup> L. MANGIACAPRE, *Cinema al femminile...* op. cit., p. 7.



Chiediamo [...] l'assunzione su tutti i set cinematografici italiani, che beneficiano di pubblici finanziamenti, di una quota di apprendiste donne, regolarmente retribuite<sup>116</sup>.

Il testo è emblematico del costante radicamento dell'azione artistica del collettivo nel tessuto sociale di Napoli: le Nemesiache si preoccupano di chiedere al comune e alle istituzioni un *centro culturale e sociale* che offra opportunità di incontro, formazione e sperimentazione e rivendicano il diritto delle donne di professionalizzarsi nel campo cinematografico, anche attraverso assunzioni mirate.

La loro voce, che si fa finalmente sentire all'interno di un ambiente elitario, non smette di farsi eco e cassa di risonanza per le esigenze più concrete di tutte le persone – donne, proletari, giovani – a cui l'ascolto, dall'alto, viene spesso negato.

L'impegno permane costante nel tempo e nel 1987, in occasione della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica organizzata dalla Biennale di Venezia, le Nemesiache – che nel 1977 danno vita alla *Cooperativa Le tre Ghinee/Nemesiache*<sup>117</sup> – indicano la prima edizione del Premio Elvira Notari.

Dedicato alla pioniera del cinema italiano e mirato al sostegno e alla promozione di «nuove immagini di donne ricche della storia passata e capaci di proiettarsi nel futuro»<sup>118</sup>, il premio viene assegnato da una giuria presieduta da Mangiacapre fino alla sua morte, nel maggio 2002.

Dal 2003 diventa Premio Lina Mangiacapre e continua, fino al 2017, ad essere attribuito a registe e registi che si distinguono per la loro «sensibilità culturale verso un universo femminile protagonista e non vittima della storia»<sup>119</sup>.

---

<sup>116</sup> *Ibid.*

<sup>117</sup> La Cooperativa, poi resa un'associazione culturale, sarà anche casa editrice per le riviste e i testi prodotti negli anni successivi. Viene sciolta nel 2018 a seguito della morte di Teresa Mangiacapra che, insieme ad altre del gruppo, ne aveva continuato l'attività dopo la scomparsa di Lina.

<sup>118</sup> LE NEMESIACHE, *Nemesi il cinema...* op. cit.

<sup>119</sup> Biblioteca Nazionale di Napoli, Archivio *Le Nemesiache*,

Tra i film premiati figurano *The tale of Ruby Rose*<sup>120</sup> (Australia, 1987) di Roger Scholes, *Dahong Denglong Gaogao Gua* (Cina, 1991) di Zhang Yimou, *Três irmãos* (Portogallo, 1994) di Teresa Villaverde e *The rooms of Melancholia* (Finlandia, 2004) di Pirjo Honkasalo<sup>121</sup>.

In questi e svariati altri modi Lina Mangiacapre e le Nemesiache riescono a forzare il sistema dell'arte e del cinema negli anni Settanta e oltre, traducendo il loro pensiero dissidente, la loro forza, la loro rabbia e la rivendicazione di un femminile libero e vivo in un'estetica personale ma sempre fortemente politica e universale.

Con queste parole la fondatrice del gruppo rivendica il potere delle immagini e le possibilità che esse offrono alla rivoluzione:

L'immagine ha una propria ambiguità, rompe ogni logica e schemi e porta ad una rivolta, ad un pensiero diverso. Grazie alle immagini libere per il mondo si sono spostati equilibri e compromessi [...], c'è la possibilità di cambiare il concetto di realtà, di spostarla in una molteplicità di realtà. Ed è proprio lì la chiave per il futuro<sup>122</sup>.

---

[http://www.bnnonline.it:1080/lenemesiache/cinema\\_premio\\_lina\\_mangiacapre.php.html](http://www.bnnonline.it:1080/lenemesiache/cinema_premio_lina_mangiacapre.php.html) (consultato in data 09/01/2023).

<sup>120</sup> Cfr. MARIE-GEORGE GERVAISONI (a cura di), *XLIV Mostra Internazionale del Cinema*, La Biennale di Venezia, Venezia 1987, pp. 167-171. Ambientato tra i picchi e le nebbie di un altopiano desolato e selvaggio della Tasmania, *The Tale of Ruby Rose*, il primo film a essere insignito del Premio Elvira Notari, è la storia di una donna che conduce una vita umile in una terra aspra, sognando una vita avventurosa, misteriosa, circondata di persone. Viene premiato in quanto propone un «personaggio di donna che ha il coraggio di combattere perché le tenebre non vincano e la cultura e la poesia possano illuminare un futuro diverso».

<sup>121</sup> *Ibid.*

<sup>122</sup> L. MANGIACAPRE, *Civiltà dell'immagine: cinema al femminile '80/90* in "Il foglio de il Paese delle donne", A. 9, n. 10, Roma, marzo 1996, p. 2.

### ***1.3. Recuperare il passato mitico per riscrivere il presente: l'orizzonte utopico di una pratica artistica***

«I began to perceive places as spatial metaphors for temporal distance»<sup>123</sup>.

È questa la sensazione che Lucy Lippard conserva delle sue esplorazioni tra i megaliti sparsi nella brughiera inglese. Un mondo distante nel tempo che si svela varcando una soglia spaziale oltre la quale la memoria di un'umanità lontana è tangibile, viva, concreta. L'epifania di una trasposizione simbolica che rende una terra o un monumento in blocchi di pietra testimonianze di una spiritualità indecifrabile che non conosce conflitto tra natura e cultura.

Un affine processo mentale e creativo sottende l'interesse di Lina Mangiacapre e delle Nemesiache nei confronti della terra partenopea e della sua tradizione archeo-mitologica. I paesaggi lavici, le coste, l'Antro di Cuma e i Campi Flegrei sono assurti a mediatori e testimoni della presenza di figure femminili mitiche, figlie di una dimensione pre-logica: la Sibilla Cumana, la Sirena Partenope, le Amazzoni, Didone (Fig. 7).

Il mito è, infatti, il nutrimento primario dell'opera letteraria, artistica e politica delle Nemesiache, ma anche della loro personalità e modalità di autorappresentazione. L'intento di «rimettere al mondo il mito»<sup>124</sup>, oltre ad esplicarsi nelle azioni pubbliche, si attua, infatti, attraverso una sua incarnazione, che comincia nel nome: "Nemesiache" da *Nemesis*, dea greca che impersona la vendetta contro la *hybris*, l'orgogliosa tracotanza che spinge l'uomo, forte della sua presunta potenza e fortuna, a sfidare il volere divino.

Nel loro primo manifesto politico si legge:

---

<sup>123</sup> L. R. LIPPARD, *Overlay. Contemporary art...* op. cit., p. 4. «Ho iniziato a percepire i luoghi come metafore spaziali della distanza temporale». (traduzione mia).

<sup>124</sup> L. MANGIACAPRE, *Civiltà dell'immagine: cinema al femminile '80/90...* op. cit., p. 2.

Nemesis: la femminilità originaria, l'indomita natura ribelle senza alcun limite è l'immagine che noi vogliamo riprendere di noi stesse e la possibilità che a livello storico oggi vogliamo assumere. Inventeremo e creeremo la nostra lotta come la nostra sessualità come la nostra cultura<sup>125</sup>.

Entrando in contatto con il gruppo, inoltre, ciascuna assume un proprio nome d'arte e di lotta – Nemesi, Niobe, Dafne, Tiche, Karma, Medea – scelto per affinità biografica o caratteriale con colei che lo ispira. La riappropriazione di sé e della propria essenza comincia, dunque, da un ateo battesimo dal forte valore simbolico: nominarsi, da sé o fra compagne, per assumere il controllo del proprio destino e rivendicare il proprio diritto all'autodeterminazione.

A queste esigenze sembrano rispondere anche le parole scelte da Mangiacapre per esprimere la sua essenza in apertura di un articolo dedicato alla 4° Conferenza Europea di Ricerca Femminista: «Io, Lina Mangiacapre, come soggettività femminista (Nemesiaca), come genere androgina, come corpo nomadico in metamorfosi di amazzone...»<sup>126</sup> (Fig. 8).

È una definizione mutevole e inafferrabile – come la sua personalità, che negli anni si affida a tanti volti e nomi: Nemesi, Málna, Strega, Sirena, Sibilla, Pentesilea, Eliogabalo (Fig. 9), Faust-Fausta<sup>127</sup> – ma racchiude il fulcro di temi che attraversano costantemente la sua ricerca. Il sogno di «un mondo in cui si muovono non-uomini e non-donne: androgini, esseri liberi da gabbie concettuali»<sup>128</sup>; la centralità della figura dell'amazzone – la cui uccisione da parte dell'uomo determina la nascita del concetto e della differenza sessuale<sup>129</sup> – e

---

<sup>125</sup> LE NEMESIACHE, *Manifesto delle Nemesiache...* op. cit., p. 1.

<sup>126</sup> L. MANGIACAPRE, *L'assenza come presenza del silenzio* in "Il foglio de il paese delle donne", A. 13, n. 26/27, Roma, ottobre 2000, p. 4.

<sup>127</sup> A. PIGLIARU, *Regina delle Amazzoni postumana*, in "il manifesto.it", 7 marzo 2015 <https://ilmanifesto.it/regina-delle-amazzoni-postumana> (consultato in data 06/12/2022).

<sup>128</sup> LUCIA DI GIROLAMO (a cura di), *Lina Mangiacapre*, FAScInA, Sassari 2020, <https://fascinaforum.org/2021/01/08/bio-lina-mangiacapre/> (consultato in data 20/01/2023).

<sup>129</sup> L. MANGIACAPRE, *Cinema al femminile 2. 1980-1990*, Coop. Le Tre Ghinee/Nemesiache, Napoli 1994, p. 1.

l'esigenza trasformativa del sé e del reale sono, infatti, punti cardine, tra loro intersecati, della sua riflessione artistico-filosofica.

Pur nella peculiarità estetica e di intenti, la ricerca delle Nemesiache e il loro *riconoscersi* in un'umanità mitica e originaria è riconducibile a una tendenza diffusa in alcuni filoni dell'arte americana ed europea degli anni Sessanta e Settanta. Mentre le ribellioni di massa esprimono un radicale rifiuto per le istituzioni, la politica e i modelli vigenti, gli artisti rintracciano una vitale forma di ispirazione creativa nell'archeologia e nella mitologia, verso le quali si diffonde un crescente interesse<sup>130</sup>. Lippard individua le ragioni profonde della stretta interrelazione tra contesto politico e culturale:

Feminism and the civil rights and gay rights movements encouraged autobiographical and psychological exploration, which in turn led in the next decade to deeper roots – less personalized, more collective – with individual memories<sup>131</sup>.

La messa in discussione di valori e sistemi tradizionali e la necessità di esprimerne e rappresentarne di nuovi si traduce in un recupero di simboli, significati e significanti che, nella loro distanza spazio-temporale, assumono una connotazione di eterna solidità e consentono di comunicare tramite «the common language of the collective unconscious or politicized consciousness»<sup>132</sup>. La risorsa offerta dai poteri cumulativi del mito, in definitiva, consiste nelle molteplici possibilità di traduzione delle idee in immagini<sup>133</sup> e nella risposta al

---

<sup>130</sup> L. R. LIPPARD, *Overlay. Contemporary art...* op. cit., p. 6.

<sup>131</sup> *Ibid.* «Il femminismo e i movimenti per i diritti civili e i diritti della comunità gay hanno incoraggiato un'esplorazione autobiografica e psicologica che, a sua volta, ha determinato, nel decennio successivo, un radicamento più profondo – meno personale, più collettivo – nelle memorie individuali». (traduzione mia).

<sup>132</sup> *Ibid.* «Il linguaggio comune dell'inconscio collettivo o della coscienza politicizzata». (traduzione mia).

<sup>133</sup> *Ivi*, p. 7.

diffuso «need to see art become *useful* again, beginning with a recognition of the insights it can provide into life and nature – their human significance»<sup>134</sup>.

Ed ora che l'utero della terra  
è coperto d'asfalto  
ora che i figli dell'uomo...  
le macchine  
distruggono le figlie della terra:  
l'erba i fiori gli alberi i prati le farfalle gli uccelli la natura  
ora che le donne  
lasciano le madri  
e inseguono  
il mito sociale  
la strada  
cosparsa di carogne dei padri  
ora torna NEMESIS  
torna l'origine<sup>135</sup>.

La formalizzazione operata dagli artisti a partire da questi nuclei di umanità originaria produce necessariamente risultati eterogenei, come lo sono le premesse con cui ognuno vi si dedica. Continua, infatti, Lippard:

Some artists fortify their forms or emotional instincts with anthropological information, or superficially graft such information onto currently fashionable styles. Others work from inside, arriving at primal images from their own needs, overlaying personal on historical and perhaps even biological memory. Among these artists are many feminists, trying to overcome the imposed polarization between “the personal and the political”, nature and culture<sup>136</sup>.

---

<sup>134</sup> *Ivi*, p. 8. «Bisogno di vedere l'arte tornare ad essere *utile*, a partire dal riconoscimento delle intuizioni che essa può fornire sulla vita e sulla natura – sul loro significato umano». (traduzione mia).

<sup>135</sup> LE NEMESIACHE, *Manifesto delle Nemesiache...* op. cit., p. 1.

<sup>136</sup> L. R. LIPPARD, *Overlay. Contemporary art...* op. cit., p. 9. «Alcuni artisti rinforzano le proprie forme o istinti emotivi attraverso le informazioni antropologiche, o innestano superficialmente tali informazioni sugli stili attualmente in voga. Altri lavorano dall'interno, giungendo a immagini primordiali a partire dai propri bisogni, sovrapponendo il personale alla memoria storica e, talvolta, biologica. Tra questi artisti ci sono molte

Pur muovendo da premesse e desideri comuni alle femministe citate da Lippard – anch’esse alla ricerca di un alfabeto con cui riscrivere la propria storia – le modalità e gli esiti creativi e teorici delle Nemesiache si distanziano dalle forme espressive nate dalla prassi revisionista dei matriarcati preistorici diffusa alla fine degli anni Sessanta<sup>137</sup>.

La riscoperta di religioni matriarcali anteriori a quelle patriarcali e dominate da divinità femminili – Regine del Paradiso, Divinità del Linguaggio, della Scrittura, dell’Intelligenza e della Conoscenza – costituisce, per molte artiste e attiviste, una rivelazione fondante, a partire dalla quale iniziare a identificare e decostruire il sistematico processo di sottomissione della donna, incarnazione della natura, per mano dell’uomo, manifestazione della cultura, e rivendicare un potere intrinseco e primigenio del femminile.

La rievocazione del mito attuata dalle Nemesiache si distingue da questa tradizione in quanto si muove all’interno di una prospettiva androgina, mirata alla riparazione di un’individualità spezzata<sup>138</sup>, che si radica in un passato mitico ancora più remoto, antecedente le religioni matriarcali.

Il filosofo rumeno Mircea Eliade in *Miti, sogni e misteri* evidenzia come la sostituzione del Dio Celeste alla Dea Terra costituisca un momento secondario rispetto a una dimensione religiosa primordiale, né matriarcale né patriarcale. La Terra Madre, seppur attestata fin dal Paleolitico, è stata preceduta – in quanto portatrice di un modo d’essere particolare, la *femminilità* – da «una totalità neutra e creatrice»<sup>139</sup>, portatrice di un modo d’essere universale.

---

femministe, che cercano di superare la polarizzazione imposta tra “il personale e il politico”, la natura e la cultura». (traduzione mia).

<sup>137</sup> *Ivi*, p. 41.

<sup>138</sup> RACHELE BORGHI, *Decolonialità e privilegio. Pratiche femministe e critica al sistema-mondo*, Meltemi, Milano 2020, p. 204.

<sup>139</sup> MIRCEA ELIADE, *Miti, sogni e misteri*, trad. Giovanni Cantoni, Rusconi, Milano 1976 (ed. orig. *Mythes, rêves et mystères*, Gallimard, Paris 1957), pp. 204-205.

Gli Esseri Supremi erano androgini, contemporaneamente maschio e femmina, cielo e terra [...]. Ma il fenomeno dell'androgina divina è molto complesso; significa ben più che la coesistenza – o meglio, la coalescenza – dei sessi nell'essere divino. L'androgina è una formula arcaica e universale per esprimere la totalità, la coincidenza dei contrari, [...] la perfezione di uno stato primordiale, non condizionato. [...] L'androgina diventa una formula generale per esprimere l'autonomia, la forza, la totalità<sup>140</sup>.

Autonomia, forza e totalità sono gli attributi a partire dai quali scaturisce l'interesse e il recupero, da parte di Mangiacapre, della figura dell'androgino, il cui valore fondativo per l'umanità è desunto altresì dai testi di Platone, che lo identifica come «mito dell'origine»<sup>141</sup> in quanto incarnazione di una forza unitaria e circolare successivamente separata, per vendetta, da dio.

Un pensiero androgino è un pensiero che nel presente ha la sua forza assoluta, ma che è capace di ricreare il passato, riaffermando e rivivendo il mito e ricreando il futuro. Questa forza inventa il modo di dire di sé dicendosi nelle metamorfosi<sup>142</sup>.

Nella totalità intrinseca dell'androgino e nel ritorno a una dimensione «che poneva la bellezza come forza e l'amore come rivoluzione»<sup>143</sup> Mangiacapre individua la possibilità della liberazione del corpo dalla prevaricazione del concetto<sup>144</sup> e dall'*imbroglio*<sup>145</sup> che esso mette in atto, la «pericolosa negatività per la liberazione delle donne»<sup>146</sup> implicita nella sua astrattezza.

---

<sup>140</sup> *Ivi*, pp. 200-201.

<sup>141</sup> L. MANGIACAPRE, *Cinema al femminile 2...* op. cit., p. 2.

<sup>142</sup> L. MANGIACAPRE, A. PUTINO, *Androgina Amazzone: il mito della donna guerriera* (Dalla relazione al Convegno del DARS: «Donna e Guerra nel mito e nella storia» Udine dicembre 1987) in “Mani Festa: il diverso della scrittura”, A. 1, n. 0, Napoli, giugno 1988, pp. 1-3.

<sup>143</sup> L. MANGIACAPRE, *Cinema al femminile 2...* op. cit., p. 2.

<sup>144</sup> R. BORGHI, *Decolonialità e privilegio...* op. cit., p. 205.

<sup>145</sup> L. MANGIACAPRE, *Cinema al femminile 2...* op. cit., p. 2.

<sup>146</sup> *Ibid.*



C'è un pensiero mitico alla base di quello logico. Il pensiero logico è una frazione, nasce da una ferita, da un taglio ed è questa frazione che ha generato una filosofia alienata. Ritornare al pensiero mitico, ritornare a mnemosine riporta la memoria e lo scandalo della differenza, la coscienza e la scissione della natura e del cosmo. L'origine del pensiero filosofico è coscienza tragica della differenza, il mito è quindi il retaggio di un pensiero diverso<sup>147</sup>.

Il mito è posto a fondamento di una realtà in cui la frazione insita nei binomi ossimorici «immagine-concetto, testa-corpo, emozione-razionalità, pathos-logos»<sup>148</sup> può essere superata tramite riflessioni e pratiche poetiche, estetiche e performative condivise, sino a giungere a una radicale e concreta rigenerazione della società.

Attraverso la loro arte politica le Nemesiache propongono, infatti, un'*uscita dal tempo*<sup>149</sup> e dai ritmi profani, per attuare una riscrittura del presente a partire da nuovi modelli e nuovi eroi, dalle fattezze antiche ma portatori di valori contemporanei. Il *tempo concentrato*<sup>150</sup> del mito, della fantasia, delle fughe del pensiero – il tempo in cui si svolgono poesia, teatro e cinema – rivela così il suo potenziale salvifico verso un corpo e una mente oppressi dal peso di un sistema controllante e si dispiega quale dimensione in cui *agire* una frattura all'interno del sistema stesso.

Le danze, la musica, le poesie condivise con le internate dell'Ospedale psichiatrico "Frullone"; l'incursione a Castel dell'Ovo provocatoriamente vestite da uomini<sup>151</sup> (Fig. 10); l'occupazione simbolica del Salvator Rosa; la decisione di vietare agli uomini, se non accompagnati da garanti donne, l'ingresso allo

---

<sup>147</sup> *Ivi*, p. 1.

<sup>148</sup> *Ivi*, p. 5.

<sup>149</sup> M. ELIADE, *Miti, sogni e misteri...* op. cit., p. 27.

<sup>150</sup> *Ibid.*

<sup>151</sup> Incursione nel contesto di un convegno istituzionale promosso dal Comune di Napoli nell'ambito della manifestazione Marzo Donna del 1980. L'obiettivo, oltre alla critica a un sistema giornalistico a impronta maschile, è l'affermazione del *transfemminismo*, un invito a combattere l'assegnazione del genere arbitrariamente dato alla nascita in quanto sistema di potere che controlla e limita i corpi.

spettacolo teatrale *Cenerella. Psicofavola femminista* (Napoli, 1974)<sup>152</sup> (Fig. 11): si tratta di azioni rivoluzionarie e trasformative del tessuto sociale, nutrite di energia immaginifica.

In definitiva, l'orizzonte della rievocazione e dilatazione della dimensione spazio-temporale mitica e il suo innesto nella concretezza del presente, in vista di una liberazione collettiva, assume, nell'opera delle Nemesiache, i caratteri di un'utopia. Un'*utopia concreta*, nell'accezione blochiana del termine, che non si traduce in una fuga nell'irreale ma in uno «scavo per la messa in luce delle possibilità oggettive insite nel reale e lotta per la loro realizzazione»<sup>153</sup>.

---

<sup>152</sup> Cfr. MARCO CALOGERO BATTAGLIA, *Lina Mangiacapre, "Cenerella. Psicofavola femminista"*, Mimesis Journal Online 10, n. 2, 2021 <http://journals.openedition.org/mimesis/2404> (consultato in data 20/02/2023). Limitando l'accesso degli uomini Mangiacapre cita e rovescia antiche convenzioni teatrali di stampo greco ed elisabettiano che proibivano alle donne di recitare e, al tempo stesso, rende le spettatrici protagoniste attive nella creazione della comunità che si sviluppa intorno alla messa in scena.

<sup>153</sup> ERNST BLOCH, *Il principio speranza*, I, trad. it. Tomaso Cavallo, Enrico De Angelis, Garzanti, Milano 1994, (ed. orig. *Das Prinzip Hoffnung I*, Aufbau-Verlag, Berlin 1954), p. 263.

## **2. Dalla distruzione dei libri sibillini alla caccia alle streghe: la cancellazione culturale e sociale del femminile e del diverso**

### ***2.1. La riappropriazione della terra e della cultura delle Sibille, “nostre antenate cancellate e ridotte a leggenda”***

L'azione sul reale prende le mosse da una riflessione sulla terra partenopea, di cui Mangiacapre, insieme con le Nemesiache, sente l'esigenza di riappropriarsi in virtù di una solidarietà mistica che Mircea Eliade definisce *autoctonia*, «il sentimento profondo di essere emersi dal suolo, di essere stati generati dalla terra allo stesso modo in cui la terra ha dato origine, con una fecondità inesauribile, a rocce, fiumi, alberi, fiori»<sup>154</sup>. Si tratta di un legame viscerale, che si traduce in consapevolezza, cura e difesa di una terra che contiene e rappresenta infinite altre realtà.

Noi sentiamo Napoli come una dimensione che non è legata al concetto di città, qualcosa che è al di sopra dei suoi confini urbani, è una città cosmica, e noi pure ci sentiamo come Napoli e abbiamo chiesto e lottato per delle strutture giuste per muoversi, agire nella città. Facciamo delle manifestazioni, delle rassegne, noi 'siamo' in questa città! [...] Tutto il futuro del mondo dipende da Napoli. È una specie di segnale, quello che succede a Napoli non si ferma qui, ma è riflesso indicativo di quello che succede nel resto del mondo!<sup>155</sup>

Nel promuovere interventi e azioni di natura artistica, ambientale, sociale, politica e poetica, le Nemesiache mirano a instaurare un processo di individuazione e rimodulazione di quei «'confini planetari' che l'intervento umano non dovrebbe oltrepassare, quei confini etici e soprattutto estetici il cui sacrilegio causa effetti

---

<sup>154</sup> M. ELIADE, *Miti, sogni e misteri...* op. cit., p. 190.

<sup>155</sup> Intervista a Lina Mangiacapre citata in SILVANA CAMPESE, *La nemesi di Medea (una storia femminista lunga mezzo secolo)*, L'inedito, Teramo 2019, p. 46.

disastrosi»<sup>156</sup>. Il gruppo vuole portare consapevolezza e attenzione sulle violenze fatte al territorio e far sì che «le aree dismesse o degradate non siano più un ‘vuoto a perdere’»<sup>157</sup>, ma vengano ripensate e riqualificate fino a consentire una vita dignitosa a chi le abita.

[...] Tritoni e Sirene / disperatamente / tentano / la riproduzione /  
La specie si estingue / esseri esangui  
si lanciano / verso il mio sguardo / Oltre l’azzurro /  
l’Androgino / danza con / tutte le cellule /  
impazzite / Sorride rosa / la rete del pescatore / insegue  
/ il Vesuvio / viola / Nisida vorrebbe /  
fuggire / ma la metamorfosi la inchioda / L’inutile Italsider /  
attende eterna / voci urla un popolo /  
guarda / irato<sup>158</sup>.

L’intrinseco potenziale di apertura, metamorfosi ed evoluzione che le Nemesiache rintracciano nella città di Napoli – ciò che la rende terreno fertile per una costante decostruzione e ricostruzione – emerge anche nei testi di Walter Benjamin, che nel 1924 traccia un profilo della città dopo avervi soggiornato per alcuni mesi. Egli descrive Napoli come un «labirinto metropolitano eccessivo e compenetrato, poroso e non formato»<sup>159</sup>, un luogo in cui «nessuna situazione appare come essa è, pensata per sempre, nessuna forma dichiara il suo ‘così e non diversamente’»<sup>160</sup>.

---

<sup>156</sup> *Ibid.*

<sup>157</sup> *Ivi*, p. 47.

<sup>158</sup> *Ibid.*, poesia *L’inutile Italsider* di Lina Mangiacapre tratta dalla raccolta *Donne e Unicorni* (Napoli, 1995).

<sup>159</sup> LEONARDO DISTASO, *Una città porosa: gli appunti di Walter Benjamin su Napoli* in R. AMORE, A. AVETA, B. G. MARINO (a cura di), *La Baia di Napoli. Strategie integrate per la conservazione e la fruizione del paesaggio culturale*, vol. II, Artstudiopaparo, Napoli 2017, p. 16.

<sup>160</sup> WALTER BENJAMIN, *Napoli*, in R. TIEDEMANN, H. SCHWEPPEHÄUSER (a cura di), *Walter Benjamin. Opere complete. II. Scritti 1923-1927*, Einaudi, Torino 2001, p. 39.

La stessa esistenza individuale, rileva Benjamin, a Napoli si rivela frammentaria, permeabile al contatto, al dialogo e all'incontro, tanto da trasformarsi in una questione collettiva<sup>161</sup>.

Tale porosità umana, che le Nemesiache incarnano e ricercano, rende la città una culla del cambiamento e di un vivere fortemente comunitario, posto, al contempo, come elemento costitutivo e orizzonte utopico verso cui tendere.

Ma la porosità di Napoli, dei Campi Flegrei e del Vesuvio è anche, essenzialmente, materica. È una città scavata nel tufo, percorribile nelle sue profondità attraverso cunicoli, antri e grotte in cui risuonano, sbiadite, le voci delle Sibille.

Esplorando, mediante pratiche performative e proposte narrative, i luoghi del mito – il Rione Terra, Cuma e Capo Posillipo, una rete di *gate* che aprono l'orizzonte di rigenerazione della creatività femminile<sup>162</sup> – le Nemesiache rievocano il loro legame ancestrale con la terra partenopea, origine della propria identità e tramite per rileggere la storia e giungere a un'immagine stratificata e coerente del presente, che illumini le possibilità future. L'ancoraggio territoriale assume dunque una valenza politica in quanto strumento per rivendicare genealogie cancellate e ricostruire immaginari di forza e libertà afferenti a un altro ordine cosmico<sup>163</sup>.

In nome della fantasia: non la storia degli uomini, vorrei la mia storia e quella di tutte le donne che secondo me è tra il sogno e la follia, tra la realtà e la poesia.

Una montagna di tufo e un castello di tufo, Cuma, l'Acropoli. In questa zona [...] sono stata tante volte, sempre da sola, sono discesa agli inferi, sono stata presso la Sibilla [...].

Un giorno tornai a Cuma, era con me una fanciulla [...]. Ci avventurammo per infiniti corridoi, meandri, stanze, cisterne, scavate tutte da mano umana, penetrammo nel profondo sempre più

---

<sup>161</sup> L. DISTASO, *Una città porosa: gli appunti di Walter Benjamin su Napoli...* op. cit., p. 14.

<sup>162</sup> LUCIA DI GIROLAMO, *L'origine imprevedibile e la nemesi del tempo* in "Arabeschi", n. 16, 2020, <http://www.arabeschi.it/52-lorigine-imprevedibile-e-la-nemesi-del-tempo/> (consultato in data 27/02/2023).

<sup>163</sup> R. BORGHI, *Decolonialità e privilegio...* op. cit., p. 207.

giù nelle caverne ed arrivammo nella stanza dove abitava la Sibilla Cumana e poi giù dove c'erano le voci... dove vaticinava la Sacerdotessa. [...]

Vedemmo tutti quei volti di donne dell'isola delle amiche, e tutti ci chiedevano perché gli uomini avessero distrutto i loro templi [...]. Vennero tutte le Dee e anche la Sibilla, vennero per dirci che venisse ricordato il loro conto e ci dissero di tutte le loro vite e noi risalimmo perché avremmo dovuto portare a voi la notizia di tutto questo<sup>164</sup>.

“Perché gli uomini hanno distrutto i nostri templi?” è la domanda che riecheggia tra le pareti dell'Antro di Cuma, dove un tempo la Sibilla Cumana vaticinava agli uomini il proprio destino. Saffo, le poetesse di Lesbo e le profetesse chiedono a gran voce che la loro storia venga tramandata, che si perpetui la memoria dei loro culti e delle loro parole. I templi sono stati distrutti per disperdere la voce di coloro che li hanno eretti, in un processo di cancellazione culturale e storica che, nei secoli, è stato sistematizzato attraverso la caccia alle streghe.

Il passaggio citato si inquadra nel tentativo delle Nemesiache di recuperare il «pensiero-forza, pensiero-verbo, pensiero-mitosofico della realtà oracolare e di preveggenza»<sup>165</sup> silenziato, nei secoli, in quanto emanazione del femminile e sacrificato a fronte della frattura tra mito e *logos* propria della società contemporanea<sup>166</sup>.

Le Sirene erano una comunità di filosofe [...]. E mentre discutevano di filosofia con la molteplicità di linguaggi: musica, danza, poesia, Proserpina veniva rapita da Plutone e portata nelle tenebre. [...] Dalla luce-forza di un pensiero filosofico luminoso allo sprofondamento di un pensiero negato confinato nella notte. Le Sirene diventano quindi portatrici di morte come il buco di ozono e si tramuta la potenza solare in potenza letale. Le Sibille e Cassandra continuano a parlare seguendo una logica mitosofica e non sono più comprese né viste ma ignorate e temute, quindi fuggite<sup>167</sup>.

---

<sup>164</sup> LE NEMESIACHE, *L'acropoli di Cuma*, opuscolo ciclostilato in proprio, Napoli, 7 luglio 1973, p. 7, Archivio Fondazione Badaracco.

<sup>165</sup> L. MANGIACAPRE, *Cinema al femminile 2...* op. cit., p. 1.

<sup>166</sup> *Ibid.*

<sup>167</sup> *Ivi*, p. 2.

Sirene e Sibille divengono, nella lettura di Mangiacapre, emblemi della resistenza all'oppressione e della possibilità di esistenza di una civiltà diversa poiché, un tempo, detenevano il controllo sulle scienze e «organizzavano la vita sociale, politica ed economica basandosi sulla conoscenza dei fenomeni naturali e umani»<sup>168</sup>.

Il ridimensionamento del loro potere – agito attraverso la deportazione, la distruzione dei libri sibillini e il ratto delle Sabine<sup>169</sup> – è individuato dalle Nemesiache quale momento decisivo dell'instaurarsi dell'Impero Romano e del potere patriarcale, che esclude la donna dalla sfera decisionale e la confina nell'ambito della cura e della riproduzione.

Il processo di “riduzione culturale”<sup>170</sup> delle profetesse trova risponienza e legittimazione, a partire dal I secolo a.C., nella letteratura latina, in cui la ricercatrice belga Marie-Astrid Buelens riscontra la tendenza a presentare «une opposition des genres en termes de *potentia*»<sup>171</sup>: la razionalità maschile contrapposta al temperamento passionale femminile.

Tito Livio introduce, infatti, un canone rappresentativo delle figure muliebri del periodo repubblicano e imperiale – dee, profetesse leggendarie e matrone – incentrato sulla loro *impotentia*, ovvero l'incapacità di dominare gli istinti e la propensione alla follia, debolezze che vengono arginate e sopperite dalla compostezza e dall'autocontrollo degli uomini romani<sup>172</sup>.

---

<sup>168</sup> LE NEMESIACHE, *Cuma*, documento ciclostilato in proprio, Napoli, s.d., archivio Lina Mangiacapre / Le Nemesiache, esposto durante la mostra *From the Volcano to the Sea: Part II. The Feminist Group Le Nemesiache in 1970s and 1980s Naples* (Londra, Chelsea Space, 30 settembre - 2 dicembre 2022) a cura di Giulia Damiani.

<sup>169</sup> *Ibid.*

<sup>170</sup> *Ibid.*

<sup>171</sup> MARIE-ASTRID BUELENS, *Féminité et pouvoir de la Sibylle de Cumès dans l'“Énéide” de Virgile: un schéma d'opposition divinatoire des genres?* *Latomus*, vol. 72, n. 4, dicembre 2013, p. 956, JSTOR, <http://www.jstor.org/stable/23800158> (consultato in data 10/02/2023). «Un'opposizione tra generi in termini di *potentia*». (traduzione mia).

<sup>172</sup> *Ivi*, p. 957.

Questa caratterizzazione antitetica imperniata sul genere si è protratta fino ai tempi recenti, come dimostra la dissertazione sulla divinazione femminile nell'antica Roma dello storico spagnolo Santiago Montero Herrero<sup>173</sup>.

Dando per assodata tale opposizione, egli introduce la distinzione tra “divinazione naturale”, estatica, in cui la donna perde il controllo di sé e si lascia attraversare e possedere dall'ispirazione ultraterrena, e “divinazione artificiale”, collegiale e istituzionale, in cui i *quindecemviri* impongono il proprio dominio sull'attività oracolare femminile<sup>174</sup>.

Buelens rileva una prima falla metodologica in questa narrazione a partire dal fatto che non sia la solida e longeva tradizione divinatoria sibillina a legittimare l'esistenza della più recente realtà collegiale, ma viceversa<sup>175</sup>.

Inoltre, il profilo della Sibilla Cumana che emerge dagli scritti di Virgilio e Dionigi di Alicarnasso – gli autori che ne hanno sancito il ruolo di enunciatrice privilegiata di discorsi profetici sulla fondazione e il destino dell'*Urbs* – non costituisce in alcun modo un fondamento per l'opposizione binaria successivamente adottata. La profetessa dell'*Eneide* alterna, infatti, una divinazione spettacolare – dettata da uno stato mentale alterato e trasmessa sotto forma di parole scritte su foglie di quercia e lasciate in balia del vento – a una serie di previsioni composte, riflessioni ponderate e raccomandazioni precise. Questa compresenza di senno e passione fa sì che le sue doti oracolari risultino altrettanto valide, se non di più, rispetto a quelle del suo corrispettivo maschile, Helenos, Tagete o Melampo che sia<sup>176</sup>.

Le Sibille, l'antichissima civiltà di Cuma, sono presenti nelle decisioni più importanti, le Sibille conoscono il segreto della vita e della morte. [Virgilio] non colloca il passaggio agli inferi nei

---

<sup>173</sup> Cf. SANTIAGO MONTERO HERRERO, *Diosas y adivinas: mujer y adivinación en la Roma antigua*, Trotta, Madrid 1994.

<sup>174</sup> M.A. BUELENS, *Féminité et pouvoir de la Sibylle de Cumes...* op. cit., p. 958.

<sup>175</sup> *Ivi*, p. 959.

<sup>176</sup> *Ivi*, p. 960.



Campi Flegrei a caso, ma conosce molto bene la storia di queste donne, che realmente sapevano passare da una dimensione all'altra<sup>177</sup>.

Il *topos* dell'*impotentia* muliebre arginata dall'autorità morale e dalla divinazione artificiale maschile risulta, in definitiva, priva di fondamento.

È tuttavia importante rilevare come il processo di sottomissione culturale e politica del femminile – qui sostenuto dall'accusa di scarso raziocinio e autocontrollo – abbia trovato espressione e legittimazione nella storiografia e nella letteratura, dunque attraverso il linguaggio, strumento primario del potere che agisce costantemente sulla realtà sociale<sup>178</sup>.

Scrivo a riguardo la poetessa, filosofa e teorica francese Monique Wittig:

Ogni parola è come un cavallo di Troia. [...] Gli effetti dell'oppressione sul corpo – effetti che danno forma al corpo, che producono la sua gestualità, il suo movimento, la sua motricità e, persino, i suoi muscoli – si originano nell'ambito dell'astrazione concettuale e si producono attraverso le parole che li formalizzano. Perché c'è una plasticità del reale nel linguaggio: il linguaggio provoca un'azione plastica sul reale<sup>179</sup>.

Se il linguaggio plasma il reale, una voce silenziata è un corpo reso schiavo, un pensiero che non può più esprimersi, un popolo privato della memoria.

Nell'opera delle Nemesiache il tentativo di restituire la parola al femminile si interseca costantemente alla denuncia della riduzione di Napoli a terra di macerie e folklore, da cui «sono state deportate persone con tutta la loro cultura, distruggendo un linguaggio arcaico che poteva servire a comprendere meglio la nostra storia e noi stessi»<sup>180</sup>.

---

<sup>177</sup> LE NEMESIACHE, *Cuma...* op. cit.

<sup>178</sup> Intervista a Monique Wittig citata in R. BORGHI, *Decolonialità e privilegio...* op. cit., p. 107.

<sup>179</sup> *Ivi*, pp. 107-108.

<sup>180</sup> L. MANGIACAPRE, *Ce n'è da scavare nella cultura di Cuma* in "Mezzogiorno", Napoli, giugno 1977, [https://www.bnnonline.it/custom-content/lenemesiache/pubblicazioni\\_scrittinemesi\\_articoli.php.html](https://www.bnnonline.it/custom-content/lenemesiache/pubblicazioni_scrittinemesi_articoli.php.html) (consultato in data 07/02/2022).

Una storia che Mangiacapre mira a ricostruire attraverso il recupero e la sublimazione del linguaggio, dei simboli e dei luoghi del mito, elementi cardine di diverse opere filmiche quali *Le Sibille* (1977), *Ricciocapriccio* (1981), *Io/Il Mistero/le S* (1986) e *Didone non è morta* (1987), riscrittura dell'episodio virgiliano in cui «Napoli e Cartagine si avvicinano perché entrambe fondate da due donne e legate alla ineluttabilità della catastrofe, al fuoco e al mare»<sup>181</sup>.

Il cinema assume così un valore di liberazione, poiché attraverso la forza dell'immagine «costruisce possibili metamorfosi»<sup>182</sup>, potenzia la fantasia, genera mondi infiniti, dilata il tempo e lo spazio e si riappropria di sensibilità perdute. Mangiacapre, infatti, si ispira e aspira alle «profondità di un cinema che nelle pieghe e nei solchi dei volti e delle pietre ha cercato l'eterna presenza del mito e della storia al di là del mutamento e della cancellazione cinica di un potere che non guarda l'essere ma l'utile»<sup>183</sup>.

*Le Sibille* (Figg. 12a, 12b), cortometraggio di 25 minuti del 1977, rientra in questa dimensione evocativa e immaginifica in cui passato, presente e futuro si mescolano e sovrappongono in un racconto ancestrale di perdita, ritrovamento e liberazione.

Il film narra la ricerca delle proprie radici, di cui Mangiacapre rintraccia una presenza vitale nei resti archeologici e «nella sottocultura di un tipo di predizione che esiste ancora nelle vecchie donne di Napoli»<sup>184</sup>.

Dal vagare, onirico e fisico, tra i meandri della memoria e i paesaggi rocciosi, scaturisce la riflessione sull'espropriazione del territorio delle proprie «antenate, cancellate e ridotte a leggenda»<sup>185</sup>. Un territorio che, seppur geograficamente

---

<sup>181</sup> Lettera scritta da Lina Mangiacapre indirizzata ad Adele Cambria, 12 luglio 1985, citata in A. PIGLIARU, *Regina delle Amazzoni postumana...* op. cit.

<sup>182</sup> L. MANGIACAPRE, *Cinema al femminile 2...* op. cit., p. 6.

<sup>183</sup> *Ivi*, p. 110.

<sup>184</sup> *Id.*, *Cinema al femminile...* op. cit., p. 23.

<sup>185</sup> *Ibid.*

limitato e strettamente riconoscibile, si fa tramite di un discorso ampio e universale sulla ricostruzione del femminile<sup>186</sup>.

Il cortometraggio si apre su una stanza immersa nella penombra, delle candele emettono una luce fioca e illuminano grandi tele tonde dipinte da Màlina<sup>187</sup> raffiguranti occhi, forme sinuose, vortici e lingue di fuoco in tinte calde e fredde (Fig. 13).

Io leggo nel passato e nel futuro e si aprono davanti a me qui in questa stanza, prendono forma, attraverso i vostri destini altre storie, di donne, donne dimenticate. Non siete sole, con voi si accompagnano storie sepolte nella memoria, il mare, il fuoco, nella terra, nell'aria. [...] Noi siamo nella terra di Cuma, territorio delle Sibille, [...] dovremmo ritrovarle e ritrovarci<sup>188</sup>.

Un'anziana legge le carte a delle giovani donne, sui cui volti, mani, gesti e abiti la cinepresa si sofferma in modo intimo, avvicinandosi fino a dissolvere le fisionomie e i dettagli in segni sfocati. La cartomante evoca, con parole scandite lentamente, un viaggio nei territori di Napoli e Cuma. Attraverso un rituale popolare di previsione del destino si apre, così, una porta verso un passato impregnato di memoria e sofferenza.

Ti ho cercata, donna, ti cerco, per ritrovarmi, per vivere. Dove sei? Io ti aspetto. Fuoco Fuoco Fuoco, la mia danza, la mia follia, fuoco, nessuna strega è morta, fuoco, tutte le donne urlano vendetta<sup>189</sup>.

La scoperta del territorio e delle vite che l'hanno abitato – a lungo confinate nel sogno o nella follia – avviene tramite la riscoperta della musica, della danza e del movimento, che agevolano «un ritorno in direzione di uno stato infantile, di un

---

<sup>186</sup> L. DI GIROLAMO, *L'origine imprevedibile...* op. cit.

<sup>187</sup> Màlina è lo pseudonimo con cui Lina Mangiacapre firma le sue opere pittoriche.

<sup>188</sup> Parole pronunciate dalla cartomante nel film *Le Sibille* (Italia, 1977) di Lina Mangiacapre, prodotto dalla Coop. Le Tre Ghinee/Nemesiache.

<sup>189</sup> *Ibid.*

corpo de-territorializzato che è quello delle origini»<sup>190</sup>. E avviene nel contatto con gli elementi naturali<sup>191</sup>: la terra, l'aria, l'acqua, ma soprattutto il fuoco, tradizionalmente investito di un valore simbolico e rituale e associato alla violenza e alla distruzione.

Fire is a boundary – between health/luck/fecundity and illness/bad fortune/barrenness; between light and dark, or between life and death. It is the universal symbol of transformation, of soul escaping from body, and it has always been associated with sacrifice – human and animal<sup>192</sup>.

Un'altra scena del cortometraggio mostra una donna con lunghe trecce nere e un abito rosso fluttuante: si muove libera, è immersa in una radura attraverso cui penetra la luce del sole e corre, balla gioiosamente.

Progressivamente la danza si tramuta in una gestualità convulsa, la giovane pare posseduta da una forza opprimente da cui tenta di divincolarsi, scuote i rami degli alberi, vi si avvinghia e, infine, il suo sguardo penetrante e stremato si fissa in camera.

Riecheggiano<sup>193</sup> i movimenti della 'danza del ragno'<sup>194</sup>, momento catartico di un rituale con cui, nel Sud Italia, si usava curare il *tarantismo* attraverso la

---

<sup>190</sup> NICOLETTA POIDIMANI, *L'utopia nel corpo. Oltre le gabbie identitarie. Molteplicità in divenire*, Mimesis, Milano 1998, p. 76.

<sup>191</sup> S. CAMPESE, *La nemesi di Medea...* op. cit., pp. 122-123.

<sup>192</sup> L. R. LIPPARD, *Overlay. Contemporary art...* op. cit., p. 175. «Il fuoco è un confine – tra salute/fortuna/fecondità e malattia/sfortuna/sterilità; tra luce e buio, o tra vita e morte. È il simbolo universale della trasformazione, dell'anima che fugge dal corpo, ed è sempre stato associato al sacrificio – umano e animale». (traduzione mia).

<sup>193</sup> Un esplicito richiamo ai rituali coreutici del tarantismo compare nel copione dello spettacolo teatrale *Ofelia Pazza - Psicomicafollia*, sceneggiato da Lina Mangiacapre e interpretato e prodotto dalle Nemesiache: «Gira gira il silenzio sulla mia morte / la follia sulla mia vita / la mia danza la tarantola nera / il morso il veleno».

<sup>194</sup> La "danza del ragno" è un momento simbolico e rituale legato al fenomeno del tarantismo che consiste in una pratica coreutico-musicale di catarsi da crisi psichiche e malinconia in grado di far espellere alla *tarantolata* il veleno responsabile del suo male. Conosciuta in tutta l'Italia meridionale a partire dal XIV secolo è riscontrabile nel Salento, benché in forme progressivamente attenuate, fino agli anni 1990. Il tarantismo è stato compiutamente esaminato dal punto di vista storico e religioso dall'antropologo, storico delle religioni e filosofo italiano Ernesto De Martino (1908-1965).

liberazione del corpo e dello spirito dai contenuti psichici conflittuali e un ricongiungimento con la natura mediato da una forma di *transe*<sup>195</sup>.

*Transe*, non ‘trance’. Perché si mette in luce un passaggio, un movimento, il transire [...]. Possibilità di disinnescare il meccanismo di riduzione di ogni diversità al *medesimo*. Possibilità di liberare il corpo dalle *ritualizzazioni* che lo recludono nella prigione dell’*omologante*. [...] Un corpo che non è recluso in alcuna alfabetizzazione ma che sa ancora sognare e che sognando cerca il punto di metamorfosi per affermarsi vitalmente [...]<sup>196</sup>.

In una sequenza successiva una donna è accoccolata su una roccia, la accarezza, cerca un contatto, come per accogliere il flusso di energia che proviene dal suo tellurico ventre; il suo sguardo è vigile, ricettivo, e i suoi movimenti intermittenti.

Esplorazione, trasformazione, sorellanza, *transe*, fusione tra epidermide e terra, ricerca e rivendicazione dell’esistenza dell’altra sono, dunque, gli elementi di cui si compone una delle prime opere cinematografiche prodotta dalle Nemesiache e diretta da Lina Mangiacapre, la quale scrive in proposito:

Non fu un lavoro di archeologia, né di erudizione, ma d’amore e d’istinto artistico, lo scavare in sé stessi e nelle pietre. Testimonianze dense di vibrazioni, il rapporto con quelle pietre mediava la separazione operata dal tempo. La musica diventava tramite e l’occhio della cinepresa univa il passato con il presente. Le Nemesiache incontravano Cuma e diventavano Sibille<sup>197</sup>.

L’incontro con Cuma e il suo portato archeologico e storico consente alle Nemesiache di sviluppare i ragionamenti sulle condizioni e il valore politico,

---

<sup>195</sup> N. POIDIMANI, *L’utopia nel corpo...* op. cit., pp. 85-86.

<sup>196</sup> *Ivi*, pp. 72-73.

<sup>197</sup> Biblioteca Nazionale di Napoli, Archivio *Le Nemesiache*, [http://www.bnnonline.it:1080/lenemesiache/cinema\\_premio\\_lina\\_mangiacapre.php.html](http://www.bnnonline.it:1080/lenemesiache/cinema_premio_lina_mangiacapre.php.html) (consultato in data 10/03/2023).

economico e culturale del territorio che vengono evocati nelle performance, tradotti in immagini e suoni nei film, declamati nelle manifestazioni.

Il Manifesto per la *Festa della poesia alla Gaiola*<sup>198</sup> (Fig. 14) dell'11 giugno 1978 recita:

L'altra notte il mare ci ha chiamate e noi, superando cumuli di immondizie, catene di autovetture, fogne puzzolenti, divieti di accesso, semafori, strade private, spiagge private...siamo infine arrivate a lui!

[...] É in atto la terribile crisi dell'oceano, [...] l'imperialismo della terra sta distruggendo il socialismo del mare! [...] La puzza del petrolio fa morire la popolazione, distrugge la flora, crea forme di degenerazione dell'ambiente; lo sfruttamento irrazionale delle risorse porta al grave problema della crisi delle energie marine.

[...] Abbiamo deciso di fare questa festa della poesia come una forma di rituale propiziatorio per aprire la discussione e i dibattiti e le proposte in tutta la popolazione su questi gravi problemi che ci riguardano come popoli della terra e soprattutto come abitanti di una città sorta da una figlia del mare "la sirena Partenope"<sup>199</sup>.

L'impegno ambientalista, la preoccupazione per l'inquinamento del mare e la deturpazione della terra, la denuncia delle violenze rivolte all'ambiente e ai suoi abitanti prendono forma nelle pellicole dirette da Mangiacapre *Il mare ci ha chiamate* (1978, 18') e *Ricciocapriccio* (1981, 44'), proiettata in anteprima al Festival di Sorrento.

Entrambi i cortometraggi sono giustapposizioni sperimentali di diapositive e filmati<sup>200</sup> e nascono dalla volontà e necessità di aggirare i limiti dettati

---

<sup>198</sup> La Festa è preceduta dalla "Discesa della Gaiola", durante la quale le Nemesiache, capeggiate da Lina Mangiacapre e seguite da un nugolo di persone incuriosite e affascinate dalla processione, percorrono la strada per giungere al mare avvolte in ampie tuniche bianche decorate con versi delle loro poesie scritte in oro e argento.

<sup>199</sup> LE NEMESIACHE, *Manifesto per la Festa della poesia alla Gaiola*, Napoli, 11 giugno 1978, <http://donnedinapoli.coopdedalus.org/wp-content/uploads/2013/12/manifesto-delle-nemesiache.pdf> (consultato in data 16/03/2023).

<sup>200</sup> S. GUIDI, *Oltre il disimpegno. La produzione postmoderna...* op. cit.

dall'impossibilità di accedere a una formazione adeguata nell'ambito cinematografico. Il rifiuto della tecnica si traduce in un'estetica amatoriale che si muove con libertà tra diversi linguaggi: le colonne sonore, le scenografie e i costumi vengono realizzati dalle stesse Nemesiache e le opere filmiche racchiudono e rielaborano frammenti poetici, teatrali, pittorici e musicali.

*Il mare ci ha chiamate* è ambientato tra Posillipo, Mergellina, la Gaiola e Bagnoli e narra del Mare che si ritira per vendicarsi dei maltrattamenti subiti dall'uomo. Si tratta di un collage di immagini, ricordi, suggestioni visive, luci e ombre, un astratto lampeggiare di forme e colori vividi e pulsanti, suoni che paiono provenire da un universo lontano.

Ho realizzato questo film, momenti staccati, collegati nella mia psiche: l'intervento di poesia alla Gaiola, il mio amore per il mare, per le donne, per le Nemesiache, per la bellezza. Sogno nell'insonnia di una realtà che deforma la bellezza...scavo, penetro con i miei occhi attraverso divieti e deturpazioni nel mio territorio espropriato. Gioco con la tristezza di una fragilità determinata da infiniti mobili interessi: spazi per me, spazi per le altre<sup>201</sup>.

Nella confusione cromatica diventa progressivamente riconoscibile il viso addormentato e traslucido di una donna (Fig. 14), che giace avvolta in una stoffa bianca e cangiante; in sottofondo lo sciabordio delle onde. Ora un'altra donna, anch'essa con il viso luminoso, brillante, si dimena nel sonno, come in preda a incubi tinti di viola, rosa e arancio. Immersa nella luce del tramonto una terza donna emerge faticosamente dal mare, aggrappandosi ai rami per contrastare il peso della sua veste impregnata d'acqua salata.

Sogno, potenza immaginifica, dimensione onirica e suoni non ammorbiditi da una presunta pacificazione nutrono le pratiche visive delle Nemesiache, connotate da

---

<sup>201</sup> Dichiarazione di Lina Mangiacapre riportata in Biblioteca Nazionale di Napoli, Archivio *Le Nemesiache*, [http://www.bnnonline.it:1080/lenemesiache/cinema\\_premio\\_lina\\_mangiacapre.php.html](http://www.bnnonline.it:1080/lenemesiache/cinema_premio_lina_mangiacapre.php.html) (consultato in data 10/03/2023).

una sperimentazione che si muove tra sfocature e dettagli di oggetti che evocano uno stato dell'anima mai addomesticato dal razionale e votato all'esplorazione di una dimensione inconscia, abitata dal contatto con la potenza generativa della terra, con l'illimitato del mare, con le forme intrecciate degli arbusti, con la forza del vento.

La stessa voce del mare, e il suo richiamo, sono affidati al vento, considerato alla stregua di una forza libidica che si libera e si diffonde, anche in eccesso, al pari dell'esuberanza di energia, plurale e non vettorizzata, che caratterizza il corpo non addomesticato e l'essere donna.

*Ricciocapriccio* (Fig. 15), del 1981, è un'allegoria onirica in cui la denuncia della crisi ambientale si traduce in una narrazione dai rimandi mitologici e fiabeschi<sup>202</sup>.

Ricciocapriccio, la figlia del mare, catturata nella rete di un peschereccio, approda sulla terra<sup>203</sup>. Dopo un fallimentare tentativo di viverci e comunicare con i suoi abitanti, torna in mare per morire, rassegnata e delusa dall'incapacità degli umani di comprendere la gravità del loro "sconfinamento" e di ascoltare il suo grido di aiuto. La morte della creatura – metafora dei danni causati dalle spietate pratiche edilizie e politiche ambientali adottate sul territorio partenopeo, costellato di palazzi costruiti su resti archeologici e collettori e depuratori sorti nei pressi di necropoli e siti sacri<sup>204</sup> – è accompagnata dalla nenia intonata da una Sirena, un lamento funebre per la sua terra, il suo mare e Ricciocapriccio.

Se non posso volare  
Se non posso creare  
Preferisco morire  
Ritornare nei luoghi

---

<sup>202</sup> Fondazione Prada, *Ricciocapriccio + Ponyo sulla scogliera*, <https://www.fondazioneprada.org/project/ponyo/> (consultato in data 17/03/2023).

<sup>203</sup> S. GUIDI, *Oltre il disimpegno. La produzione postmoderna...* op. cit.

<sup>204</sup> L. MANGIACAPRE, *Ce n'è da scavare nella cultura di Cuma...* op. cit.



Dove un giorno la vita era eterni colori<sup>205</sup>.

Con un linguaggio figurato e sperimentale, Mangiacapre guida lo spettatore «al di fuori delle costruzioni retoriche tipiche del giornalismo di denuncia»<sup>206</sup> e con visionarietà porta avanti una battaglia collettiva, politica e culturale riuscendo ad ancorarsi a una narrazione in cui «l'unica forza di guerra è la bellezza, un'estetica capace di controllare “la forza anarchica dell'immagine”»<sup>207</sup>.

Il progetto è soprattutto culturale: conoscere è già difendere. E poi si può ricominciare a creare. In una terra che è il segno stesso della lotta eterna tra la natura e la cultura, tra la costruzione e la distruzione, tra la vita e la morte<sup>208</sup>.

## ***2.2. “Il grande fogo della Signora”: la caccia alle streghe e la distruzione dell'altro/differente nella società capitalistica.***

Pensiero è giustizia. L'esercizio della forza è invece una cadenza che nulla smuove. E nulla può smuovere dal momento che riduce gli esseri umani a cose. Quando un uomo intuisce che un altro può dargli la morte, mentre ancora respira non è che materia: è un essere pensante che non può pensare più a nulla. E c'è un destino più triste: «esseri più sventurati ancora che, senza morire, sono diventati cose per tutta la loro vita». Essere cose è non poter mutare nulla. Lo stato della schiavitù cancella le rivolte, i progetti, i ricordi, «non è da schiavo essere fedele alla propria città, ai propri morti»<sup>209</sup>.

---

<sup>205</sup> *Id.*, Copione di *Ricciocapriccio* (1981), *Settima Nenia*, citato in S. GUIDI, *Oltre il disimpegno...* op. cit.

<sup>206</sup> Fondazione Prada, *Ricciocapriccio + Ponyo sulla scogliera...* op. cit.

<sup>207</sup> S. CAMPESE, *La nemesi di Medea...* op. cit., pp. 119.

<sup>208</sup> Testo di Lina Mangiacapre datato alla fine degli anni Settanta, Biblioteca Nazionale di Napoli, Archivio *Le Nemesiache*, [https://www.bnnonline.it/custom-content/lenemesiache/nemesiache\\_bio.php.html](https://www.bnnonline.it/custom-content/lenemesiache/nemesiache_bio.php.html) (consultato in data 08/03/2022).

<sup>209</sup> ANGELA PUTINO, *Simone Weil* in “Mani Festa: il diverso della scrittura”, A. 1, n. 0, Napoli, giugno 1988, p. 7.

La paura della sofferenza e della propria fine per altrui mano priva l'uomo di ciò che più gli pertiene – pensiero e azione – paralizzandone l'esistenza.

Tale assoggettamento, il *non poter mutare nulla* e l'abitare un corpo vuoto sono dimensioni che non sembrano riguardare la realtà vissuta e raccontata da Mangiacapre e dalle sue compagne, quella di una terra plasmata dalla ribellione, dalla resistenza e dalla strenua difesa della libertà.

Napoli è un territorio dove le donne, sotto la voce popolo, non si sono mai lasciate rinchiudere in un privato e hanno determinato la storia con la loro continua rivolta. Non a caso nessuna strega è mai stata bruciata a Napoli, e la rivolta di Masaniello<sup>210</sup> fu soprattutto impedire che il tribunale dell'inquisizione mettesse piede nella città. Il paganesimo della Magna Grecia, i riti di Cibele, le grandi comunità di sacerdotesse e profetesse, la città della Sirena e della Sibilla non ha permesso le barbarie di cui si è macchiato il mondo cosiddetto civile<sup>211</sup>.

Le Nemesiache rifiutano di ridurre la narrazione dell'esistenza delle donne a una storia di subordinazione, morte e silenziamento.

Napoli, per Mangiacapre, è la città in cui *nessuna strega è mai stata bruciata* in quanto radicata in una tradizione rituale, divinatoria e mitologica che dal femminile ha ricevuto la sua forza<sup>212</sup>.

Le Nemesiache, infatti, denunciano e combattono la marginalità, l'espropriazione e la cancellazione in nome di una terra che, un tempo, individuava nella Sirena

---

<sup>210</sup> Cfr. FABRIZIO GUASTAFIERRO, *Masaniello di Sorrento e la rivoluzione del 1547* in "Il meglio di Sorrento", s.d., <https://www.ilmegliodisorrento.com/masaniello-di-sorrento-e-la-rivoluzione-del-1547/> (consultato in data 16/03/2023). Nel 1547, in seguito al tentativo del viceré Don Pedro Alvarez di Toledo y Zuniga e dei vertici ecclesiastici napoletani di introdurre nella realtà partenopea il Tribunale della Santa Inquisizione, il popolo insorge. Tommaso Aniello di Sorrento, detto Masaniello, è una figura cardine dell'insurrezione, protrattasi per quasi tre mesi e terminata con il ritiro della proposta del viceré su disposizione di Carlo V.

<sup>211</sup> L. MANGIACAPRE, *Cinema al femminile 2...* op. cit., p. 103.

<sup>212</sup> Cfr. SILVIA FEDERICI, *Calibano e la strega. Le donne, il corpo e l'accumulazione originaria*, Mimesis, Milano; Udine 2015, p. 235. In proposito è interessante la tesi avanzata da Mary Condren nella sua opera *The Serpent and the Goddess: Women, Religion, and Power in Celtic Ireland* (1991), in cui sostiene che la caccia alle streghe rappresenti una fase di un lungo processo attraverso cui la cristianità ha scalzato le sacerdotesse della vecchia religione. Stando a questa teoria, le presunte streghe sarebbero le adepti di antichi culti della fertilità diffusi nelle regioni del Mediterraneo da migliaia di anni e condannati dalla chiesa come riti pagani e minacce al potere.

Partenope la sua progenitrice, una terra la cui struttura sociale, culturale e politica faceva capo alla Sibilla Cumana.

Il femminile evocato dalle Nemesiache è, dunque, vittima della conculcazione ma anche espressione di resistenza, potenza e vita.

Ripercorrere i tempi, i modi e i significati della caccia alle streghe implica osservare da vicino, senza una controparte positiva, la sistematica oppressione, emarginazione e uccisione operata attraverso i secoli nei confronti del diverso, *in primis* della donna. Essa viene, infatti, ontologicamente costituita come *altro* dalla nozione stessa di differenza sessuale elaborata da una società in cui la norma è l'uomo, il bianco, il padrone<sup>213</sup> e l'*altro/differente*<sup>214</sup> diviene il reietto, il perseguitato, il sacrificato senza possibilità di riscatto che «mentre ancora respira non è che materia»<sup>215</sup>.

La società eterosessuale è fondata sulla necessità della figura dell'*altro/differente* a ogni livello del reale. Essa non può funzionare economicamente, simbolicamente, linguisticamente o politicamente senza questo concetto. [...] Ma che cos'è l'*altro/differente* se non la persona oppressa? Perché la società eterosessuale [...] opprime tutte le donne e molte categorie di uomini, tutte e tutti coloro che sono nella posizione delle persone dominate.

Costituire una differenza e controllarla è un atto di potere, in quanto è essenzialmente un atto normativo. Ciascuno prova a presentare l'*altro* come *differente*. Ma non tutti ci riescono. Bisogna essere socialmente dominanti per riuscirci.

[...] Il concetto di differenza non ha nulla di ontologico, è solo il modo in cui i padroni interpretano una situazione storica di dominazione<sup>216</sup>.

---

<sup>213</sup> MONIQUE WITTIG, *Il pensiero straight e altri saggi*, trad. Collettivo della lacuna, Cavallo di Troia, s.l., 2019, p. 33 (ed. orig. *The Straight Mind: And Other Essays*, Beacon Press, Boston 1992), <https://pensierostraighthome.files.wordpress.com/2019/04/il-pensiero-straight-e-altri-saggi.pdf> (consultato in data 22/03/2023).

<sup>214</sup> *Ibid.*

<sup>215</sup> A. PUTINO, *Simone Weil...* op. cit., p. 7.

<sup>216</sup> M. WITTIG, *Il pensiero straight...* op. cit., pp. 32-33.

La presenza dell'*altro/differente* è funzionale a un sistema che giustifica e mistifica le contraddizioni sociali che lo permeano – la promessa della libertà a fronte della sistematica coercizione, l'orizzonte di prosperità che si scontra con la realtà di diffusa penuria – denigrando la natura di coloro che sfrutta: donne, sudditi coloniali e immigrati delocalizzati dalla globalizzazione<sup>217</sup>.

La stregoneria è la contestazione secolare che i ceti umili e sfruttati (socialmente, psicologicamente, religiosamente, sessualmente) hanno opposto a chi stava in alto e consolidava la propria potenza con la sanzione teologica della sacralità di ogni ordine gerarchico costituito<sup>218</sup>.

La “stregheria” si presta a bollare i comportamenti sociali nei quali si scorge una minaccia verso le strutture del potere, a sradicare dalla comunità – tramite l'instillazione di sospetti e timori – coloro che li assumono e a ridimensionarne la libertà e il potenziale rivoluzionario, al fine di imporre, o ristabilire, un determinato sistema politico ed economico.

L'accusa di stregoneria, infatti, non colpisce crimini socialmente riconosciuti, bensì pratiche e soggetti la cui esistenza inizia ad essere percepita come un ostacolo al mantenimento del dominio e, in quanto tale, viene criminalizzata ed eliminata<sup>219</sup>.

In questo contesto, la figura della strega è primariamente «incarnazione di un mondo di soggetti femminili che il capitalismo ha dovuto distruggere: l'eretica, la guaritrice, la moglie disobbediente, la donna che osava vivere da sola e la sacerdotessa *woodoo* che avvelenava il cibo del padrone e spronava gli schiavi alla rivolta»<sup>220</sup>.

---

<sup>217</sup> S. FEDERICI, *Calibano e la strega...* op. cit., pp. 17-18.

<sup>218</sup> LUCIANO PARINETTO, *I lumi e le streghe. Una polemica italiana intorno al 1750*, Colibri, Milano 1998, pp. 26-27.

<sup>219</sup> *Ivi*, p. 221.

<sup>220</sup> *Ivi*, p. 27.

Alle streghe si attribuiscono disgrazie e sventure, la morte degli infanti<sup>221</sup>, le malattie e i furti. Per la gente comune esse compiono *malefizi*, per la legge, ecclesiastica e laica, la loro colpa consiste nell'essere devote al demonio e nell'appartenere a sette o società segrete<sup>222</sup>, l'«intervenire nel corpo sociale turbando i meccanismi che lo fanno funzionare ordinatamente»<sup>223</sup>.

Quasi improvvisamente si ritenne vero che migliaia di donne (e anche di uomini) avessero stipulato un patto col diavolo ed ogni notte, untesi col *grasso del diavolo*, fabbricato con le carni bollite di bambini morti, scivolassero dalle cappe dei camini e su scope e caproni volanti si recassero al sabbatico *rendez-vous* col diavolo, cui rendevano omaggio e col quale, a seconda del sesso, avevano rapporti sessuali con *incubi* o con *succubi*. Ivi danzavano al suono di bizzarri strumenti magici, baciavano sotto la coda il diabolico caprone e si scatenavano in orge gastronomico-sessuali collettive<sup>224</sup>.

Il sabba<sup>225</sup>, il presunto raduno di streghe e stregoni – al di là delle valenze simboliche e delle accuse di blasfemia, cannibalismo<sup>226</sup> e sodomia – è percepito come una minaccia all'ordine costituito, un incontro politico sovversivo, in quanto momento di aggregazione e di condivisione del malcontento popolare.

Così è già nel tardo Impero romano e nel Medioevo, quando la magia è temuta e rigidamente controllata dalla classe dominante, che vi intravede uno strumento di insubordinazione in mano agli schiavi, i cui “spiriti ignoranti” possono essere

---

<sup>221</sup> Cfr. LUISA MURARO, *La Signora del gioco. Episodi della caccia alle streghe*, Feltrinelli, Milano 1976, didascalia fig. 1. Intorno al XIII secolo si sviluppa una nuova sensibilità rispetto al tema della mortalità infantile, che viene ben presto imputata alla stregoneria. La società cercava tra le donne l'origine di un male che le colpiva direttamente, costringendole a procreare al massimo delle loro possibilità fisiologiche per soddisfare le esigenze sociali e familiari.

<sup>222</sup> *Ivi*, p. 7.

<sup>223</sup> *Ivi*, p. 178.

<sup>224</sup> LUCIANO PARINETTO, *I lumi e le streghe. Una polemica italiana intorno al 1750*, Colibri, Milano 1998, p. 14.

<sup>225</sup> Il nome più antico del sabba è “gioco”, in latino “*ludus*”, in molti dialetti dell'Italia settentrionale “*zogo*”. Un altro termine in uso per indicare il sabba è “sinagoga”, a dimostrazione della continuità esistente tra la caccia alle streghe e la persecuzione degli ebrei, considerati stregoni, esperti di veleni, assassini di bambini, adoratori del diavolo e nemici della razza umana in quanto non cattolici e diffusori della cultura araba.

<sup>226</sup> Mangiare carne umana equivale a capovolgere totalmente i valori sociali. Tale accusa rimanda alla morfologia delle rivolte contadine, durante le quali i lavoratori in lotta esprimevano, talvolta, il loro disprezzo per i padroni minacciando di mangiarli.

facilmente infettati dal veleno delle superstizioni trasmesse da divinatori e fattucchieri<sup>227</sup>.

Tuttavia, nei cosiddetti “secoli bui” non c’è traccia di processi ed esecuzioni di massa delle streghe, il cui inizio si colloca a metà del Quattrocento e la cui diffusione diviene capillare parallelamente al maturare dei profondi mutamenti sociali, politici, economici e religiosi attraverso cui si attua, nei secoli a venire, la transizione al capitalismo.

La credenza nel diavolo sorge in quei periodi storici in cui un modo di produzione è sostituito da un altro, e non solo le condizioni materiali della vita, ma anche i presupposti metafisici dell’ordine sociale si trasformano radicalmente. Cambia l’idea di come si crea valore, che cosa genera la vita e la crescita, che cosa è “naturale” e che cosa contrasta con le usanze e i rapporti sociali stabiliti<sup>228</sup>.

La centralizzazione dei poteri statali, la crisi del sistema feudale, la colonizzazione del Nuovo Mondo, la privatizzazione delle terre, il commercio degli schiavi, la Riforma e la Controriforma<sup>229</sup>, l’emanazione delle sanguinarie leggi contro i vagabondi e i mendicanti, internati nelle case di lavoro e di correzione<sup>230</sup>, sono eventi che plasmano e direzionano in modo irreversibile l’assetto dell’Europa, configurandosi come concause storiche di uno sterminio perpetrato dai vertici della società moderna.

---

<sup>227</sup> S. FEDERICI, *Calibano e la strega...* op. cit., pp. 211-212.

<sup>228</sup> *Ivi*, p. 221, ipotesi esposta da Michael Taussig in *The Devil and Commodity Fetishism in South America*, 1980.

<sup>229</sup> Cfr. L. PARINETTO, *I lumi e le streghe...* op. cit., p. 23. L’ideologia della stregoneria è un grosso strumento di pressione psicologica nella propaganda delle guerre di religione che funestano i due secoli più attivi nella caccia alle streghe. L’exasperazione della demonologia del *Malleus* rappresenta il risultato sociale di una rinnovata guerra ideologica e del conseguente clima di paura: lo scontro frontale tra cattolici e protestanti, che esprimono due forme di società reciprocamente incompatibili, riporta gli uomini all’antico dualismo tra Dio e Satana.

<sup>230</sup> S. FEDERICI, *Calibano e la strega...* op. cit., pp. 210-211.

I primi processi per stregoneria si registrano in Francia, Germania, Svizzera e Italia verso la metà del XV secolo, quando l'Europa è piegata da epidemie<sup>231</sup> e rivolte popolari.

La dottrina demonologica, che individua nella magia «il più odioso dei crimini verso Dio, la natura e lo stato»<sup>232</sup>, raggiunge il suo apice con la bolla papale *Summis desiderantes affectibus* (1484) – in cui l'arte stregonesca è ufficialmente proclamata una minaccia per la chiesa – e con il *Malleus Maleficarum*<sup>233</sup> del 1486, il più celebre dei trattati per demonologi.

Le accuse di stregoneria aumentano esponenzialmente dopo la metà del XVI secolo, in contemporanea allo sterminio degli indigeni nelle Americhe e nel pieno della trasformazione dei rapporti feudali in istituzioni di stampo capitalistico.

Progressivamente, lo stato assume il controllo delle persecuzioni e inizia a denunciare pubblicamente l'esistenza delle streghe, incitando la popolazione a segnalarne la presenza nei villaggi.

Nel 1534 la Carolina, il codice legale imperiale emanato da Carlo V, stabilisce che la stregoneria sia punita con la morte e, negli anni a venire, ulteriori leggi sanciscono che si tratta di un crimine capitale *di per sé*, anche in assenza di danni a cose e persone<sup>234</sup>, prove e confessioni.

La cancellazione delle streghe viene dunque agita dall'alto, con un *modus operandi* sistematizzato che prevede l'indottrinamento delle comunità<sup>235</sup> per

---

<sup>231</sup> La peste nera, che dilaga in Asia, Europa, Nord Africa e Caucaso tra 1346 e 1353, provoca traumi e dislocazioni senza precedenti, costituendo un evento spartiacque nella storia europea.

<sup>232</sup> S. FEDERICI, *Calibano e la strega...* op. cit., p. 213.

<sup>233</sup> Il *Malleus Maleficarum*, letteralmente “Il martello delle malefiche”, è un trattato in latino pubblicato dai frati domenicani Heinrich Kramer e Jacob Sprenger allo scopo di reprimere in Germania l'eresia, il paganesimo e la stregoneria. La caccia alle streghe è già diffusa – in particolar modo nelle regioni montane delle Alpi, dei Pirenei, del Giura e dei Vosgi – ben prima della diffusione del testo, il quale si rivela però congeniale all'universalizzazione del fenomeno.

<sup>234</sup> S. FEDERICI, *Calibano e la strega...* op. cit., p. 214.

<sup>235</sup> Cfr. L. PARINETTO, *I lumi e le streghe...* op. cit., p. 16. La manipolazione dell'opinione pubblica è un elemento fondamentale del processo di stregheizzazione: senza il generale consenso della società, gli strumenti dell'isolamento e dell'espulsione non possono essere creati.

mezzo di una propaganda multimediale<sup>236</sup>, l'individuazione e l'isolamento<sup>237</sup> dei sospettati, i rastrellamenti, gli arresti, i processi, le torture e l'eliminazione.

Sono molteplici le figure arruolate al servizio di questa fucina di sospetti e catture: artisti (Fig. 16), giuristi, magistrati, predicatori, demonologi e intellettuali si occupano di strutturare solide argomentazioni e di dare una veste burocratica e standardizzata ai processi, durante i quali l'identità delle streghe viene, di fatto, costruita e le confessioni estrapolate e vocalizzate «nel gergo nel quale [l'inquisitore] le obbligava forzatamente ad inserirsi con la violenza intollerabile della tortura»<sup>238</sup>.

Quanto dicono i verbali degli inquisitori sulle streghe può forse valere a dare un'idea della psicologia degli inquisitori stessi, non di quella delle loro vittime [...]. Sicché è incontestabile che l'*ideologia* della stregoneria si spiega soprattutto indagando la *struttura sociale* che la provoca e la sostiene<sup>239</sup>.

La caccia alle streghe si configura come «il primo terreno unificante nella politica dei nascenti stati europei»<sup>240</sup> e costituisce un esempio macroscopico del «rigetto, da parte di una società, degli elementi che non accettano di integrarsi ad essa»<sup>241</sup>.

La chiesa – sia cattolica che protestante, eccezionalmente concordi nel ritenere reali, e nel combattere, le streghe – rappresenta «la *maschera dell'utopia religiosa*, all'interno della quale la stregoneria può trovare una non incoerente sistemazione»<sup>242</sup>.

---

<sup>236</sup> Cfr. S. FEDERICI, *Calibano e la strega...* op. cit., p. 216. La psicosi di massa viene fomentata dalla diffusione di macabre rappresentazioni delle streghe e di libelli che illustrano i processi più famosi e i dettagli più atroci dei delitti loro attribuiti.

<sup>237</sup> Cfr. *Ivi*, p. 215. Nell'Italia settentrionale i ministri del clero e le autorità obbligano le accusate a portare segni distintivi sugli abiti in modo che le persone se ne tengano lontane.

<sup>238</sup> N. POIDIMANI, *L'utopia nel corpo...* op. cit., p. 51.

<sup>239</sup> L. PARINETTO, *I lumi e le streghe...* op. cit., p. 22.

<sup>240</sup> S. FEDERICI, *Calibano e la strega...* op. cit., p. 219.

<sup>241</sup> L. PARINETTO, *I lumi e le streghe...* op. cit., p. 16.

<sup>242</sup> *Ivi*, p. 25.



Assicura, infatti, una cornice teorica e ideologica, emana bolle papali che sovrappongono stregoneria ed eresia, è fautrice dell'Inquisizione e collabora con i governi in modo subdolo ma efficace, delegando quando possibile lo spargimento di sangue.

Tuttavia, essa rimane un agente secondario nella macchina di annientamento, al cui apice si collocano le corti secolari e i poteri statali, responsabili dell'istituzione della maggior parte dei processi e della legiferazione più accanita<sup>243</sup>.

La persecuzione delle streghe è, infatti, primariamente un'emanazione della lotta di classe, uno strumento di coercizione che mira al «ribadimento della tradizionale inamovibilità della gerarchia delle classi sociali e dei relativi privilegi»<sup>244</sup> e sfrutta il bisogno del popolo di individuare dei capri espiatori su cui sfogare le proprie frustrazioni sociali per mettere in atto l'isolamento e la cancellazione dei *diversi*.

Il grande fogo della Signora scolorisce lontano mentre ardono in primo piano gli incendi della rivolta e i roghi della repressione. [...] Pare di scorgere un legame tra la rivolta contadina [...] e i racconti di misteriosi convegni notturni<sup>245</sup>.

Attraverso i secoli XV e XVI l'espansione del capitalismo rurale – che determina l'abolizione del diritto consuetudinario<sup>246</sup> e un'ondata inflazionistica di ingente portata – si traduce in un clima di insostenibile indigenza e nel crollo delle forme di vita comunitarie tradizionali. A ciò fa da contraltare la nascita di una nuova classe di *protocapitalisti*, che assumono il potere e promuovono e beneficiano del

---

<sup>243</sup> S. FEDERICI, *Calibano e la strega...* op. cit., p. 218.

<sup>244</sup> L. PARINETTO, *I lumi e le streghe...* op. cit., p. 23.

<sup>245</sup> L. MURARO, *La Signora del gioco...* op. cit., p. 47.

<sup>246</sup> Per diritto consuetudinario si intende il diritto vincolante, tramandato oralmente, formatosi con la tradizione e la pratica nell'ambito di una comunità giuridica. Si contrappone al diritto statutario, scritto, che viene emanato da un'autorità attraverso una procedura formale.

nuovo assetto legislativo e produttivo. Le persecuzioni nascono in risposta alla necessità di abolire figure, credenze e pratiche emblematiche del mondo precapitalistico, al fine di sopprimere la resistenza popolare alla ristrutturazione sociale ed economica in atto.

Così, mentre nelle pianure scozzesi anglicanizzate e privatizzate, dove l'economia di sussistenza stava svanendo sotto l'impatto della Riforma presbiteriana, la caccia alle streghe faceva quasi 2.000 vittime, negli altopiani scozzesi e in Irlanda [...] non si trova traccia della persecuzione, probabilmente perché in entrambe le aree prevalevano ancora sistemi di gestione collettiva della terra e legami di parentela che impedivano quelle divisioni nella comunità e quelle complicità con lo stato che rendevano possibile la caccia alle streghe<sup>247</sup>.

L'interconnessione tra crisi socio-economica e caccia alle streghe è confermata dalla corrispondenza tra i picchi di rialzo dei prezzi – momenti connotati da rivolte urbane e rurali – e l'acuirsi delle accuse e delle esecuzioni<sup>248</sup>.

Dagli atti dei processi emerge, inoltre, che la principale vittima delle persecuzioni è la povera contadina, la montanara, la lavoratrice a salario, l'anziana a carico dell'assistenza pubblica, la vedova o la mendicante, «la persona più sfruttata dalla patriarcale e gerarchica società feudale [...], vittima del *jus primae noctis*, conculcata nel legittimo desiderio di libertà personale e sessuale e nella sua volontà di potenza»<sup>249</sup>, la quale viene accusata dal padrone o dai signori del luogo, membri dei governi locali strettamente connessi allo stato centrale.

L'accanimento sulle donne<sup>250</sup> è riconducibile al loro tradizionale ruolo di curatrici, fattucchiere, incantatrici e divinatrici, detentrici del sapere delle arti

---

<sup>247</sup> S. FEDERICI, *Calibano e la strega...* op. cit., p. 222.

<sup>248</sup> Cfr. *Ivi*, p. 227. Nei decenni tra 1550 e 1630 in Europa si registrano i più alti tassi di inflazione e, parallelamente, il maggior numero di processi per stregoneria.

<sup>249</sup> L. PARINETTO, *I lumi e le streghe...* op. cit., p. 23.

<sup>250</sup> Le donne sono le principali accusate di stregoneria soprattutto al culmine della persecuzione, tra il 1550 e il 1650.

magiche e della medicina popolare, la cui pretesa di padroneggiare le forze che animano il mondo, indirizzare il corso degli eventi e manipolare l'ambiente naturale e sociale viene percepita come un pericolo dalle classi dirigenti.

L'imprevedibilità delle pratiche magiche e l'esistenza di poteri fruibili solo da specifici individui, dunque non sfruttabili su ampia scala, risulta, infatti, problematica rispetto all'aspirazione al controllo e all'omologazione propria del nascente mondo capitalistico<sup>251</sup>.

La magia costituiva [...] un ostacolo alla razionalizzazione del processo lavorativo e una minaccia all'affermarsi del principio della responsabilità individuale. [...] Appariva come una forma di rifiuto del lavoro, di insubordinazione e come uno strumento di resistenza popolare contro il potere. Il mondo doveva essere "disincantato" per essere dominato<sup>252</sup>.

Oltre al "disincanto", a caratterizzare il decollo del capitalismo è la costituzione del concetto di *femminilità* – funzionale a plasmare un'immagine socialmente accettata della produzione della forza-lavoro come destino biologico<sup>253</sup> – e la sistematica distruzione della classe che tale nozione circoscrive, ai fini dell'espropriazione delle sue facoltà procreative.

La stregoneria assume sempre più i tratti di un crimine contro la riproduzione: nella bolla di Innocenzo VIII, il *Summis desiderantes affectibus*, si scrive delle streghe che esse «con i loro incantesimi, magie, sortilegi e altre odiose superstizioni... distruggono la prole delle donne... Impediscono agli uomini di generare e alle donne di concepire»<sup>254</sup>.

Tra XVI e XVII secolo la diffusione dei censimenti e la nascita della demografia come scienza statale ufficiale rivela la necessità degli economisti ai vertici del

---

<sup>251</sup> S. FEDERICI, *Calibano e la strega...* op. cit., pp. 224-226.

<sup>252</sup> *Ivi*, p. 225.

<sup>253</sup> *Ivi*, p. 21.

<sup>254</sup> *Ivi*, p. 234.

potere di registrare e orientare le variazioni della popolazione, coerentemente con un approccio quantitativo che è «il substrato su cui poggia il capitale: misurare è sinonimo di dominare; si misura la realtà come si misurano le capacità lavorative degli individui»<sup>255</sup>.

Ciò si attua primariamente attraverso il controllo della riproduzione, fulcro del funzionamento del nuovo sistema economico in quanto mezzo di accumulazione della forza-lavoro: la chiesa si occupa «sia di usurpare il potere femminile del parto (attraverso il battesimo, dà veramente «la nascita» ai bambini), sia di svalutare questa funzione stessa nelle donne (Cristo nacque da una Vergine)»<sup>256</sup>. In tale contesto si decreta la criminalizzazione della gestione femminile delle nascite e la “stregheizzazione”<sup>257</sup> della figura della levatrice<sup>258</sup>: l’ostetricia passa, progressivamente, nelle mani dello stato e con essa i corpi, assoggettati al ruolo di macchine riproduttive in funzione dell’aumento della popolazione.

La società patriarcale, in fase di estrema razionalizzazione, ha coscienza che con la sua carica emotiva e i suoi rapporti umani e personali, la madre rischia di essere un guasto per le sue programmazioni e progettazioni [...] del rapporto materno, che si riduce solo a una produzione, a livello di macchina, di materiale umano, da cui la donna viene subito alienata, per riaccostarsene di nuovo secondo un ruolo sociale ed economico di educatrice, assistente sociale, psicologa ecc. pienamente rispondente al meccanismo dei rapporti produttivi<sup>259</sup>.

«Bisogna spargere il terrore tra alcune, punendone molte»<sup>260</sup>: la caccia alle streghe, attraverso la pubblica e concreta minaccia di torture e roghi, reprime

---

<sup>255</sup> N. POIDIMANI, *L’utopia nel corpo...* op. cit., p. 39.

<sup>256</sup> PHYLLIS CHESLER, *Le donne e la pazzia*, trad. it. Paola Carreras, Einaudi, Torino 1977 (ed. orig. *Women and madness*, Allen Lane, London 1974), p. 110.

<sup>257</sup> Termine in uso nei testi di Luciano Parinetto e Nicoletta Poidimani per indicare il processo di emarginazione attuato mediante l’accusa di stregoneria.

<sup>258</sup> Cfr. P. CHESLER, *Le donne e la pazzia...* op. cit., p. 110. Il *Malleus* asseriva che «tra le donne, le levatrici (che spesso potevano procurare aborti) sorpassano le altre in nequizia».

<sup>259</sup> LE NEMESIACHE, *Manifesto delle Nemesiache...* op. cit., p. 2.

<sup>260</sup> S. FEDERICI, *Calibano e la strega...* op. cit., p. 242, citazione di Jean Bodin, avvocato e teorico politico francese, accanito nemico delle streghe e promotore della loro distruzione.

qualsiasi tentativo autonomo o popolare di gestire la contraccezione, bolla le donne come infanticide e insegna loro la modestia e la fedeltà coniugale, castigando e disincentivando il libero esercizio della sessualità al di fuori dei vincoli del matrimonio e della procreazione<sup>261</sup>.

Le mortificazioni, le torture e l'alienazione inflitte al corpo sono da ricondurre al suo rappresentare il terreno privilegiato dello sfruttamento e della coercizione agiti da «tecnologie identitarie che, espropriando i soggetti del corpo, mirano a costruire macchine da lavoro»<sup>262</sup>.

L'espropriazione del soggetto è, per altro, centrale nei processi per stregoneria, durante i quali la griglia inquisitoria sovrappone all'individualità, al nome e alla parola del sospettato la proiezione della logica dell'inquisitore, rendendo impossibile qualsiasi forma di difesa e di autodeterminazione<sup>263</sup>.

D'altra parte, l'inafferrabilità del nome della strega pertiene alla sua esistenza e dipende dal continuo attraversare nomi, classi, ambienti, ceti, professioni, nazionalità e sessi<sup>264</sup>.

La strega è intrinsecamente *altra/differente*, vagabonda ed errante, «si rifiuta all'*identità*»<sup>265</sup> poiché è surdeterminata: è la vittima che il capitale calpesta nella sua avanzata, è la massa non produttiva da eliminare in quanto potenzialmente rivolta, è il *diverso* la cui «inassimilabilità sociale è prospettata – sul piano ideologico – come eresia»<sup>266</sup>.

La strega è l'*indio*, agli occhi dei conquistatori il sodomita cannibale da rieducare, l'indigeno da estirpare per accaparrarsi l'oro, lo schiavo da sfruttare attraverso

---

<sup>261</sup> *Ivi*, p. 240.

<sup>262</sup> N. POIDIMANI, *L'utopia nel corpo...* op. cit., p. 45.

<sup>263</sup> *Ivi*, pp. 46-47.

<sup>264</sup> LUCIANO PARINETTO, *La traversata delle streghe nei nomi e nei luoghi*, A. Pellicani, Roma 1993, p. 11.

<sup>265</sup> *Ibid.*

<sup>266</sup> NICOLETTA POIDIMANI, *Attualità delle streghe parinettiane* in MANUELE BELLINI (a cura di), *Corpo e rivoluzione. Sulla filosofia di Luciano Parinetto*, Mimesis, Milano 2012, p. 154.

un'ideologia e una prassi che producono un modello di sterminio da applicare alle streghe europee<sup>267</sup>.

È il disoccupato vagabondo che *vive nel presente* dell'economia a-capitalistica della *dépense*<sup>268</sup>.

È il mendicante che lucra *indebitamente* svelando il destino dei defunti e compiendo profezie e guarigioni<sup>269</sup>.

È il ladruncolo, il falsario, il giocatore di dadi, il malfattore che tra i secoli XV e XVII viene bollato come *maleficus*, adepto del diavolo<sup>270</sup>.

È l'omosessuale che *distrugge l'uomo ancora nel seme* e si estranea dalla logica riproduttiva imperante<sup>271</sup>.

È la prostituta, la ruffiana, che illude con parole dolci e si *intasca* il denaro altrui<sup>272</sup>.

È il prete appartenente al basso clero tedesco, cui riformare i costumi per distogliere i contestatori antipapali dalla critica alla corruzione del clero e della curia<sup>273</sup>.

È l'alchimista, artefice di trasformazioni della materia e passaggi di stato nei quali si scorge un potenziale rivoluzionario, di sovvertimento dell'ordine costituito<sup>274</sup>.

È il pastore, che vive isolato e cura gli animali grazie a conoscenze magiche e mediche la cui padronanza suggerisce un contatto con le *forze infernali*<sup>275</sup>.

---

<sup>267</sup> Cfr. L. PARINETTO, *La traversata delle streghe...* op. cit., pp. 66-70. Gli eccidi e i roghi in cui si sterminano migliaia di streghe e stregoni europei – *indios interni all'Europa* – sono metodi repressivi sperimentati dai conquistatori nelle Americhe per imporre il proprio dominio sui popoli indigeni, successivamente importati in Europa e utilizzati per liberarsi delle masse ritenute ostili al Potere e, in quanto tali, etichettate come *seguaci del diavolo*.

<sup>268</sup> *Ivi*, p. 37.

<sup>269</sup> *Ivi*, pp. 27-28.

<sup>270</sup> *Ivi*, p. 25.

<sup>271</sup> *Ivi*, p. 56.

<sup>272</sup> *Ivi*, pp. 33-34.

<sup>273</sup> *Ivi*, pp. 23-24.

<sup>274</sup> *Id.*, *Faust e Marx. Metafore alchemiche e critica dell'economia politica, satura inconclusiva non scientifica*, A. Pellicani, Roma 1989, pp. 280-283.

<sup>275</sup> *Id.*, *La traversata delle streghe...* op. cit., p. 26.

È il fabbro, tradizionalmente avvolto in un alone di prestigio e timore per la capacità di addomesticare il fuoco<sup>276</sup>.

È lo zingaro, parte di una comunità di *ciarlatani, imbroglioni e ladri* la cui cerimonia di iniziazione si compie in un *letto comune*<sup>277</sup>.

I fautori della società capitalista protestante temono l'eccessiva libertà, la fuoriuscita da tempi e spazi predeterminati, l'evasione dalla dimensione produttiva e, al contempo, il mercimonio di sé<sup>278</sup>, la celebrazione della natura, del gioco, della danza e del sesso.

In questi modi di stare nel mondo si intravede la possibile «realizzazione dell'utopia popolare del paese dove scorrono il latte e il miele, del paese della Cuccagna, dove senza lavorare si dispone dei mezzi di sussistenza»<sup>279</sup>.

Potenzialmente, ogni individuo che sfugge alle regole del sistema racchiude in sé una strega, poiché «è sempre la caccia alle streghe che *crea* le streghe, e non viceversa»<sup>280</sup> e ciò determina la loro natura errante: esse vagano di luogo in luogo, di classe in classe, di persona in persona, ovunque il Potere scorga un pericolo, un'anomalia o la possibilità di capitalizzare<sup>281</sup>.

Una delle conseguenze di questa erranza [...] è che, proprio per suo mezzo, la fantastica strega pone i piedi in terra, diventa da fantasia (di demonologi) realtà, incarnandosi in gruppi e situazioni effettuali, constatabili. La gente del Sabba si surdetermina a vagabondi, mendicanti,

---

<sup>276</sup> *Ibid.*

<sup>277</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 36-48. La storia dell'Europa, dal XV secolo in poi, è costellata di *cacce allo zingaro*. La loro "stregheizzazione" – sono considerati *mezzi diavoli* senza patria, danzatori e saltimbanchi, truffatori i cui incantesimi mettono alla prova il monopolio del soprannaturale detenuto dai preti – si traduce in una specifica legislazione punitiva che, attraverso i secoli, li costringe ad allontanarsi dall'Europa o a morire sul patibolo.

<sup>278</sup> Cfr. *Ivi*, p. 36. Nella società capitalistica la logica del denaro da un lato soppianta e deteriora la logica teologica, demonologica e magica, dall'altro contribuisce a rafforzarla, quando *stregheizzazione* coincide con *valorizzazione*.

<sup>279</sup> *Ivi*, p. 37.

<sup>280</sup> N. POIDIMANI, *Attualità delle streghe...* op. cit., p. 154.

<sup>281</sup> Cfr. L. PARINETTO, *Streghe e politica. Dal Rinascimento italiano a Montaigne, da Bodin a Naudé* in *Id.*, *Streghe e potere. Il capitale e la persecuzione dei diversi*, Rusconi, Milano 1998, pp. 217-218. La persecuzione costituiva anche una fonte di guadagno. Nel XVII secolo in Germania i giudici delle streghe ricevevano una somma per ogni imputato che andavano inquisendo: dunque anche i più miserabili potevano rappresentare, in quanto *carne da inquisitori*, un incremento di capitale.

malviventi, ruffiane, *indios*: la loro realtà, che si tocca con mano, dà realtà alla strega affabulata, ne profila un luogo (sia pure mutevole ed errante) al di là della griglia inquisitoria [...], al di là della pura e semplice proiezione demonologica<sup>282</sup>.

Le persecuzioni terminano – quantomeno nella loro cruenta sistematizzata – alla fine del Settecento<sup>283</sup>, con il definitivo sradicamento delle «rovine del vecchio cosmo animistico»<sup>284</sup> e la concretizzazione della disciplina sociale auspicata dall'ormai vincente sistema capitalistico, forte della propria solidità e capacità di sottomettere il mondo tramite forme di straniamento sostenute e propagandate dal razionalismo scientifico<sup>285</sup>.

L'alienazione della caccia alle streghe viene dunque *assorbita-tolta*<sup>286</sup> dall'alienazione del capitale, «che rende tutti numeri eguali ed intercambiabili»<sup>287</sup> e sradica la diversità in nome della normalità, laddove per *normale* si intende tutto ciò che «conserva, riproduce e amplia il capitale»<sup>288</sup>.

La dimensione del DIVERSO [...] è stata confinata esiliata violentata emarginata con la logica diadica, con la razionalità astratta, con tutta l'organizzazione giuridica, [...] con il ridicolizzare e disprezzare ogni dimensione considerata non efficiente e produttiva<sup>289</sup>.

---

<sup>282</sup> *Id.*, *La traversata delle streghe...* op. cit., pp. 109-110.

<sup>283</sup> Cfr. N. POIDIMANI, *Attualità delle streghe...* op. cit. La caccia alle streghe, in diverse e più subdole forme, esiste ancora oggi. Si possono considerare streghe tutte le persone contro cui, fra gli anni Sessanta e Settanta, lo Stato italiano ha scatenato, in base alla *giurisdizione del sospetto*, una caccia fatta di leggi speciali, repressione, arresti, torture, carceri speciali, esecuzioni sommarie. Similmente, sono streghe tutti coloro che vengono ingiustamente accusati, condannati, emarginati dalla società sulla base di un pregiudizio razziale, sessista o classista: gli immigrati sono spesso rappresentati (e, di conseguenza, percepiti) come esseri potenzialmente minacciosi, “streghezzati” come *clandestini*.

<sup>284</sup> L. PARINETTO, *I lumi e le streghe...* op. cit., p. 24.

<sup>285</sup> S. FEDERICI, *Calibano e la strega...* op. cit., pp. 264-266.

<sup>286</sup> L. PARINETTO, *La traversata delle streghe...* op. cit., p. 109.

<sup>287</sup> *Ivi*, p. 110.

<sup>288</sup> *Id.*, *Marx diversoperverso*, Unicopli/Cuem, Milano 1996, p. 201.

<sup>289</sup> LE NEMESIACHE, *Tribunale internazionale delle donne contro i crimini degli uomini*, intervento delle Nemesiache al tribunale internazionale delle donne, 8 marzo 1976, Bruxelles, p. 1, Archivio Elvira Badaracco.



La «strategia della normalità»<sup>290</sup> mira, in definitiva, alla conservazione della maggioranza – incarnazione della stasi, della compiutezza e dell'interesse – a scapito delle minoranze, depositarie della possibilità del *divenire*<sup>291</sup>.

Se l'identità statica [...] legittima la necessità di pratiche repressive e autocensorie per avvicinarsi quanto più possibile a un modello prodotto dai poteri dominanti, l'identità intesa, invece, *in divenire* apre la possibilità di sguardi diversi su di sé e sul mondo<sup>292</sup>.

La liberazione del *diverso* dalle gabbie identitarie attraverso cui il potere impone e rinnova la sua azione repressiva può realizzarsi tramite l'*imaginatio*, che esprime la «funzione utopica della produzione dell'uomo migliore, di un mondo migliore»<sup>293</sup>, e la rivendicazione dell'incompiutezza e della trasformazione, da cui si dipanano le ampie prospettive dell'essere-in-possibilità<sup>294</sup>.

Noi non ci faremo più bloccare dalla mistificazione, dal discorso della incompletezza e dell'imperfezione. Noi rivendichiamo anche l'imperfezione: l'imperfezione come vita, l'imperfezione come continue possibilità aperte<sup>295</sup>.

Il valore dell'immaginazione in risposta alla conculcazione riemerge come nodo centrale della ricerca delle Nemesiache, espresso nella volontà di difendere «la bellezza, la tenerezza, [...] le sfumature dei colori, dei suoni, [...] i ritmi interiori delle esistenze»<sup>296</sup> e nella capacità di costruire universi teatrali, filmici e poetici mitici, cosmici e visionari.

---

<sup>290</sup> L. PARINETTO, *Solilunio. Erano donne le streghe?*, A. Pellicani, Roma 1991, p. 248.

<sup>291</sup> N. POIDIMANI, *Attualità delle streghe...* op. cit., p. 47, citazione di Ernst Bloch, *La filosofia è dottrina di ciò che è necessario, come volontà per il suo concetto, come concetto della sua volontà*, in AA.VV., *Marx e la rivoluzione*, 1972.

<sup>292</sup> *Ivi*, p. 67.

<sup>293</sup> *Ivi*, p. 111.

<sup>294</sup> *Ibid.*

<sup>295</sup> LE NEMESIACHE, *Sul teatro...* op. cit.

<sup>296</sup> *Id.*, *Tribunale internazionale delle donne...* op. cit., p. 1.

Similmente, la dimensione della trasformazione – che trae la sua linfa vitale dalle archeologie di un passato palpitante, custode di «qualcosa di ulteriore, di utopico e di essenziale»<sup>297</sup> – è individuata da Mangiacapre come strumento di liberazione collettiva dalla logica dialettica *oppressore-oppreso, normale-altro, maschio-femmina*.

La metamorfosi è trasmutazione, sempre movimento, passaggio che s'incunea tra le polarità, divenire che si dice fuori dell'uno e dell'altro, [...] la cui mobilità è data da concentrazione e velocità [...]. In questo divenire la forza è affermazione e creazione [della] propria differenza<sup>298</sup>.

La metamorfosi è così l'orizzonte utopico a partire dal quale elaborare interventi concreti sul reale. Le Nemesiache si propongono di superare l'oppressione scardinando i rapporti di potere e infiltrandosi in istituzioni e sistemi escludenti e di riconnettersi a un'emotività perduta tramite la pratica dell'autocoscienza, che svela un sé più autentico e originario. Esse si fanno rappresentanti di un *transfemminismo* che liberi l'essere umano dalla gabbia del genere, abbandonando la *fisicità irrigidita*<sup>299</sup> di uomini e donne in favore di «un essere in mutazione, la cui identità sessuata sarà in continua metamorfosi nel senso della passione e del desiderio»<sup>300</sup>.

L'androgino elaborato da Mangiacapre incarna, dunque, il potenziale rivoluzionario insito nella fuga dalla stasi in favore della metamorfosi e del costante *divenire*, prospettive che consentono all'*altro/differente* – succube di un dominio politico, concettuale, culturale ed economico – di liberarsi e rivendicare il potere trasformativo della propria differenza.

---

<sup>297</sup> N. POIDIMANI, *Attualità delle streghe...* op. cit., p. 47, citazione di Ernst Bloch, *Spirito dell'utopia*, 1980.

<sup>298</sup> L. MANGIACAPRE, A. PUTINO, *Androgina Amazzone: il mito della donna guerriera...* op. cit., pp. 1-3.

<sup>299</sup> LINA MANGIACAPRE, *Faust-Fausta*, L'autore, Firenze 1990, p. 7.

<sup>300</sup> *Ibid.*

Scoprire l'unità dei secoli delle nostre lotte è stato ed è riprendere il ciclo cosmico di tutti i mari dei soli e delle lune attraverso le maree di sangue, le lave dei vulcani, i roghi di tutte le streghe, riprendere me stessa e tutti i miei rapporti, costruire la storia di sempre, la storia come vita, come armonia<sup>301</sup>.

---

<sup>301</sup> *Ivi*, p. 116.

### 3. “Della nostra follia non più malattia ma rivolta”

#### 3.1. *Restituire la soggettività: Franco Basaglia e la lotta all’istituzione manicomiale in Italia*

Fossi vissuta nel XVI secolo invece che nel XIX, mio marito avrebbe invocato le leggi del tempo per punirmi come un’eretica, per essermi allontanata dal credo ufficiale, mentre ora sotto l’influenza di qualche spirito intollerante, si vale di questa autocratica istituzione quale mezzo di tortura per ottenere lo stesso risultato, ossia un’abiura della mia fede. In altre parole, invece di chiamarmi con il sorpassato titolo di eretica, egli modernizza la sua accusa col sostituire il termine *pazzia* alla parola *eresia*, per farmi condannare ad un imprigionamento illimitato in una delle nostre moderne Inquisizioni ... Molto di ciò che ora si chiama pazzia verrà guardato dalle età future con un sentimento simile a quello che proviamo per coloro che soffrirono quali streghe a Salem<sup>302</sup>.

Lo sviluppo della disciplina psichiatrica è un’emanazione del processo di sostituzione dei concetti religiosi con i saperi scientifici che si è compiuto nel passaggio dal mondo medievale al mondo moderno, quando «la natura [ha sostituito] Dio, lo Stato la Chiesa e la malattia mentale la stregoneria»<sup>303</sup>.

La caccia alle streghe e l’internamento dei “folli” nei manicomi condividono una matrice oppressiva e repressiva che nasce dall’esigenza della società di preservare

---

<sup>302</sup> Testimonianza di Elizabeth P. W. Packard – internata nell’ospedale di stato di Jacksonville in Illinois nel 1860 su richiesta legale di suo marito, un ecclesiastico, a causa di disaccordi su questioni di fede e di osservanza religiosa. Il marito, oltre a internarla, proibì ai figli di comunicare con lei o nominarla, tenne per sé le sue rendite personali e la privò dei suoi beni. Packard, fuggita dopo tre anni di reclusione, ha pubblicato un resoconto della sua esperienza psichiatrica – in cui si denunciano gli abusi manicomiali e i numerosi suicidi dovuti alle angherie, alla solitudine e alla disperazione – e ha iniziato a battersi per i diritti legali dei malati di mente e delle donne sposate. Testimonianza riportata in THOMAS S. SZASZ, *I manipolatori della pazzia. Studio comparato dell’Inquisizione e del Movimento per la salute mentale in America*, trad. it. Camillo Pennati, Feltrinelli, Milano 1972 (ed. orig. *The Manufacture of Madness: A comparative Study of the Inquisition and the Mental Health Movement*, Harper & Row Publishers, New York; Evanston; London 1970), p. 175, <http://www.area-c54.it/public/i%20manipolatori%20della%20pazzia.pdf> (consultato in data 19/05/2023).

<sup>303</sup> *Ivi*, p. 180.

il proprio dominio, imponendo un ordine omologante, produttivo e riproduttivo tramite il sistematico confinamento, e la distruzione, di coloro che ne sfuggono.

I malati di mente del XX secolo non vengono bruciati sul rogo, né sottoposti alla «prova dell'acqua» – in cui «l'innocenza» di una strega veniva provata se questa *annegava*. Ma molte malate di mente *sono* aggredite sessualmente e fisicamente; [...] esse vengono pubblicamente e continuamente umiliate [...]. Anche se i loro corpi non vengono completamente depilati, in cerca del «marchio del Diavolo», molti pazienti vengono accuratamente rasati e [...] tenuti coi capelli corti e «anonimi» nel loro aspetto, negli abiti regolamentari dell'ospedale-prigione<sup>304</sup>.

*I malati mentali sono streghe moderne*, non più processate dall'Inquisizione ma create dai procedimenti e dagli interessi della psichiatria istituzionalizzata<sup>305</sup> attraverso «la sostituzione del concetto teologico di eresia con il concetto medico della malattia mentale e [la sostituzione] delle sanzioni religiose, come l'internamento in una segreta o il rogo, con le sanzioni psichiatriche, come l'internamento in un ospedale o le torture chiamate trattamenti terapeutici»<sup>306</sup>.

La tecnica del capro espiatorio [...] è diventata l'arma del potere che, attraverso la scelta e l'esclusione di gruppi “indesiderati”, riesce a mantenere il valore delle proprie posizioni. La nostra società [...] ha tentato di risolvere le contraddizioni da essa stessa create, decidendo e programmando, di volta in volta, su quali gruppi concretarle e negarle per allontanarle ed escluderle. Solo l'esclusione delle proprie contraddizioni interne consente la programmazione dell'ideologia dell'abbondanza su cui si fonda la reale penuria della società del capitale<sup>307</sup>.

È, infatti, «in una certa esperienza del lavoro che si è formulata l'esigenza, indissociabilmente economica e morale, dell'internamento»<sup>308</sup>, attraverso cui «si

---

<sup>304</sup> P. CHESLER, *Le donne e la pazzia...* op. cit., p. 112.

<sup>305</sup> L. PARINETTO, *Materiali sul sabba*, Cuem, Milano 1990, p. 157.

<sup>306</sup> T. S. SZASZ, *I manipolatori della pazzia...* op. cit., p. 181.

<sup>307</sup> FRANCO BASAGLIA, *L'utopia della realtà*, a cura di Franca Ongaro, Einaudi, Torino 2005, p. 141.

<sup>308</sup> MICHEL FOUCAULT, *Storia della follia nell'età classica*, trad. it. Franco Ferrucci, Emilio Renzi, Vittore Vezzoli, Rizzoli, Milano 1963 (ed. orig. *Folie et déraison. Histoire de la folie à l'âge classique*, Plon, Paris 1961), p. 134.

è ripreso contatto coi vecchi riti della scomunica, ma nel mondo della produzione e del commercio»<sup>309</sup>.

La *scomunica* di quanti sono ritenuti *matti*, troppo inetti o pericolosi per poter lavorare e inserirsi a pieno titolo nella società, avviene per secoli mediante la reclusione nei manicomi, luoghi in cui «ci sono medici, camici bianchi, infermieri come se si trattasse di un ospedale di cura»<sup>310</sup> ma che sono, di fatto, istituti di custodia, in cui «la vita [ha] l'aspetto e l'odore della morte»<sup>311</sup> e le persone perdono qualsiasi dignità umana (Fig. 17).

Se dunque originariamente il malato soffre della perdita della propria identità, l'istituzione e i parametri psichiatrici gliene costruiscono una nuova, attraverso il tipo di rapporto oggettivante che con lui stabiliscono e gli stereotipi culturali di cui lo circondano. Immesso in una realtà la cui finalità terapeutica si limita alla custodia della *pericolosità* della malattia, l'internato assume l'istituzione come proprio corpo, incorporando l'immagine di sé che essa gli impone. La malattia viene così a trasformarsi gradualmente in ciò che è l'istituzione psichiatrica e l'istituzione trova conferma alla validità dei suoi principi nel malato costruito secondo i suoi parametri<sup>312</sup>.

La custodia forzata porta ad *assumere l'istituzione come proprio corpo*, un corpo-oggetto a cui è ridotta l'intera essenza e contraddittoria esistenza dell'internato, vittima di un processo di reificazione e defraudato della propria soggettività<sup>313</sup>.

L'istituzione manicomiale obbliga il malato a rinunciare a sé stesso, espropria il suo corpo e la sua mente, lo rinchiede in un «castello di classificazioni, sottoclassificazioni, precisazioni e bizantinismi nosografici che servono solo a smistare ciò che è normale da ciò che non lo è»<sup>314</sup>.

---

<sup>309</sup> *Ibid.*

<sup>310</sup> F. BASAGLIA, *L'utopia della realtà...* op. cit., p. XVIII.

<sup>311</sup> *Ibid.*

<sup>312</sup> F. BASAGLIA, F. BASAGLIA ONGARO (a cura di), *Morire di Classe...* op. cit.

<sup>313</sup> F. BASAGLIA, *L'utopia della realtà...* op. cit., p. 142-143.

<sup>314</sup> *Ivi*, p. XXIV.

Nel concreto, lo confina tra muri scrostati e finestre le cui inferriate sono *mascherate artisticamente per evitare al malato l'impressione di essere in un carcere*<sup>315</sup> (Fig. 18).

Che si manifesti attraverso la schematica decisione del potere che non ha bisogno di mascherare i suoi programmi agli occhi dell'oppresso; o che venga sapientemente celato o scientificamente giustificato, si tratta di un meccanismo [la stigmatizzazione ed esclusione dei "folli"] che rivela la base su cui si fonda la nostra attuale società: l'ideologia della morte<sup>316</sup> come soluzione alle proprie contraddizioni<sup>317</sup>.

L'oggettivazione e l'alienazione indotte dall'ideologia e dalla pratica medica nascono dalla tendenza ad assolutizzare la salute come unico valore positivo di riferimento<sup>318</sup>, a mantenere una distanza tra l'*incomprensibile* e il *sano* e, di conseguenza, a neutralizzare la malattia, negandola e isolandola attraverso pratiche discriminanti legittimate dalla necessità di garantire la sicurezza<sup>319</sup>.

Il manicomio si configura, in tale contesto, quale istituzione deputata a difendere i sani dai folli attraverso «repressioni, imposizioni arbitrarie, sopraffazioni e soprusi che vanno dalla diagnosi, all'inquadramento psicopatologico, al ricovero coatto, a tutte le forme di violenza e di esclusione»<sup>320</sup>.

---

<sup>315</sup> Bando per la costruzione di un ospedale psichiatrico, citato in F. BASAGLIA, F. BASAGLIA ONGARO (a cura di), *Morire di Classe...* op. cit.

<sup>316</sup> Cfr. T. S. SZASZ, *I manipolatori della pazzia...* op. cit., p. 253. La Germania nazista offre un tragico quadro delle possibili derive della tirannide politica celata sotto la metafora della malattia e giustificata da una retorica terapeutica. Gli psichiatri tedeschi ebbero un ruolo preminente nello sviluppo delle camere a gas, le cui prime vittime furono dei malati di mente. Nella sola Polonia, circa 30.000 pazienti di ospedali psichiatrici furono messi a morte con la giustificazione di proteggere la salute dei membri sani della popolazione.

<sup>317</sup> F. BASAGLIA, *L'utopia della realtà...* op. cit., p. 144.

<sup>318</sup> Cfr. PIER ALDO ROVATTI, *Restituire la soggettività. Lezioni sul pensiero di Franco Basaglia*, Alphabeta Verlag, Merano 2013, pp. 230-231. Non è che la follia abbia un valore positivo o negativo. Ha certamente un suo significato perché l'esistenza di ogni persona lo ha, ma il problema nasce nel momento in cui qualcuno, in questo caso coloro che appartengono alla classe psichiatrica, sottrae la possibilità di vivere l'esperienza, anche dolorosa, della follia, facendola diventare malattia. La malattia, così intesa, non appartiene più a chi la vive, il quale viene separato dalla sua stessa esistenza in virtù della guarigione.

<sup>319</sup> F. BASAGLIA, *L'utopia della realtà...* op. cit., p. 138.

<sup>320</sup> *Ivi*, p. 146.

Isolato, segregato, reso inoffensivo dalle mura che lo rinchiodano, il ricoverato pare assumere un valore al di là di quello umano, fra un animale docile e inoffensivo ed una bestia pericolosa, sempre finché si consideri la malattia come un male irreparabile contro cui non c'è niente da fare se non difendersene<sup>321</sup>.

Questa prassi disumanizzante viene progressivamente superata grazie a una graduale riconfigurazione del rapporto tra la società e le categorie escluse e attraverso la programmatica «distruzione dell'ospedale psichiatrico come luogo di istituzionalizzazione»<sup>322</sup> condotta, in Italia<sup>323</sup>, da Franco Basaglia (Venezia, 1924-1980).

In qualità di psichiatra e direttore degli ospedali psichiatrici di Gorizia e Trieste, egli avvia una prima esperienza anti-istituzionale nell'ambito della salute mentale. Nel confrontarsi con queste realtà, tenta di scardinare le gerarchie vigenti e le misure costrittive che le connotano e di instaurare, tra medici e pazienti, «un rapporto di tensione reciproca che solo può essere in grado di rompere i legami di autorità e paternalismo»<sup>324</sup>.

A partire dall'incontro con Maxwell Jones<sup>325</sup> – fondatore nel 1952 della prima Comunità Terapeutica –, dall'indagine dei possibili sviluppi dell'intreccio tra psicopatologia e fenomenologia<sup>326</sup> e dal raffronto con la realtà manicomiale,

---

<sup>321</sup> *Ivi*, p. 19.

<sup>322</sup> *Ivi*, p. VII.

<sup>323</sup> A partire dagli anni Quaranta si diffondono in Francia, Inghilterra e Stati Uniti numerosi esperimenti di trattamento dei malati di mente in ambienti non costrittivi e con tecniche fondate sull'interazione umana. Negli anni Sessanta, anche a seguito di film (*The Snake Pit*, USA 1948) e pubblicazioni (*Misère de la psychiatrie* in "Esprit", a cura di Emmanuel Mounier) che diffondono consapevolezza tra le masse, la crisi del grande manicomio pubblico è conclamata e ciò dà un forte impulso alla riforma italiana. Ad ogni modo, la proposta e le soluzioni adottate da Basaglia si discostano dalle pratiche fino a quel momento teorizzate o sperimentate altrove.

<sup>324</sup> F. BASAGLIA, *L'utopia della realtà...* op. cit., p. X.

<sup>325</sup> Dopo aver lavorato nel secondo dopoguerra con reduci dai campi di prigionia, Jones crea, nell'Ospedale psichiatrico di Digleton a Melrose, in Scozia, il più noto modello di comunità terapeutica, in cui il recupero e la cura dei pazienti erano improntati su un'organizzazione orizzontale e un rapporto paritario fra gli utenti e gli operatori sanitari.

<sup>326</sup> Attraverso lo studio, l'approfondimento e, spesso, il superamento della tradizione rappresentata dalle teorie psichiatriche di Binswanger, Minkowski, Strauss e Freud e dagli scritti di Husserl, Heidegger, Merleau-Ponty, Sartre, Goffman e Foucault.



Basaglia matura la radicale convinzione che «nessuna forma di istituzionalizzazione può aiutare il malato di mente a ritrovare se stesso»<sup>327</sup>, pertanto «la psichiatria deve distruggere quello che da due secoli è il suo pilastro centrale: il manicomio»<sup>328</sup>.

Con questo non si vuole negare che il malato mentale sia un malato. Ma, dall'esperienza che si è andata facendo nel capovolgimento di un'istituzione psichiatrica, [...] molti dei sintomi con i quali è stato etichettato, scompaiono al cadere delle strutture cui essi risultavano strettamente legati, così da richiedere un graduale lavoro di smistamento fra ciò che può considerarsi prodotto dall'internamento, e ciò che è da ritenersi il nucleo dell'originaria malattia. Quel che sorprende è che, dopo questa laboriosa selezione, resti ben poco del complesso sindromico denunciato e, comunque, non tale da giustificare un'organizzazione di tal tipo<sup>329</sup>.

Basaglia paragona l'istituzione a un serpente che, dopo essersi introdotto nel corpo di un uomo, vi si insedia, monopolizzando la sua vita interiore. Dopo aver trascorso lungo tempo in balia dell'animale, l'uomo, ritrovandosi nuovamente padrone di sé, non sa come gestire la riconquistata libertà: disabituato all'esercizio autonomo della scelta, del controllo dei desideri e degli impulsi, si trova svuotato della sua essenza.

Similmente, il corpo del malato è inglobato e plasmato dall'istituzione, tanto da assumerne le fattezze e diventare parte integrante delle sue strutture fisiche<sup>330</sup>.

Il mio corpo deve conservare la propria unicità e non può essere pressato dalle cose se vuole comunicare con esse: altrimenti si troverebbe in esse imprigionato ed identificato. La possibilità di comunicare, di costituire una modalità di alterità, di creare un dialogo presuppone una spazialità distanziata, un silenzio da cui nasca la parola, uno sguardo da cui nasca il vedere<sup>331</sup>.

---

<sup>327</sup> F. BASAGLIA, *L'utopia della realtà...* op. cit., p. IX.

<sup>328</sup> *Ibid.*

<sup>329</sup> *Ivi*, p. 103.

<sup>330</sup> *Ivi*, pp. 105-106.

<sup>331</sup> *Ivi*, p. 31.

Le ricerche e proposte scientifiche e politiche di Basaglia si radicano, così, nella volontà di restituire *fattità* e *alterità* ai corpi alienati degli internati<sup>332</sup> e nella strenua rivendicazione della libertà individuale, che non può essere moneta di scambio per «la tutela, la presa in carico, l’asilo di cui una persona sofferente può aver bisogno»<sup>333</sup> (Fig. 19).

Basaglia diviene, nel corso degli anni, teorico e promotore della riforma psichiatrica in Italia e fautore<sup>334</sup> della Legge n. 180 del 1978, *Accertamenti e trattamenti sanitari volontari e obbligatori*, che abolisce la prassi custodialistica nell’ambito della salute mentale<sup>335</sup>.

Se si considera la malattia mentale una contraddizione dell’uomo che può verificarsi in qualsiasi tipo di società, si può anche dire che ogni società fa della malattia quello che più le conviene ed è la faccia sociale che ne viene costruita che sarà poi determinante nel suo evolversi successivo. È in questi termini che si può parlare di uno stretto rapporto fra psichiatria e politica, perché la psichiatria difende i limiti di norma definiti dall’organizzazione politico-sociale<sup>336</sup>.

La legge, emanata in concomitanza con l’istituzione del servizio sanitario nazionale<sup>337</sup>, rivendica la centralità della soggettività dei malati, fino a quel

---

<sup>332</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 28-31. La scelta del proprio corpo e la consapevolezza della propria fattità – ovvero del proprio esistere sotto forma di carne, espressioni, voce, gesti che occupano uno spazio – sono condizioni necessarie all’azione: senza il corpo, che consente di individuare dei confini grazie alla sua durezza, impenetrabilità e opacità, sarebbe impossibile distinguere il reale dal possibile. Dunque, il corpo permette di agire, di tendere verso la realizzazione del possibile. Nel processo di costituzione della persona il corpo si staglia in mezzo agli altri e alle cose, da cui deve mantenere una distanza sufficiente a permettergli di riconoscersi come alterità, di uscire dalla molteplicità per farsi uno.

<sup>333</sup> *Ivi*, p. XIV.

<sup>334</sup> La Legge n. 180, il cui effettivo relatore è stato lo psichiatra e politico democristiano Bruno Orsini, è comunemente nota come “Legge Basaglia”, in segno di riconoscimento per l’impegno con cui lo psichiatra ne ha sostenne lo spirito e l’elaborazione a partire dagli anni Sessanta.

<sup>335</sup> La precedente legge, emanata nel 1904, era basata sulla nozione di “pericolosità sociale” e affidava al potere giudiziario le decisioni in merito all’internamento

<sup>336</sup> F. BASAGLIA, *L’utopia della realtà...* op. cit., p. 200.

<sup>337</sup> Il servizio sanitario nazionale viene istituito con la Legge n. 833 del 23 dicembre 1978, che sancisce il concetto di salute inteso come fondamentale diritto dell’individuo e interesse della collettività.

momento considerati *alienati di mente*<sup>338</sup> e costretti a subire forzatamente l'internamento e i trattamenti sanitari che, con la Legge n. 180, divengono invece volontari e, se obbligatori, regolamentati e “umanizzati”.

Rivoluzionaria – rispetto a una realtà manicomiale connotata da strutture e ordinamenti volti a costituire, più che sostenere, il sé del paziente<sup>339</sup> – è l'affermazione dell'importanza di strutturare la cura nel «rispetto della dignità della persona e dei diritti civili e politici garantiti dalla Costituzione»<sup>340</sup>.

La finalità [...] è il mantenimento della soggettività del ricoverato. [...] Questo significa la rottura della rigidità dei ruoli, la rottura del rapporto oggettuale con il malato [...]; la rottura del rapporto autoritario-gerarchico in cui i valori di un polo della relazione siano dati per scontati, così come i non-valori dell'altro; la possibilità di più alternative in cui il malato sia in condizione di opporsi al mondo delle regole istituzionali, ricavandone la percezione di continuare ad esistere [...]<sup>341</sup>.

Nel concreto, tra i principali provvedimenti previsti per allentare il clima costrittivo figurano l'introduzione dei farmaci, funzionali a discernere i danni della malattia da quelli dell'istituzionalizzazione; la rieducazione teorica e umana del personale; il riannodamento dei legami con l'esterno; l'abbattimento delle barriere fisiche, attuato dai malati stessi; l'applicazione del sistema *a porte aperte* e la generale riorganizzazione dell'ospedale secondo il modello di una Comunità Terapeutica attenta ai bisogni del paziente<sup>342</sup>.

---

<sup>338</sup> Legge 13 maggio 1978, n. 180, *Accertamenti e trattamenti sanitari volontari e obbligatori*, articolo n. 10, [https://web.archive.org/web/20201025202651/http://www.salute.gov.it/imgs/C\\_17\\_normativa\\_888\\_allegato.pdf](https://web.archive.org/web/20201025202651/http://www.salute.gov.it/imgs/C_17_normativa_888_allegato.pdf) (consultato in data 28/04/2023).

<sup>339</sup> FRANCO BASAGLIA, FRANCA BASAGLIA ONGARO (a cura di), *Morire di Classe. La condizione manicomiale fotografata da Carla Cerati e Gianni Berengo Gardin*, Einaudi, Torino 1969.

<sup>340</sup> Legge 13 maggio 1978, n. 180... op. cit., articolo n. 1.

<sup>341</sup> FRANCO BASAGLIA (a cura di), *L'istituzione negata. Rapporto da un ospedale psichiatrico*, Einaudi, Torino 1974, pp. 366-367.

<sup>342</sup> F. BASAGLIA, *L'utopia della realtà...* op. cit., pp. 22-23.

La «porta aperta» [...], l'abolizione delle grate, l'apertura dei cancelli agisce profondamente, dandogli la percezione di vivere in un luogo di cura nel quale può gradualmente riconquistare il suo rapporto con gli «altri», con chi lo cura, con i compagni<sup>343</sup>.

La riappropriazione degli spazi e il valicamento di confini prima inaccessibili costituisce una conquista graduale per il paziente, abituato ad affidare ad altri, più per imposizione che per volontà, la definizione dei propri limiti.

«Il disegno del cortile resta nella sua mente e la porta aperta è per lui ancora una porta chiusa»<sup>344</sup>, poiché egli «non può vivere la *libertà* che come momento auto o eterodistruttivo, così come l'istituzione si è affannata ad insegnargli»<sup>345</sup>.

Similmente costellata di ripensamenti e complessità è l'ideazione e concretizzazione di una realtà di cura «che vada oltre l'istituzione e che non si trasformi in una sua conferma ad un livello diverso»<sup>346</sup>, una realtà che traduca in azioni i precetti di una «scienza che non sia deputata a garantire i valori della classe dominante»<sup>347</sup>.

Una volta messo in atto il processo di rovesciamento istituzionale, ci si rende conto della contraddittorietà dell'esistenza di un'istituzione che nega la propria istituzionalità all'interno del nostro sistema sociale [...] per suggerirgli una nuova soluzione interna, capace di fargli superare – attraverso metodi tecnicamente progrediti – le proprie contraddizioni<sup>348</sup>.

Nonostante le ambiguità di un'azione che si muove sul confine tra l'aperta rottura e il compromesso con le autorità statali, la riforma psichiatrica anti-istituzionale attua la concreta messa in crisi di una delle principali valvole di sicurezza su cui si fonda l'organizzazione sociale, sgretolando «la certezza della netta separazione

---

<sup>343</sup> *Ivi*, p. 24.

<sup>344</sup> *Ivi*, p. 25.

<sup>345</sup> F. BASAGLIA (a cura di), *L'istituzione negata...* op. cit., p. 365.

<sup>346</sup> *Ivi*, p. 373.

<sup>347</sup> *Ivi*, pp. 373-374.

<sup>348</sup> *Ibid.*

qualitativa fra salute e malattia, fra norma e abnorme»<sup>349</sup> tramite l'esplicita negazione e lo smantellamento delle istituzioni di stampo repressivo, custodialistico e violento.

Graduale e tumultuoso si rivela, necessariamente, l'*iter* che conduce all'applicazione della legge, generalmente accolta dalle sfere politiche con un atteggiamento di avversione o disimpegno, in quanto «rischiosa e poco garante della tutela del sano e del malato»<sup>350</sup>.

Basaglia fin dal principio auspica, in compenso, una ricezione positiva da parte di amministrazioni locali e movimenti sindacali<sup>351</sup>, nonché nel coinvolgimento diretto della popolazione<sup>352</sup>. Egli riconosce, infatti, la necessità di ragionare e agire sul rapporto tra la realtà psichiatrica e la società, che fino a quel momento ha decretato come unica funzione sociale dei malati l'*essere internati*<sup>353</sup>.

Senza educazione, collaborazione e apertura da parte della cittadinanza, l'efficacia terapeutica delle trasformazioni in atto e il loro consolidamento sono destinati a subire un forte depotenziamento<sup>354</sup>.

L'apertura dell'ospedale e la libertà di comunicazione sono tali solo se l'esterno vi partecipa come uno dei poli della relazione: la libera comunicazione interna resta un artificio se non si riesce ad aprire e a mantenere un dialogo costante tra interno ed esterno. È solo in questa relazione che la malattia può essere affrontata nella sua duplice faccia, reale e sociale,

---

<sup>349</sup> F. BASAGLIA, *Prefazione* a ERNESTO VENTURINI, *Il giardino dei gelsi* in *L'utopia della realtà...* op. cit., p. 303.

<sup>350</sup> *Ibid.*

<sup>351</sup> Nel 1973 nasce Psichiatria Democratica, un movimento anti-istituzionale di confronto tra le diverse realtà di cura alternativa, a cui si avvicinano medici, infermieri, politici, sindacalisti, studenti e gente comune.

<sup>352</sup> F. BASAGLIA, *L'utopia della realtà...* op. cit., p. XLIX.

<sup>353</sup> La prima reazione all'emanazione della Legge n. 180 è, da parte di molti cittadini, fortemente ostile. In tutta Italia nascono associazioni di familiari che chiedono l'abolizione della legge, sentendosi abbandonati con i familiari malati in casa. Anche la soluzione dei "gruppi appartamento" – che prevede che alcuni malati, supportati dalle visite degli operatori, condividano un'abitazione, nei primi tempi all'interno dei comprensori e poi in città – viene osteggiata dai più.

<sup>354</sup> F. BASAGLIA, *L'utopia della realtà...* op. cit., p. 179.

prendendo in causa – assieme ai sintomi e alle manifestazioni morbose – i pregiudizi, le paure, le diffidenze che ancora la circondano e la alimentano [...]»<sup>355</sup>.

Il rapporto del malato con l'*altro* e il confronto con il *corpo sociale* risultano nodi centrali anche nel processo di strutturazione delle nuove pratiche di cura.

Basaglia e la sua equipe, muovendo dal presupposto secondo cui la malattia è il risultato dell'interazione tra componenti biologiche, sociali e psicologiche, individuano tra i fattori scatenanti della sofferenza psichica la *miseria sociale*, una condizione che costringe i bisogni umani, la cui urgenza espressiva viene inibita dall'esterno, a trovare *strade anomale e tortuose*, mediate dalla malattia, per manifestarsi<sup>356</sup>.

La ricostruzione dell'interazione con l'*altro* diviene dunque un momento fondamentale del processo di riacquisizione della propria sostanza di corpo, di soggetto pensante e sentiente, con dei vissuti e un presente.

È lo sguardo d'altri – «come intermediario che mi rimanda da me a me stesso» che mi rende cosciente di me, perché solo attraverso lo sguardo d'altri io posso essere la mia oggettività, avvertendo contemporaneamente la soggettività dell'altro che mi determina e mi domina<sup>357</sup>.

L'incontro con lo *sguardo d'altri*, che non siano nella stessa condizione di esclusione e non siano lo psichiatra o gli infermieri incaricati del contenimento della malattia, può avvenire solo all'esterno dell'istituzione.

L'uscita del *deviante* dai luoghi destinati alle *deviazioni dalla norma*<sup>358</sup> – dove egli «assolve la sua funzione di sostegno al sistema»<sup>359</sup> rivestendo, come richiesto, il ruolo di internato – e la sua reintroduzione negli spazi deputati alla

---

<sup>355</sup> *Ibid.*

<sup>356</sup> *Ivi*, p. XXIX.

<sup>357</sup> *Ivi*, p. 32.

<sup>358</sup> F. BASAGLIA (a cura di), *L'istituzione negata...* op. cit., p. 375.

<sup>359</sup> *Ibid.*

*norma* rappresentano una prospettiva di ri-soggettivazione e, al tempo stesso, di aperta contestazione, di trasgressione del confine.

La sua sola presenza nel mondo esterno verrebbe a negare in modo palese il mondo a una sola dimensione voluto dal sistema e, insieme, a confermare l'azione di un'istituzione che rifiuta di esistere solo in quanto luogo di scarico acontraddittorio delle contraddizioni<sup>360</sup>.

In definitiva, ad animare la lotta anti-istituzionale è la tensione a costruire un mondo plurimo che accolga, si confronti e interagisca con la *differenza*, a partire dalla consapevolezza che «l'esistente non è *natura imm modificabile*»<sup>361</sup>, ma un prodotto della storia umana che può essere plasmato e rifondato sulla base di nuovi pensieri, utopie e forme di integrazione.

Il lascito della riforma di Basaglia, della Legge n. 180 e delle trasformazioni che ne sono derivate consiste nell'aver diffuso «il messaggio di una pratica rendendolo patrimonio collettivo»<sup>362</sup>, sfumando la netta *definizione del limite* e scardinando una logica oppressiva che recinta e silenzia la sofferenza come forma di protezione di una maggioranza dominante.

Quanti hanno banalizzato la lotta contro l'istituzione manicomiale come eliminazione della follia si sono sbagliati. La follia non deve essere istituzionalizzata, ma vissuta; ed è solo vivendola che si può non farla diventare malattia<sup>363</sup>.

---

<sup>360</sup> *Ivi*, p. 376.

<sup>361</sup> F. BASAGLIA, *Prefazione...* op. cit., p. 304.

<sup>362</sup> *Ivi*, p. 305.

<sup>363</sup> Citazione tratta dal film *Follia come poesia, riprendiamoci il corpo mare*, prodotto dalla Coop

### 3.2. “Follia come poesia”. *Le Nemesiache all’Ospedale psichiatrico “Frullone” di Napoli*

Quando hanno finito di bruciare le streghe hanno aperto i manicomi. Quando finirà la guerra dei sessi bruceremo i manicomi. Ogni nostra espressione è ridotta a follia, a malattia o devianza. Ogni nostra rivolta è imprigionata, confinata, bruciata sui roghi di tutte le culture e le ideologie. Fuori e dentro la nostra lotta, la nostra rivolta non può continuare ad ignorare le altre prigioniere politiche ridotte ai limiti della sopravvivenza, espropriate delle loro stesse capacità di rivolta, confinate nella malattia<sup>364</sup>.

Entrare nel recinto, rompere il silenzio, vivere la *follia*, avvicinarsi ad essa e lasciarla esprimere, osservarla nella sua estraneità e familiarità, lottare per liberarla dalle gabbie: tra il 1977 e il 1979 le Nemesiache e altri gruppi femministi, dopo aver occupato il C.A.P. (Centro Addestramento Professionale) il 28 ottobre 1977, frequentano e animano la sesta divisione dell’Ospedale psichiatrico “Frullone” di Napoli, vivendo e collaborando per due anni insieme alle operatrici e alle donne internate.

L’occupazione del Centro dà avvio alla concretizzazione di una riflessione da tempo in corso negli ambienti femministi e, specialmente, nel contesto della psichiatria anti-istituzionale riguardo la gestione della malattia mentale, in un’ottica di liberazione e ripensamento dei confini istituiti tra *norma* e *devianza*.

Noi femministe che da anni stiamo lottando per avere un centro della donna abbiamo occupato la palazzina del C.A.P. [...]. Noi vogliamo affermare di fatto che non vogliamo più trovarci rinchiusi in spazi che ci emarginano ma intendiamo aprire spazi politici a tutte le donne come movimento femminista e non intendiamo escludere delle donne perché dichiarate inferme di mente da psichiatri e non. [...] Le femministe che occupano il C.A.P. dichiarano di rifiutare

---

<sup>364</sup> LE NEMESIACHE E IL GRUPPO DONNE DEL FRULLONE, *Prigioniere politiche... della nostra follia non più malattia ma rivolta*, Napoli, 2 aprile 1978, documento dattiloscritto conservato presso Fondazione Elvira Badaracco, Archivio politico della Libreria delle donne di via Dogana, Milano, Class. 2.2, Busta 19, Fasc. 4.



qualunque progetto di istituzionalizzazione, medicalizzazione e psichiatrizzazione del C.A.P.<sup>365</sup>.

Le Nemesiache e gli altri gruppi coinvolti lottano per ottenere la gestione economica del Centro, in modo da renderlo un luogo di incontro in cui si possano fondare e riunire diverse realtà e gruppi di lavoro: gruppo di autocoscienza sulla salute, di self-help e conoscenza del proprio corpo e della propria sessualità, gruppo della creatività, gruppo della follia, gruppo appartamenti, gruppo per le dimesse dell'istituto<sup>366</sup>.

Il passo successivo – l'ingresso al "Frullone" – in accordo con le operatrici dell'Ospedale e con il benestare del direttore Sergio Piro (Napoli, 1927-2009), figura centrale nella lotta anti-psichiatrica italiana e noto esponente di Psichiatria Democratica<sup>367</sup>, mira a «trasformare la follia passiva, ossia l'espropriazione, la riduzione e la perdita di sé, in follia attiva, follia come lotta e affermazione di sé e della propria identità e delle proprie esigenze»<sup>368</sup>.

Dall'incursione – una commistione di vita, comunità, arte, liberazione e politica trasformata in presidio e in azione performativa – nascono lo spettacolo teatrale *Siamo tutte prigioniere politiche*, messo in scena nel marzo del 1978 a Spazio Libero a Napoli e in seguito replicato a Mestre e a Palermo, e il film in super8 *Follia come poesia, riprendiamoci il corpo mare* (1979), finanziato

---

<sup>365</sup> COLLETTIVI FEMMINISTI CHE OCCUPANO IL C.A.P., *Manifesto*, Napoli, 10 novembre 1977, <http://donnedinapoli.coopedalus.org/wp-content/uploads/2013/12/manifesto-delle-nemesiache.pdf> (consultato in data 01/06/2023).

<sup>366</sup> *Ibid.*

<sup>367</sup> ANTONELLA SCAGLIOLA, *Movimento femminista e diritti: differenza sessuale, uguaglianza, androginia*, Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale, 2020, p. 135, [https://www.toponomasticafemminile.com/sito/images/eventi/tesivaganti/pdf/123\\_Scagliola.pdf](https://www.toponomasticafemminile.com/sito/images/eventi/tesivaganti/pdf/123_Scagliola.pdf) (consultato in data 30/05/2023).

<sup>368</sup> COLLETTIVI FEMMINISTI CHE OCCUPANO IL C.A.P., *Manifesto...* op. cit.

dall'Amministrazione provinciale di Napoli e acquistato dalla 2° rete della RAI nel 1980<sup>369</sup>.

Il teatro, mezzo espressivo di predilezione per Mangiacapre e compagne fino alla fine degli anni Settanta, assume, all'interno della loro ricerca, il nome, e il valore, di *psicofavola*. Investite di un ruolo catartico e di denuncia, le performances teatrali escono, infatti, da una dimensione puramente rappresentativa e dall'idea canonica della messa in scena, per realizzare veri e propri momenti di autocoscienza e di liberazione fisica e psicoemotiva, mediati dalla parola e dalla gestualità.

*Siamo tutte prigioniere politiche* (Fig. 20) «rinuncia a una scrittura preventiva per dare spazio a esplosioni di voci, corpi, danze e musica»<sup>370</sup>, di fatto proponendosi come una formalizzazione conclusiva delle varie azioni teatrali portate all'interno del Frullone nel corso dei due anni<sup>371</sup>.

Lo spettacolo nasce, dunque, primariamente per le sue interpreti: ai fruitori si consegna tuttavia un fondamentale messaggio di possibilità, mostrando una via per affermare se stessi in un'autentica totalità.

*Siamo tutte prigioniere politiche*, per la regia di Lina Mangiacapre, era contro tutti i divieti che ci separano da una parte di noi stesse e rappresentava il faticoso e doloroso percorso in autocoscienza per sottrarsi ad ogni contesto in cui c'è repressione e controllo, familiare e sociale. [...] La nostra ragione e il nostro inconscio devono riunirsi ed armonizzarsi, altrimenti scoppiano in nevrosi, disagi, malattia e la solita violenza collettiva<sup>372</sup>.

Una finalità inversa, seppur complementare, anima la rielaborazione filmica *Follia come poesia, riprendiamoci il corpo mare* (Fig. 21).

---

<sup>369</sup> Lina Mangiacapre in "Enciclopedia delle Donne", s.d., s.l., <https://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/lina-mangiacapre-2/> (consultato in data 09/06/2023).

<sup>370</sup> G. CIPOLLONE, *Nemesi performativa...* op. cit., p. 45.

<sup>371</sup> S. CAMPESE, *La nemesi di Medea...* op. cit., p. 106.

<sup>372</sup> *Ibid.*

Mangiacapre, consapevole del potenziale divulgativo del mezzo cinematografico, considerato «un importante strumento per la riappropriazione di una dimensione storica»<sup>373</sup>, decide di sfruttarlo per fare uscire questo racconto di vita condivisa, sofferenza ed emancipazione prima dalle pareti del Frullone, poi da quelle del teatro, per garantirne una più ampia diffusione.

Se gli spettacoli si rivolgono *in primis* alle internate, la pellicola vuole portare la loro voce agli spettatori, agli abitanti di Napoli, ai politici, agli psichiatri, agli studenti: da qui l'inconsueta decisione delle Nemesiache di collaborare con le istituzioni, accettare il patrocinio della provincia e vendere il film alla RAI.

Ho deciso in questo film di unire la nostra ricerca di libertà, di pazzia, di affermazione di follia come creatività e di portarla a loro, le «devianti», le «escluse», a coloro che dovrebbero essere inserite per essere accettate. Alle donne degli infiniti segni non significanti per il potere che continua solo e sempre a decifrarle come realtà inesistenti o tutt'al più «poverematte»<sup>374</sup>.

In definitiva, teatro e cinema divengono, insieme alle pubblicazioni e ai manifesti, casse di risonanza per la denuncia della realtà manicomiale, momenti in cui realizzare e rappresentare possibili alternative e spazi in cui rivendicare e pretendere pubblicamente una libertà in senso più ampio, a livello di pensiero, immaginazione e margine d'azione *sul e nel* mondo.

L'intervento delle Nemesiache al "Frullone" sembra rispondere all'appello di Basaglia a trasformare gli ideali, il sapere e il potere in azione e pratica: «soltanto nella lotta noi possiamo pensare di cambiare qualcosa di reale, la lotta in cui uno possa vedere quello che è il futuro, ma il futuro reale di una situazione che cambia»<sup>375</sup>. E per lottare è necessario riconoscere e vivere la contraddizione del proprio privilegio, «assumere le determinazioni del proprio corpo e della propria

---

<sup>373</sup> L. MANGIACAPRE, *Cinema al femminile...* op. cit., p. 31.

<sup>374</sup> L. MANGIACAPRE, *Follia come poesia riprendiamoci il corpo e il mare*, in *Non solo figura di donna. Documenti della III e IV Rassegna del Cinema Femminista – Organizzata dalle Nemesiache*, 1979, p. 10.

<sup>375</sup> F. BASAGLIA, *L'utopia della realtà...* op. cit., pp. XLIV-XLV.

storia»<sup>376</sup>, usare il proprio ruolo sociale mettendone in discussione i valori dall'interno.

Siamo costretti a vivere [...] nella realtà che ci è imposta ogni giorno, ma è questa realtà che vogliamo trasformare, e quando si trasforma la realtà tenendo presente la soggettività di tutti, facciamo dell'utopia, entriamo nell'utopia, l'utopia diventa il vero reale, la prefigurazione di una realtà<sup>377</sup>.

La carica utopica che anima ogni azione politica e artistica delle Nemesiache si esprime nella fiducia che esse ripongono nel potenziale rigenerativo e trasformativo della creatività, strumento prescelto per attuare una liberazione dei corpi e ritrovare un'armonia con l'irrazionale<sup>378</sup>.

Rifiutando la comune demonizzazione, Mangiacapre e le altre rintracciano nella follia stessa una potente energia vitale, una promessa di ricongiungimento con dei frammenti di intimità ed emotività, una via d'accesso a una dimensione onirica e inconscia altrimenti inaccessibile, poiché «il tempo del sogno è improduttivo e in quanto tale è vietato: è possibile solo nella follia»<sup>379</sup>.

La follia diventa una chiave di accesso al discorso sul corpo come linguaggio non interpretato e asservito al controllo del mentale. In questo senso, si apparenta con le qualità dell'onirico, del sogno, della danza, della magia, della dissipazione, ingabbiate nelle celle dell'affettivo e represses dall'autorità razionale. La liberazione dei corpi si sprigiona nell'azione performativa, che invade orizzonti artistici, politici ma anche territoriali<sup>380</sup>.

---

<sup>376</sup> *Ivi*, p. XLVI.

<sup>377</sup> *Ivi*, p. XLV.

<sup>378</sup> FEDERICO ROSSIN (a cura di), *Donne con la macchina da presa. Alle origini del documentario femminista italiano*, Pordenone Docs Fest, 2023, p. 32, <https://www.pordenonedocsfest.it/wp-content/uploads/2023/04/donne-con-la-macchina-da-presa-libretto-140x210-03-1.pdf> (consultato in data 15/05/2023).

<sup>379</sup> L. MANGIACAPRE, *Cinema al femminile...* op. cit., p. 29.

<sup>380</sup> G. CIPOLLONE, *Nemesi performativa...* op. cit., p. 45.

Occupando e animando il “Frullone” si propone, dunque, un’alternativa alla reclusione e una modalità di entrare in contatto con la sofferenza psichica mediata dall’immaginazione, che apre alla relazione e mette le internate nella condizione di poter ricevere lo *sguardo d’altri*, in un’ottica di ri-soggettivazione e riappropriazione spaziale, fisica e mentale (Fig. 21).

Le Nemesiache, nel valicare il confine tra *norma* e *devianza*, hanno modo di osservare il proprio modo di interagire con le internate, talvolta intriso di pregiudizi, talvolta in grado di scardinarli: si confrontano con la propria diffidenza, con la contraddizione di un latente sentimento di rifiuto che si insinua tra le pieghe di un’azione volta a decostruire uno stigma, con lo stupore che nasce dal condividere un contatto fisico, una parola, uno sguardo con le pazienti dell’Ospedale.

...Questo incontro di musica e di gioco e poi, nella cappella, il concerto è stato il momento più importante. Per me ha significato un momento di grossa crescita: ho sentito dentro qualcosa liberarsi, sciogliersi, e sono state le donne, le psichiatrizzate del Frullone a permettermi questo passaggio, questa crescita. Mentre ero lì, ancora così contratta, tesa, abbastanza a disagio, sentivo dentro di me un rifiuto verso la loro immagine. Hanno un corpo molto diverso da quello a cui di solito siamo abituate a fare riferimento, al nostro, a quello di altre donne che incontriamo per strada; hanno degli abiti, quando li hanno, che sono stracci. Sono ridotte veramente in condizioni disperate, sono sporche<sup>381</sup>.

Nell’incertezza e nella fatica di un procedere che si struttura a partire dai soggetti e dalle relazioni, non preconstituito e anti-istituzionale – legittimato dall’«esperimento di un’organizzazione perfetta, paradossalmente tendente, con la sua massa di norme e di regole, al fallimento del suo compito»<sup>382</sup> – condividere momenti di autocoscienza e spazi di riflessione, suonare, muoversi, danzare,

---

<sup>381</sup> Parole di Silvana Campese, citazione tratta dal film *Follia come poesia ...* op. cit.

<sup>382</sup> F. BASAGLIA, *L’utopia della realtà...* op. cit., p. 25.

giocare, vestirsi e travestirsi, uscire dal manicomio e raggiungere il mare della Gajola<sup>383</sup> diventano possibili vie, per le recluse, verso la riacquisizione della propria singolarità di persone, di esseri relazionali, e di donne.

...Le ho viste esprimersi liberamente, ognuna come poteva, come sapeva. E alcune sono venute vicine, a cercarmi, a comunicare con me. Una donna mi ha accarezzata, mi ha baciata, esprimendo molta dolcezza, molto amore. Un'altra mi ha rivolto la parola mentre ballava, invitandomi a ballare con lei. Questa cosa mi ha fatto capire fino a che punto loro accettavano me, così diversa, e fino a che punto io, prima di allora, ero rimasta ancora chiusa in questa situazione di confusione, di paura<sup>384</sup>.

La scelta di occupare la sezione femminile dell'Ospedale, nata in seno alla lotta femminista in cui affonda l'esistenza stessa delle Nemesiache, si radica nella consapevolezza che le internate dei manicomi sono necessariamente vittime di molteplici livelli di discriminazione, motivo per il quale è necessario combattere «una doppia lotta, contro l'istituzione totale e contro l'emarginazione femminile»<sup>385</sup>.

Se lo sfondo – il primo livello di oppressione che, in questo caso, è di classe – resta quello comune agli uomini internati (la povertà, l'emigrazione, lo sradicamento dal proprio paese e dalle proprie abitudini, il lavoro che non c'è, la casa che non è una casa, l'incapacità a superare gli ostacoli spesso insormontabili della miseria e della degradazione che ne consegue, la fuga e il rifugio nell'alcool come sostituto di quello che la vita non è e non dà), per la donna esiste una serie di difficoltà e impossibilità che vengono a sovrapporsi alle prime e che sono specifiche del suo ruolo, di ciò che ci si aspetta debba essere, di come deve comportarsi e di

---

<sup>383</sup> G. CIPOLLONE, *Nemesi performativa...* op. cit., p. 45.

<sup>384</sup> Parole di Silvana Campese, citazione tratta dal film *Follia come poesia* ... op. cit.

<sup>385</sup> Parole di Sergio Piro, direttore dell'Ospedale "Frullone" in riferimento all'intervento delle femministe nella sesta divisione in MARIA ROCCASALVA, *Il Frullone, la scuola, la musica, le donne* in "L'Unità", Roma, 20 giugno 1979, [https://www.bnnonline.it/custom-content/lenemesiache/cinema\\_film\\_follia\\_come\\_poesia.php.html](https://www.bnnonline.it/custom-content/lenemesiache/cinema_film_follia_come_poesia.php.html) (consultato in data 09/06/2023).

quali regole deve rispettare, essendo il margine di libertà comportamentale consentitole molto più ridotto rispetto a quello consentito all'uomo<sup>386</sup>.

Il concetto di salute mentale in relazione al genere femminile è storicamente legato alla capacità di accettazione e adattamento ai margini, al ruolo e alla rappresentazione de-soggettivata imposti dalla società.

«Tutto ciò che non è adeguato ai sentieri del sempre è follia che può diventare malattia»<sup>387</sup>: il superamento dei limiti è sistematicamente ricondotto a una forma patologica e interpretato come un'infrazione da sottoporre all'etichettamento e alle sanzioni psichiatriche, un'intenzionale rinuncia alla propria *natura* di donna<sup>388</sup>. Una *natura* artificialmente fabbricata che postula la subordinazione all'uomo e sancisce il carattere biologico e immanente della debolezza femminile, fino a renderla legittima giustificazione per ogni sopruso, nonché indice dell'assenza di un'autonoma soggettività desiderante, che può iniziare ad esistere solo in funzione dell'uomo, unico soggetto socialmente riconosciuto<sup>389</sup>.

Così, mentre le regole di comportamento maschile riguardano la sfera sociale, le relazioni e l'immagine pubblica, le norme prescritte alle donne – fortemente connotate in senso morale – si riferiscono all'«essere *corpo* all'interno di un nucleo familiare»<sup>390</sup>, poiché nella figura di madre premurosa, moglie ubbidiente, oggetto sessuale e proprietà dell'uomo si esauriscono la narrazione, lo spazio e il margine d'azione loro concessi.

L'esiguità del confine che, ancora negli anni Settanta, è sufficiente valicare per essere internate emerge dai diari clinici e dai rapporti di custodia redatti da medici

---

<sup>386</sup> FRANCA BASAGLIA ONGARO, *Prefazione* in GIULIANA MORANDINI, ...*E allora mi hanno rinchiusa. Testimonianze dal manicomio femminile*, Bompiani, Milano 1977, p. VIII.

<sup>387</sup> L. MANGIACAPRE, *Cinema al femminile...* op. cit., p. 28.

<sup>388</sup> F. BASAGLIA ONGARO, *Un commento*, prefazione a PHYLLIS CHESLER, *Le donne e la pazzia...* op. cit., p. XI.

<sup>389</sup> *Ivi*, p. XVI.

<sup>390</sup> *Ivi*, p. XI.

e infermieri, che racchiudono storie di donne entrate in manicomio in quanto *parlano con troppa libertà, sono di pubblico scandalo, clamorose, euforiche o scomposte*<sup>391</sup>.

Nei fatti, la maggioranza delle degenti sono donne che portano avanti una gravidanza fuori dal matrimonio, presentano tratti di androginia o mascolinità, rifiutano di conformarsi agli stereotipi di figlia, moglie e madre o assumono un comportamento sociale e sessuale non normativo<sup>392</sup>.

Sto imparando la pace, distesa quietamente, sola,  
come la luce posa su queste pareti bianche, questo letto, queste mani.  
Non sono nessuno; non ho nulla a che fare con le esplosioni.  
Ho consegnato il mio nome e i miei vestiti alle infermiere,  
la mia storia all'anestesista e il mio corpo ai chirurghi.  
Mi hanno sistemato la testa fra il cuscino e il risvolto del lenzuolo  
come un occhio fra due palpebre bianche che non vogliono chiudersi<sup>393</sup>.

Il tempo, potenzialmente illimitato, del ricovero serve ad ammansire, a riportare le *devianti* nei binari prestabiliti: la cura – evidentemente asservita a una missione di adattamento all'ordine – si ritiene efficace quando le pazienti diventano *quiete, remissive, servizievoli e docili*<sup>394</sup>.

Se la «pazzia» può essere definita la mancanza o l'impossibilità di una dialettica all'interno di una situazione chiusa che non offre sbocchi né alternative, se non tutto ciò che è già fisso e pietrificato, la donna, con la sua non-storia e con l'a-dialetticità della situazione in cui è stata

---

<sup>391</sup> F. BASAGLIA ONGARO, *Prefazione* in G. MORANDINI, ...E allora mi hanno rinchiusa... op. cit., p. 22.

<sup>392</sup> HILARY ALTHEA EMERSON, *Reframing Madness with Avant-Garde Film: Lina Mangiacapre's Feminist Collaboration at the Asylum*, *The Italianist*, vol. 41, n. 2, 4 maggio 2021, p. 324, <https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/02614340.2021.1967645> (consultato in data 17/04/2023).

<sup>393</sup> SYLVIA PLATH, *Tulipani*, 18 marzo 1961, poema pubblicato postumo nella raccolta *Ariel*, in S. PLATH, *I capolavori*, trad. it. Adriana Bottini, Anna Ravano, Mondadori, Milano 2004, p. 224. Stralci di *Tulipani* sono declamati nel film *Follia come poesia, riprendiamoci il corpo mare* di Lina Mangiacapre.

<sup>394</sup> F. BASAGLIA ONGARO, *Prefazione* in G. MORANDINI, ...E allora mi hanno rinchiusa... op. cit., p. 22.



costretta a vivere, ci può dare la misura di come viene storicamente e socialmente costruita questa «pazzia» [...]»<sup>395</sup>.

Alla ricostruzione di una dialettica, intesa come possibilità di determinare la propria verità a partire dalla scelta, dal confronto e dall'espressione di sé, è tesa l'azione delle Nemesiache al "Frullone", le quali, invece di reprimere e imbrigliare la presunta follia, incoraggiano le internate a esprimerla liberamente. L'esito dei momenti di condivisione e creazione è il film *Follia come poesia, riprendiamoci il corpo mare*, un susseguirsi di frammenti audiovisivi, talvolta sceneggiati, diretti e musicati, talvolta puramente estrapolati dalla convivenza e dalle feste in cui «danzare insieme e pensare, cominciare a pensare di potere lottare contro le barriere che separano»<sup>396</sup>.

[...] I primi ad avere diritto alla bellezza, alla poesia, alla musica sono gli emarginati, tutti, dai sottoproletari ai cosiddetti pazzi. La nostra è una proposta terapeutica, ed il film non è che la punta emergente di quell'iceberg che è costituito dal nostro lavoro di due anni al Frullone, svolto insieme alle operatrici e alle infermiere. Noi le "matte" non le filmiamo, ci viviamo insieme, e ci rifiutiamo perciò di consegnare alla curiosità sterile degli spettatori progressisti le cartelle cliniche, le storie private di queste donne<sup>397</sup>.

Lungi dal voler suscitare un interesse morboso verso le vite e le identità delle internate o insistere sulle sbarre, i muri fatiscanti e le camicie di forza, il film rivela l'empatia e la sensibilità che connotano il posizionamento delle Nemesiache in questo contesto di sofferenza.

La pellicola – in cui la denuncia della disumanità asilare emerge per contrasto all'evidente valore curativo dell'arte, della vicinanza, della musica e del gioco – rimane sospesa in una dimensione onirica, costruita intorno ai fuori fuoco, ai

---

<sup>395</sup> *Id.*, *Un commento*, prefazione a PHYLLIS CHESLER, *Le donne e la pazzia...* op. cit., pp. XXXI-XXXII.

<sup>396</sup> L. MANGIACAPRE, *Cinema al femminile...* op. cit., p. 29.

<sup>397</sup> Parole di Lina Mangiacapre citate in A. CAMBRIA, *Follia come poesia*, frammento di articolo di giornale, s.l., s.d., [https://www.bnnonline.it/custom-content/lenemesiache/cinema\\_film\\_follia\\_come\\_poesia.php.html](https://www.bnnonline.it/custom-content/lenemesiache/cinema_film_follia_come_poesia.php.html) (consultato in data 09/06/2023).

primi piani sui gesti, al contrasto tra le immagini festose e il racconto di Silvana Campese<sup>398</sup> che timidamente, con parole lente e ponderate, ammette la propria resistenza nell'abbandonarsi al contatto con quei corpi deformati dall'incuria e dai farmaci.

Osservare la contraddizione e immergersi in essa, non fuggire, non far soccombere il desiderio di interazione con l'*altra* sotto il peso del senso di inadeguatezza, avere fiducia che la relazione, seppur lentamente, si possa costruire: questo sembra suggerire la pellicola rispetto a un possibile contatto con la "follia" non più fondato sul contenimento e il timore.

Molte scene di *Follia come poesia, riprendiamoci il corpo mare* sono girate nel contesto di un concerto riservato alle donne tenutosi nella cappella dell'Ospedale: l'iniziale atona compostezza delle degenti si scioglie progressivamente in movimenti cadenzati che rendono il corpo un tutt'uno con la musica, fino a ricalcarne il ritmo in una sintonia inaspettata<sup>399</sup>.

Se uno degli assunti fondamentali del movimento femminista è stato quello di prendere possesso del proprio corpo per prendere coscienza di sé, e quindi per autoaffermarsi ed emanciparsi, queste donne dimostrano che la libera espressione del loro corpo può essere una via per liberarsi dall'alienazione<sup>400</sup>.

Il movimento libero dei corpi, la loro vibrazione inconsapevole e irrazionale, assume un valore salvifico in quanto linguaggio non codificato né interpretato, che può sfuggire al controllo e alla passivizzazione operata dall'organizzazione del potere<sup>401</sup>. In questo fluire di movenze ritmate, assemblate in un montaggio rapido connotato da tagli netti e sovrapposizioni audiovisive, Mangiacapre riesce

---

<sup>398</sup> Le parole scritte da Silvana Campese/Medea sono recitate, nel film, da Teresa Mangiacapra/Niobe.

<sup>399</sup> M. ROCCASALVA, *Il Frullone, la scuola, la musica...* op. cit.

<sup>400</sup> *Ibid.*

<sup>401</sup> L. MANGIACAPRE, *Cinema al femminile...* op. cit., p. 29.

a rappresentare sia le donne istituzionalizzate che le Nemesiache come individui creativi, attivi e mutevoli, dissipando qualunque linea di demarcazione tra salute e “follia”<sup>402</sup>.

Se la prima parte del film si svolge all’interno del Frullone, la seconda è ambientata presso il Golfo di Napoli (Fig. 22): il paesaggio marittimo è l’orizzonte prescelto per il rispecchiamento del corpo femminile, «similmente soggetto a processi di “psichiatrizzazione”, produttività, violenza ed estrattivismo»<sup>403</sup>.

Come l’acqua – elemento femminile, persistente, «che simbolizza forze umane più nascoste, semplici, semplificanti»<sup>404</sup> – i corpi scalpitanti e danzanti che si dirigono verso la riva affermano la propria sostanza ed esistenza materiale, dichiarando un’indifferenza alla forma nell’abbandono di ogni controllo razionale.

L’uscita dal manicomio per contemplare e immergersi nel mare è allora metafora di una fuga nell’inconscio, della ricerca di protezione e rifugio nell’elemento primordiale per eccellenza, di un ritorno nel liquido amniotico per rinascere, purificarsi e abbeverarsi del latte materno<sup>405</sup>.

Il mare assume su di sé una forza nutritiva e curativa<sup>406</sup>, accogliendo il fluire indomabile della “follia” senza giudizio o censura alcuna.

Il mare è materno, l’acqua è un latte prodigioso; la terra prepara nelle sue matrici un alimento tiepido e fecondo; lungo le rive si gonfiano seni che offriranno a tutte le creature *degli atomi opimi*<sup>407</sup>.

---

<sup>402</sup> H. ALTHEA EMERSON, *Reframing Madness...* op. cit., p. 332.

<sup>403</sup> G. CIPOLLONE, *Nemesi performativa...* op. cit., p. 46.

<sup>404</sup> GASTON BACHELARD, *Psicanalisi delle acque*, trad. it. Marta Cohen Hemsì, Anna Chiara Peduzzi, Red!, Milano 2006 (ed. orig. *L’Eau et les Rêves. Essai sur l’imagination de la matière*, José Corti, Paris 1942), p. 12.

<sup>405</sup> Il colostro, il primo latte prodotto dalla donna dopo il parto, ricco di sostanze nutritive fondamentali per il benessere del neonato, è stato per secoli chiamato “latte della strega” ed erroneamente considerato nocivo.

<sup>406</sup> G. BACHELARD, *Psicanalisi delle acque...* op. cit., p. 141.

<sup>407</sup> *Ivi*, p. 136.

## Conclusione

Denunciare la violenza e liberarsi dall'oppressione, liberare le donne, le Sibille, le Sirene, le streghe, i "folli", i diversi, gli *altri*.

Immaginare e immaginarsi esseri umani in divenire, mutevoli, senza genere, senza costrizioni concettuali.

Abbandonare la razionalità per ritrovare l'armonia con il cosmo, affidandosi alla potenza delle immagini e andando «alla radice stessa della forza immaginante»<sup>408</sup>.

Creare esistenze e dimensioni utopiche tramite il teatro e il cinema, muovendo dalla consapevolezza che «come nei rituali magici, l'evocazione della pioggia non è l'interpretazione della pioggia ma la preparazione all'evento, quindi la pioggia stessa»<sup>409</sup>.

Attraversare confini fisici e metafisici.

Occupare, animare e rivendicare spazi vulcanici, sotterranei, marittimi, istituzionali, negati, annichilenti, al fine di creare «spazi per poter agire, cose da poter toccare per non diventare oggetti»<sup>410</sup>.

L'universo delle Nemesiache si struttura a partire dall'intimo intersecarsi di soggettività, arte e politica.

Mangiacapre e le sue compagne lottano per agire, e non più subire, la realtà e rintracciano nella mitologia e nell'arte – intesa come immaginazione, creazione, rottura con i canoni estetici vigenti in favore di forme di rappresentazione autonome e autentiche – un potenziale trasformativo e rivoluzionario in grado di attuare il passaggio dalla stasi all'azione.

---

<sup>408</sup> G. BACHELARD, *Psicanalisi delle acque...* op. cit., p. 8.

<sup>409</sup> LE NEMESIACHE, volantino realizzato in occasione della messa in scena dello spettacolo teatrale *Cenerella...* op. cit.

<sup>410</sup> LE NEMESIACHE E IL GRUPPO DONNE DEL FRULLONE, *Prigioniere politiche... della nostra follia non più malattia ma rivolta...* op. cit.

Attraverso la prassi del *partire da sé* – l’agire su noi stessi come elementi parziali della materia sociale – l’opera d’arte non si presenta più come *oggettivazione* dell’immaginario, ma come sua *realizzazione*. È in tal modo che ognuno di noi, donna o uomo, può divenire *opera d’arte vivente*<sup>411</sup>.

La pratica artistica delle Nemesiache continua oggi a vivere quale fondamentale testimonianza di come significati, figure e simboli lontani nel tempo possano nutrire l’immaginazione sociale, fare emergere strategie future<sup>412</sup> e costituire un bacino di valori da cui attingere per affermare con fierezza il proprio essere *altro* rispetto alla norma, poiché «chi guarda al futuro lotta perché esploda non la propria eguaglianza, ma la propria disuguaglianza, la propria diversità»<sup>413</sup>.

Ricomponiamo la nostra cultura, la nostra storia, i brandelli della nostra esistenza.

Vita di donna, vita poesia, composizioni di tempi, di parole, di musica, di corpo e danza...

Tornino le Muse, tornino le Sirene: è tempo di Nemesi!

Viviamo come le maree, i nostri versi torneranno come i nostri sogni e la nostra realtà<sup>414</sup>.

---

<sup>411</sup> N. POIDIMANI, *L’utopia nel corpo...* op. cit., p. 116.

<sup>412</sup> GIULIA DAMIANI, *Le Nemesiache from Naples: Amplifying Women’s Art History* in “Elizabeth Xi Bauer”, Londra 2019, <https://elizabethxibauer.com/le-nemesiache-from-naples/> (consultato in data 04/11/2022).

<sup>413</sup> L. PARINETTO, *Faust e Marx. Metafore alchemiche...* op. cit., p. 208.

<sup>414</sup> LE NEMESIACHE, *Bottega della Poesia delle Nemesiache - Cooperativa “Le Tre Ghinee”*, Napoli, 11 giugno 1978, conservato presso Fondazione Elvira Badaracco, Archivio politico della Libreria delle donne di via Dogana, Milano, Class. 2.2, Busta 19, Fasc. 4.

## Appendice iconografica



Figura 1. Lina Mangiacapre, Convegno per il dopoterremoto 1981. Una città a Dimensione Donna, 7 marzo 1981.



Figura 2. "Costruiamo una città a dimensione di donna", movimento femminista napoletano, 1981.





*Figura 3. Occupazione simbolica della palazzina Salvator Rosa, gruppi femministi napoletani, 1977.*



*Figura 4. Fuori set del film "Cenerella, psicofavola femminista" (1974), regia di Lina Mangiacapre.*



*Figura 5. Frame del video "Autocoscienza" (1976), regia di Lina Mangiacapre.*



*Figura 6. Rassegna del Cinema Femminista organizzata dalle Nemesiache, Sorrento 1984.*





*Figura 7. Frame del film "Didone non è morta" (1987), regia di Lina Mangiacapre.*



*Figura 8. Lina Mangiacapre-Nemesi-Màlina (Napoli, 1946-2002).*

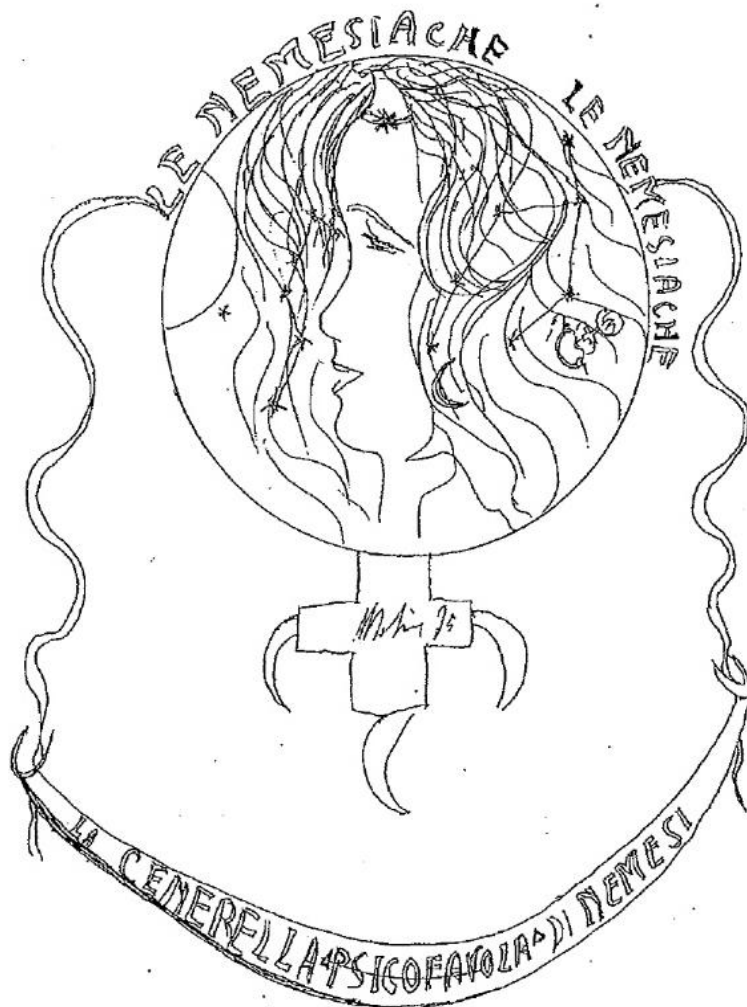


*Figura 9. "Eliogabalo" (1982), atto unico di Lina Mangiacapre e Adele Cambria.*



*Figura 10. Incursione delle Nemesiache a Castel dell'Ovo, Napoli, 8 marzo 1982.*

# Teatro degli Stracci



Domenica 9 ore 18  
-Teatro degli Stracci -  
via Ligorio Pirco, 21  
Funicolare Montesanto - NAPOLI

Gli uomini possono entrare  
solo se accompagnati da  
una donna che garan-  
tiscea per loro.

-cielastilato in proprio-

Figura 11. Locandina dello spettacolo "Cenerella. Psicofavola femminista" (1974), regia di Lina Mangiacapre.





*Figura 12a. "Le Sibille" (1977), regia di Lina Mangiacapre.*



*Figura 12b. "Le Sibille" (1977), regia di Lina Mangiacapre.*



Figura 13. Lina Mangiacapre, "Senza titolo", s.d., Archivio Le Nemesiache.

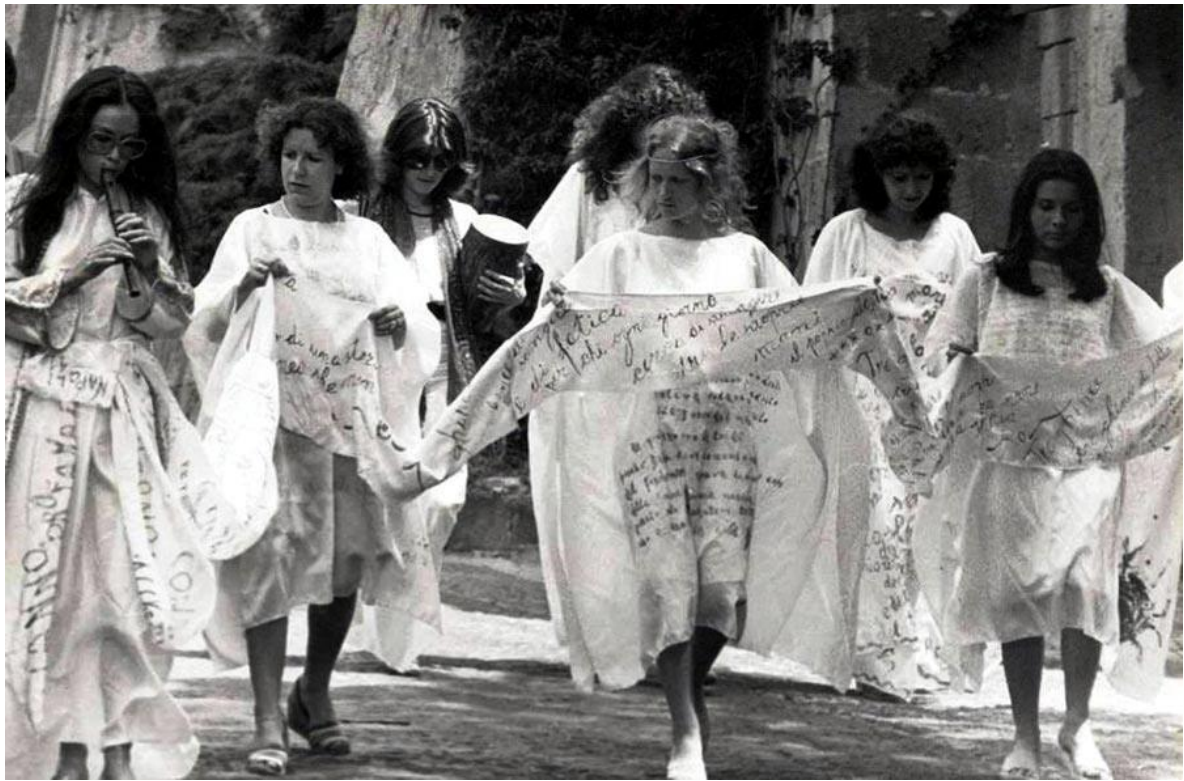


Figura 14. Le Nemesiache, Festa della poesia alla Gaiola, 11 giugno 1978.



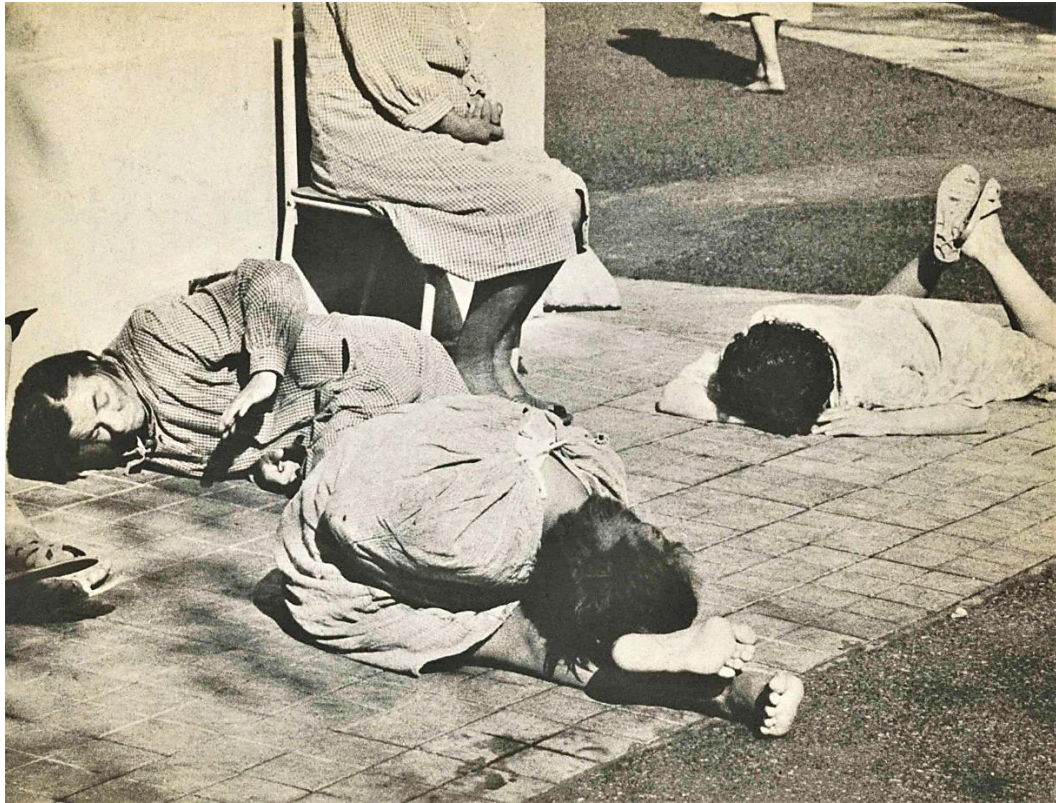


Figura 15. Frame di "Ricciocapriccio" (1981), regia di Lina Mangiacapre.



Figura 16. Streghe che presentano al diavolo delle bambole di cera, da W.P., "The history of witches and wizards", England 1720.





*Figura 17. Internati in un ospedale psichiatrico italiano, da "Morire di Classe. La condizione manicomiale fotografata da Carla Cerati e Gianni Berengo Gardin", 1969.*



*Figura 18. Internati in un ospedale psichiatrico italiano, da "Morire di Classe. La condizione manicomiale fotografata da Carla Cerati e Gianni Berengo Gardin", 1969.*





*Figura 19. Murales di Ugo Guarino all'ex ospedale psichiatrico di San Giovanni, Trieste.*



*Figura 20. Le Nemesiache, "Siamo tutte prigioniere politiche", Spazio Libero, Napoli 1979.*





*Figura 21. Lina Mangiacapre e un internato del "Frullone" durante un concerto improvvisato fuori dai cancelli dell'ospedale, Napoli 1977.*



*Figura 22. Le Nemesiache e le donne dell'Ospedale psichiatrico "Frullone" al mare della Gajola, 1978.*

## Bibliografia

GASTON BACHELARD, *Psicanalisi delle acque*, trad. it. Marta Cohen Hemsì, Anna Chiara Peduzzi, Red!, Milano 2006 (ed. orig. *L'Eau et les Rêves. Essai sur l'imagination de la matière*, José Corti, Paris 1942).

ANTONELLA BARINA, *La sirena nella mitologia. La negazione del sesso femminile*, Mastrogiacomo Images 70, Padova 1980.

FRANCO BASAGLIA, FRANCA BASAGLIA ONGARO (a cura di), *Morire di Classe. La condizione manicomiale fotografata da Carla Cerati e Gianni Berengo Gardin*, Einaudi, Torino 1969.

FRANCO BASAGLIA (a cura di), *L'istituzione negata. Rapporto da un ospedale psichiatrico*, Einaudi, Torino 1974.

FRANCO BASAGLIA, *Scritti. II, 1968-1980*, Einaudi, Torino 1982.

FRANCO BASAGLIA, *Conferenze brasiliane*, Raffaello Cortina, Milano 2000.

FRANCO BASAGLIA, *L'utopia della realtà*, a cura di Franca Basaglia Ongaro, Einaudi, Torino 2005.

FRANCA BASAGLIA ONGARO, *Una voce: riflessioni sulla donna*, il Saggiatore, Milano 1982.

WALTER BENJAMIN, *Napoli*, in R. TIEDEMANN, H. SCHWEPPENHÄUSER (a cura di), *Walter Benjamin. Opere complete. II. Scritti 1923-1927*, Einaudi, Torino 2001.

ERNST BLOCH, *Il principio speranza I*, trad. it. Tomaso Cavallo, Enrico De Angelis, Garzanti, Milano 1994 (ed. orig. *Das Prinzip Hoffnung I*, Aufbau-Verlag, Berlin 1954).

RACHELE BORGHI, *Decolonialità e privilegio. Pratiche femministe e critica al sistema-mondo*, Meltemi, Milano 2020.

GIAN PIERO BRUNETTA, *La Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia 1932-2022*, Marsilio, Venezia 2022.

GIULIANA BRUNO, MARIA NADOTTI (a cura di), *Off screen. Women & Film in Italy*, Routledge, London 1988.

GIULIANA BRUNO, MARIA NADOTTI (a cura di), *Immagini allo schermo. La spettatrice e il cinema*, trad. it. Sara Cortellazzo, Anna Nadotti, Rosenberg & Sellier, Torino 1991.

MARIE-ASTRID BUELENS, *Féminité et pouvoir de la Sibylle de Cumès dans l'“Énéide” de Virgile: un schéma d'opposition divinatoire des genres?* Latomus, vol. 72, n. 4, dicembre 2013, p. 956, JSTOR, <http://www.jstor.org/stable/23800158> (consultato in data 10/02/2023).

MARCO CALOGERO BATTAGLIA (a cura di), *Lina Mangiacapre, “Cenerella. Psicofavola femminista”*, Mimesis Journal Online 10, n. 2, 2021 <http://journals.openedition.org/mimesis/2404> (consultato in data 20/02/2023).

MARCO CALOGERO BATTAGLIA, *Il primo teatro femminista d'Italia. Lina Mangiacapre (1973-1984)*, Università della Svizzera Italiana, 2019, <https://thesis.bul.sbu.usi.ch/theses/1785-1819Battaglia/pdf?1604651255> (consultato in data 03/04/2023).

ADELE CAMBRIA, *Le «Nemesiache» e il film femminista* in “Il Giorno”, Milano, 5 ottobre 1975.

SILVANA CAMPESE, *La nemesi di Medea. Una storia femminista lunga mezzo secolo*, L'Inedito, Teramo 2019.

SILVANA CAMPESE, IVANA MARGARESE, *La rinascita del mito con Lina Mangiacapre e le Nemesiache* in “Morel - Voci dall'Isola”, 26 novembre 2022, <https://www.vocidallisola.it/2022/11/26/la-rinascita-del-mito-con-lina-mangiacapre-e-le-nemesiache/> (consultato in data 02/03/2023).

LAURA CAPOBIANCO, *Il femminismo a Napoli* in “L'Orsaminore. Mensile di cultura e politica” n. 9, novembre 1982.

CONNI CAPOBIANCO, *Interpreti e protagoniste del Movimento femminista napoletano 1970 - 1990*, Le Tre Ghinee/Nemesiache, Napoli 1994.

LUCIA CARDONE, SARA FILIPPELLI (a cura di), *Filmare il Femminismo. Studi sulle donne nel cinema e nei media*, ETS, Pisa 2016.

MARIA CASALINI (a cura di), *Donne e cinema. Immagini del femminile dal fascismo agli anni Settanta*, Viella, Roma 2016.

ANNA CASTELLANO, ELVIRA REALE, VITTORIA SARDELLI, *Malattia mentale e ruolo della donna. Dall'esperienza pratica ad una nuova teoria del disagio femminile*, Il pensiero scientifico, Roma 1984.

PHYLLIS CHESLER, *Le donne e la pazzia*, trad. it. Paola Carreras, Einaudi, Torino 1977 (ed. orig. *Women and madness*, Allen Lane, London 1974).

GIADA CIPOLLONE, *Nemesi performativa. Scritture, corpi e immagini nella ricerca di Lina Mangiacapre e delle Nemesiache* in "Mimesis Journal" 10, n. 2, Torino 2021.

GIADA CIPOLLONE, *Creare femminismo. Note sull'idea performativa di Lina Mangiacapre e delle Nemesiache* in "Arabeschi n. 16 - Sperimentali. Cinema videoarte e nuovi media", Catania 2020.

ROBERTA COGLITORE, *Immaginazione materiale*, in MICHELE COMETA, *Dizionario degli studi culturali* (a cura di R. Coglitore e F. Mazzara), Roma, Meltemi, 2004.

LUCIA CONTE, FRANCESCA IZZO, *Viaggio complicato a Napoli e in Irpinia* in "L'Orsaminore. Mensile di cultura e politica" n. 2, novembre 1981.

ANNA MARIA CRISPINO, *I luoghi di fatica delle donne nel terremoto* in "L'Orsaminore. Mensile di cultura e politica" n. 2, novembre 1981.

GIULIA DAMIANI, *Napoli in the Unmapped Practice of Le Nemesiache*, Royal College of Art, London 2014.

GIULIA DAMIANI, *Performance and Relationality: Le Nemesiache's archive*, Seminário Internacional Fazendo Gênero 11 & 13th Women's Worlds Congress, Florianópolis 2017,  
[http://www.en.wwc2017.eventos.dype.com.br/resources/anais/1499353591\\_ARQUIVO\\_RelacionalidadeePerfomance\\_OArquivodeLeNemesiache.pdf](http://www.en.wwc2017.eventos.dype.com.br/resources/anais/1499353591_ARQUIVO_RelacionalidadeePerfomance_OArquivodeLeNemesiache.pdf)  
(consultato in data 07/02/2023).

GIULIA DAMIANI, *Le Nemesiache from Naples: Amplifying Women's Art History* in "Elizabeth Xi Bauer", Londra 2019, <https://elizabethxibauer.com/le-nemesiache-from-naples/> (consultato in data 04/11/2022).

GIULIA DAMIANI, *Archival Diffractions. A Response to Le Nemesiache's Call*, in AA.VV., *Over and Over and Over Again: Reenactment Strategies in Contemporary Arts and Theory*, ICI Berlin Press, Berlin 2022.

GIULIA DAMIANI (a cura di), *Ritual and Display, If I Can't Dance*, Amsterdam 2022.

LAURA DELLI COLLI, *Ricciocapriccio story tra il Nilo e i samurai* in “la Repubblica”, Roma, 13 ottobre 1981.

ERNESTO DE MARTINO, *La terra del rimorso. Contributo a una storia religiosa del Sud*, il Saggiatore, Milano 1961.

ERNESTO DE MARTINO, *Sud e magia*, Feltrinelli, Milano 1977.

LUCIA DI GIROLAMO (a cura di), *Lina Mangiacapre*, FAScinA, Sassari 2020.

LUCIA DI GIROLAMO, *L'origine imprevedibile e la nemesis del tempo* in “Arabeschi n. 16 - Sperimentali. Cinema videoarte e nuovi media”, Catania 2020.

LEONARDO DISTASO, *Una città porosa: gli appunti di Walter Benjamin su Napoli* in R. AMORE, A. AVETA, B. G. MARINO (a cura di), *La Baia di Napoli. Strategie integrate per la conservazione e la fruizione del paesaggio culturale*, vol. II, Artstudiopaparo, Napoli 2017.

MIRCEA ELIADE, *Miti, sogni e misteri*, trad. it. Giovanni Cantoni, Rusconi, Milano 1976 (ed. orig. *Mythes, rêves et mystères*, Gallimard, Paris 1957).

HILARY ALTHEA EMERSON, *Reframing Madness with Avant-Garde Film: Lina Mangiacapre's Feminist Collaboration at the Asylum*, *The Italianist*, vol. 41, n. 2, 4 maggio 2021,  
<https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/02614340.2021.1967645>  
(consultato in data 17/04/2023).

SILVIA FEDERICI, *Witch-Hunting, Globalization, and Feminist Solidarity in Africa Today* in “The Commoner”, New York 2008,  
[https://web.archive.org/web/20170112175023/http://www.commoner.org.uk/wp-content/uploads/2008/10/federici\\_witch-hunt.pdf](https://web.archive.org/web/20170112175023/http://www.commoner.org.uk/wp-content/uploads/2008/10/federici_witch-hunt.pdf) (consultato in data 02/04/2023).

SILVIA FEDERICI, *Il Punto zero della rivoluzione. Lavoro domestico, riproduzione e lotta femminista*, a cura di Anna Curcio, ombre corte, Verona 2014.

SILVIA FEDERICI, *Calibano e la strega. Le donne, il corpo e l'accumulazione originaria*, Mimesis, Milano/Udine 2015.

SILVIA FEDERICI, *Caccia alle streghe, guerra alle donne*, trad. it. Shendi Veli, Nero, Roma 2020 (ed. orig. *Witches, Witch-Hunting, and Women*, PM Press, Binghamton 2018).

JOHN FOOT, *Photography and radical psychiatry in Italy in the 1960s. The case of the photobook Morire di Classe (1969)* in "History of Psychiatry", vol. 26, n.1, University of Bristol, Bristol 2015.

MARIE-GEORGE GERVASONI (a cura di), *XLIV Mostra Internazionale del Cinema*, La Biennale di Venezia, Venezia 1987.

FABRIZIO GUASTAFIERRO, *Masaniello di Sorrento e la rivoluzione del 1547* in "Il meglio di Sorrento", s.d.,  
<https://www.ilmegliodisorrento.com/masaniello-di-sorrento-e-la-rivoluzione-del-1547/> (consultato in data 16/03/2023).

SARA GUIDI, *Oltre il disimpegno. La produzione postmoderna de Le Nemesiache* in "Hot Potatoes", 21 gennaio 2023,  
<http://www.hotpotatoes.it/2023/01/21/oltre-il-disimpegno-la-produzione-postmoderna-de-le-nemesiache/> (consultato in data 24/01/2023).

JAMES HILLMAN, *Psicologia alchemica*, trad. it. Adriana Bottini, Adelphi, Milano 2013 (ed. orig. *Alchemical Psychology. Uniform Edition Vol. 5*, Spring Publications, Washington DC 2011).

BELL HOOKS, MARIA NADOTTI, *Elogio del margine. Scrivere al buio*, Tamu, Napoli 2020.

FURIO JESI, *Mito*, Mondadori, Milano 1980.

GINEVRA LATINI, *Sibylla. Il mito della Sibilla Cumana nelle Metamorfosi ovidiane e in un affresco di Ercolano*, Arbor Sapientiae, Roma 2018.

LUCY R. LIPPARD, *Overlay. Contemporary art and the art of prehistory*, The New Press, NY, 1983.

AUDRE LORDE, *Sorella outsider. Scritti politici*, trad. it. Margherita Giacobino, Marta Gianello Guida, Meltemi, Milano 2022 (ed. orig. *Sister Outsider: Essays and Speeches*, Crossing Press, Feasterville Trevoise 1984).



- LINA MANGIACAPRE, *Ce n'è da scavare nella cultura di Cuma* in "Mezzogiorno", Napoli, giugno 1977.
- LINA MANGIACAPRE, *Cinema al femminile*, Mastrogiacomo Images 70, Padova 1980.
- LINA MANGIACAPRE, ANGELA PUTINO, *Androgina Amazzone: il mito della donna guerriera* in "Mani Festa: il diverso della scrittura", A. 1, n. 0, Napoli, giugno 1988.
- LINA MANGIACAPRE, *Faust-Fausta*, L'Autore, Firenze 1990.
- LINA MANGIACAPRE, *Il mare sarà solo*, Edizioni del Giano, Calcata 1993.
- LINA MANGIACAPRE, *Cinema al femminile II. 1980-1990*, Minimanifesta, Napoli 1994.
- LINA MANGIACAPRE, *Donne e unicorni*, Le Tre Ghinee/Nemesiache, Napoli 1995.
- LINA MANGIACAPRE, *Civiltà dell'immagine: cinema al femminile '80/90* in "Il foglio de il Paese delle donne", A. 9, n. 10, Roma, marzo 1996.
- LINA MANGIACAPRE, *Creteil 1996* in "Il foglio de il paese delle donne", A. 9, n.14, Roma, aprile 1996.
- LINA MANGIACAPRE, *Pentesilea*, Le Tre Ghinee/Nemesiache, Napoli 1996.
- LINA MANGIACAPRE, *L'assenza come presenza del silenzio* in "Il foglio de il paese delle donne", A. 13, n. 26/27, ottobre 2000.
- LINA MANGIACAPRE, *Amazzoni e Minotauri*, Raffaelli, Rimini 2008.
- PIERA MATTEI, *La forza di un mito* in "Leggendaria: libri, letture, linguaggi", A.13, n. 75, aprile/maggio 2009.
- LEA MELANDRI, *Demau e Rivolta Femminile*, in "Comune-info", 19 novembre 2015, <https://comune-info.net/demau-e-rivolta-femminile-donne/> (consultato in data 06/01/2023).
- DALILA MISSERO, *Women, feminism and italian cinema. Archives from a film culture*, Edinburgh University Press, Edinburgh 2022.



SANTIAGO MONTERO HERRERO, *Diosas y adivinas: mujer y adivinación en la Roma antigua*, Trotta, Madrid 1994.

MARINA MONTESANO, *Caccia alle streghe*, Salerno Editrice, Roma 2012.

GIULIANA MORANDINI, *...E allora mi hanno rinchiusa. Testimonianze dal manicomio femminile*, Bompiani, Milano 1977.

LE NEMESIACHE, *Manifesto delle Nemesiache*, Napoli 1972, conservato presso Fondazione Elvira Badaracco, Archivio politico della Libreria delle donne di via Dogana, Milano, Class. 2.2, Busta 19, Fasc. 4.

LE NEMESIACHE, *L'acropoli di Cuma*, opuscolo ciclostilato in proprio, Napoli, 7 luglio 1973, conservato presso Fondazione Elvira Badaracco, Archivio politico della Libreria delle donne di via Dogana, Milano, Class. 2.2, Busta 19, Fasc. 4.

LE NEMESIACHE, *Tribunale internazionale delle donne contro i crimini degli uomini*, documento ciclostilato in proprio, Bruxelles 1976, conservato presso Fondazione Elvira Badaracco, Archivio politico della Libreria delle donne di via Dogana, Milano, Class. 2.2, Busta 19, Fasc. 4.

LE NEMESIACHE, *Nemesi il cinema*, Napoli, 30 agosto 1976, in "Effe", Bari/Roma, aprile 1977.

LE NEMESIACHE, volantino per la *Manifestazione per la riappropriazione della nostra creatività*, Napoli, 8 marzo 1977, conservato presso Fondazione Elvira Badaracco, Archivio politico della Libreria delle donne di via Dogana, Milano, Class. 2.2, Busta 19, Fasc. 4.

LE NEMESIACHE, «*Non solo figura di donna*». *Documenti della III e IV Rassegna del Cinema Femminista - Organizzata dalle Nemesiache*, Napoli 1979.

LE NEMESIACHE, *V Rassegna del Cinema Femminista - Organizzata dalle Nemesiache*, Napoli 1980.

LE NEMESIACHE et al., *Manifesto Femminista Nazionale per l'8 marzo 1981*, Napoli 1981, Fondazione Elvira Badaracco, Archivio politico della Libreria delle donne di via Dogana, Milano, Class. 2.2, Busta 19, Fasc. 4.

LUISA MURARO, *La signora del gioco. Episodi della caccia alle streghe*, Feltrinelli, Milano 1976.

GIUSY PALUMBO, *Lina Mangiacapre, artista virgola femminista* in “Monitor”, 23 Maggio 2017, <https://napolimonitor.it/lina-mangiacapre-artista-virgola-femminista/> (consultato in data 19/12/2022).

LUCIANO PARINETTO, *La nozione di alienazione in Hegel, Feuerbach e Marx*, La goliardica, Trieste 1968.

LUCIANO PARINETTO, *Faust e Marx. Metafore alchemiche e critica dell'economia politica, satura inconclusiva non scientifica*, Antonio Pellicani, Roma 1989.

LUCIANO PARINETTO, *Materiali sul sabba*, Cuem, Milano 1990.

LUCIANO PARINETTO, *Solilunio. Erano donne le streghe?*, A. Pellicani, Roma 1991.

LUCIANO PARINETTO, *La traversata delle streghe nei nomi e nei luoghi*, Antonio Pellicani, Roma 1993.

LUCIANO PARINETTO, *Il ritorno del diavolo*, Mimesis, Milano 1996.

LUCIANO PARINETTO, *Marx diversoperverso*, Unicopli/Cuem, Milano 1996.

LUCIANO PARINETTO, *I lumi e le streghe. Una polemica italiana intorno al 1750*, Colibrì, Milano 1998.

LUCIANO PARINETTO, *Streghe e potere. Il capitale e la persecuzione dei diversi*, Rusconi, Milano 1998.

SIMONETTA PICCONE STELLA, *Ragazze del sud*, Editori Riuniti, Roma 1979.

ALESSANDRA PIGLIARU, *Regina delle Amazzoni postumana* in “il manifesto.it”, 7 marzo 2015, <https://ilmanifesto.it/regina-delle-amazzoni-postumana> (consultato in data 06/12/2022).

GIORGIA PINZAUTI, *Lina Mangiacapre e le Nemesiache* in “Altremuse”, 9 giugno 2022, <https://www.altremuse.com/post/lina-mangiacapre-e-le-nemesiache> (consultato in data 23/04/2023).

SYLVIA PLATH, *I capolavori*, trad. it. A. Bottini, A. Ravano, Mondadori, Milano 2004.

NICOLETTA POIDIMANI, *L'utopia nel corpo. Oltre le gabbie identitarie. Molteplicità in divenire*, Mimesis, Milano 1998.

NICOLETTA POIDIMANI, *Attualità delle streghe parinetiane* in MANUELE BELLINI (a cura di), *Corpo e rivoluzione. Sulla filosofia di Luciano Parinetto*, Mimesis, Milano 2012.

GRISELDA POLLOCK, ROZSIKA PARKER, *Old Mistresses: Women, Art and Ideology*, Bloomsbury, London 2020.

ANGELA PUTINO, *Donna guerriera* in "DWF: Donna Woman Femme. Rivista internazionale di studi antropologici storici e sociali sulla donna", n. 7, Roma 1988.

ANGELA PUTINO, *Simone Weil* in "Mani Festa: il diverso della scrittura", A. 1, n. 0, Napoli, giugno 1988.

ANGELA PUTINO, *Amiche mie isteriche*, Cronopio, Napoli 1998.

MARIA ROCCASALVA, *Il Frullone, la scuola, la musica, le donne* in "l'Unità", Roma, 20 giugno 1979.

FEDERICO ROSSIN (a cura di), *Donne con la macchina da presa. Alle origini del documentario femminista italiano*, Pordenone Docs Fest, 2023, <https://www.pordenonedocsfest.it/wp-content/uploads/2023/04/donne-con-la-macchina-da-presa-libretto-140x210-03-1.pdf> (consultato in data 15/05/2023).

PIER ALDO ROVATTI, *Restituire la soggettività. Lezioni sul pensiero di Franco Basaglia*, Alpha Verlag, Merano 2013.

GLORIA SATTA, *Autocoscienza in superotto* in "Il Messaggero", Roma, 8 novembre 1978.

ANTONELLA SCAGLIOLA, *Movimento femminista e diritti: differenza sessuale, uguaglianza, androginia*, Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale, 2020, [https://www.toponomasticafemminile.com/sito/images/eventi/tesivaganti/pdf/123\\_Scagliola.pdf](https://www.toponomasticafemminile.com/sito/images/eventi/tesivaganti/pdf/123_Scagliola.pdf) (consultato in data 30/05/2023).

CHIARA SFORAZZINI, *Creatività è politica. Appunti per un'arte nemesiaca* in "Hot Potatoes", 21 gennaio 2023, <http://www.hotpotatoes.it/2023/01/21/creativita-e-politica-appunti-per-unarte-nemesiaca/> (consultato in data 25/01/2023).

THOMAS S. SZASZ, *I manipolatori della pazzia. Studio comparato dell'Inquisizione e del Movimento per la salute mentale in America*, trad. it. Camillo Pennati, Feltrinelli, Milano 1972 (ed. orig. *The Manufacture of Madness: A comparative Study of the Inquisition and the Mental Health Movement*, Harper & Row Publishers, New York; Evanston; London 1970).

STEFANO TACCONE, *La donna ha la testa troppo piccola per l'intelletto ma sufficiente per l'amore. Gruppi femministi a Napoli* in "Hot Potatoes", 19 dicembre 2021, <http://www.hotpotatoes.it/2021/12/19/gruppi-femministi-a-napoli/> (consultato in data 13/01/2023).

MARIDA TAGLIAFERRI, *Convegno di Firenze. Dalla follia alla liberazione* in "Effe", Bari/Roma, dicembre 1977.

MARTINA TOMMASI, *Franco Basaglia e la rivoluzione della libertà* in "Storica. National Geographic", 12 maggio 2023, [https://www.storicang.it/a/franco-basaglia-e-rivoluzione-della-liberta\\_15303](https://www.storicang.it/a/franco-basaglia-e-rivoluzione-della-liberta_15303) (consultato in data 22/05/2023).

CAROLINA TOPINI, *Il cinema sarà la nostra vendetta. La politica femminista di Lina Mangiacapre* in "DWF. Stelle senza cielo. Note per il cinema", n. 4 (124), Roma, ottobre-dicembre 2019.

ELENA VALENTI, *"La doppia esclusione". Il rapporto tra psichiatria radicale e pensiero femminista in Italia (1961-1978)*, Università degli Studi di Padova, 2021, [https://thesis.unipd.it/retrieve/18b09789-f64e-4c49-8b26-784f12c88086/Valenti\\_Elena\\_2021.pdf](https://thesis.unipd.it/retrieve/18b09789-f64e-4c49-8b26-784f12c88086/Valenti_Elena_2021.pdf) (consultato in data 21/04/2023).

ERNESTO VENTURINI (a cura di), *Il giardino dei gelsi*, Einaudi, Torino 1979.

ELENA VITAS, *Donne del sud: basta col velo nero* in "Effe", Bari/Roma, settembre 1977.

ELENA VITAS, *Le così dette pazze* in "Effe", Bari/Roma, ottobre 1977.

JAN HENDRIK WASZINK, *Vergil and the Sibyl of Cumae* in “Mnemosyne” vol. 1, n.1, Brill, Leida 1948, <https://www.jstor.org/stable/4427116> (consultato in data 12/02/2023).

EMMA WILSON, *The Reclining Nude. Agnès Varda, Catherine Breillat and Nan Goldin*, Liverpool University Press, Liverpool 2019.

MONIQUE WITTIG, *Il pensiero eterosessuale*, trad. it. e cura di Federico Zappino, ombre corte, Verona 2019.

## Sitografia

Archivio delle Memorie delle Donne di Napoli, sezione *Nemesiache*,  
<http://donnedinapoli.coopdedalus.org/?s=nemesiache> (consultato in data 03/04/2023).

Biblioteca Nazionale di Napoli, Archivio Le Nemesiache,  
<https://www.bnnonline.it/custom-content/lenemesiache/index.php.html>  
(consultato in data 03/09/2022).

s.a., *Donne e pazzia. Testimonianze di donne proletarie negli ospedali psichiatrici* in "Effe", Bari/Roma, febbraio 1975,  
<https://efferivistafemminista.it/2014/07/testimonianze-di-donne-proletarie-negli-ospedali-psichiatrici/> (consultato in data 19/04/2023).

Enciclopedia delle Donne, voce *Lina Mangiacapre*,  
<https://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/lina-mangiacapre-2/>  
(consultato in data 09/06/2023).

Le NOVE (a cura di), *Donne protagoniste a Napoli. Un contributo alla ricostruzione del movimento delle donne dagli anni Settanta ad oggi*, rapporto di ricerca Casa della Cultura delle Differenze, Napoli 2013,  
<http://lenove.org/newsite/wp-content/uploads/2014/10/donne-protagoniste-a-Napoli.pdf> (consultato in data 13/01/2023).

FONDAZIONE PRADA (a cura di), *Ricciocapriccio + Ponyo sulla scogliera*,  
<https://www.fondazioneprada.org/project/ponyo/> (consultato in data 17/03/2023).